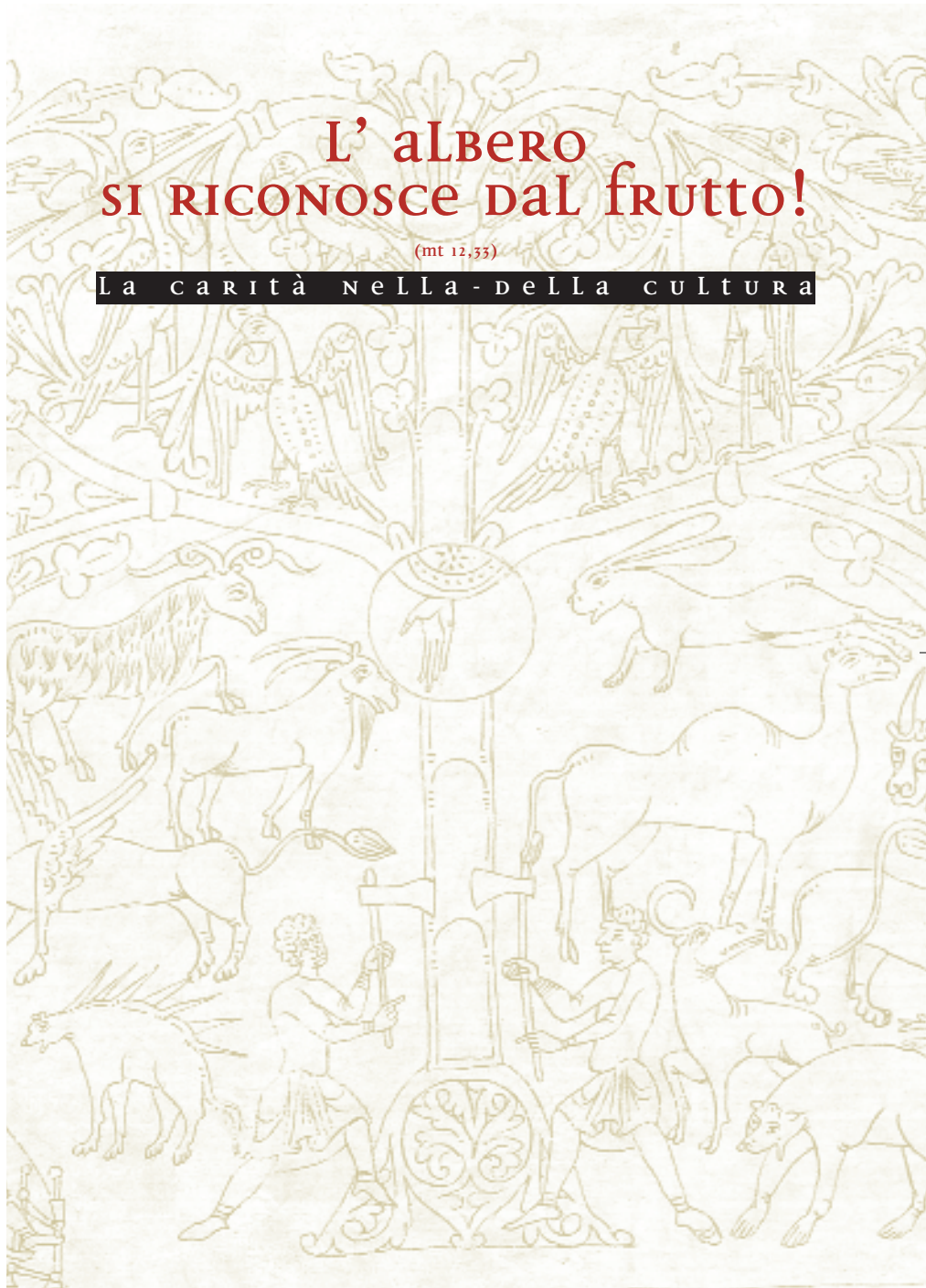
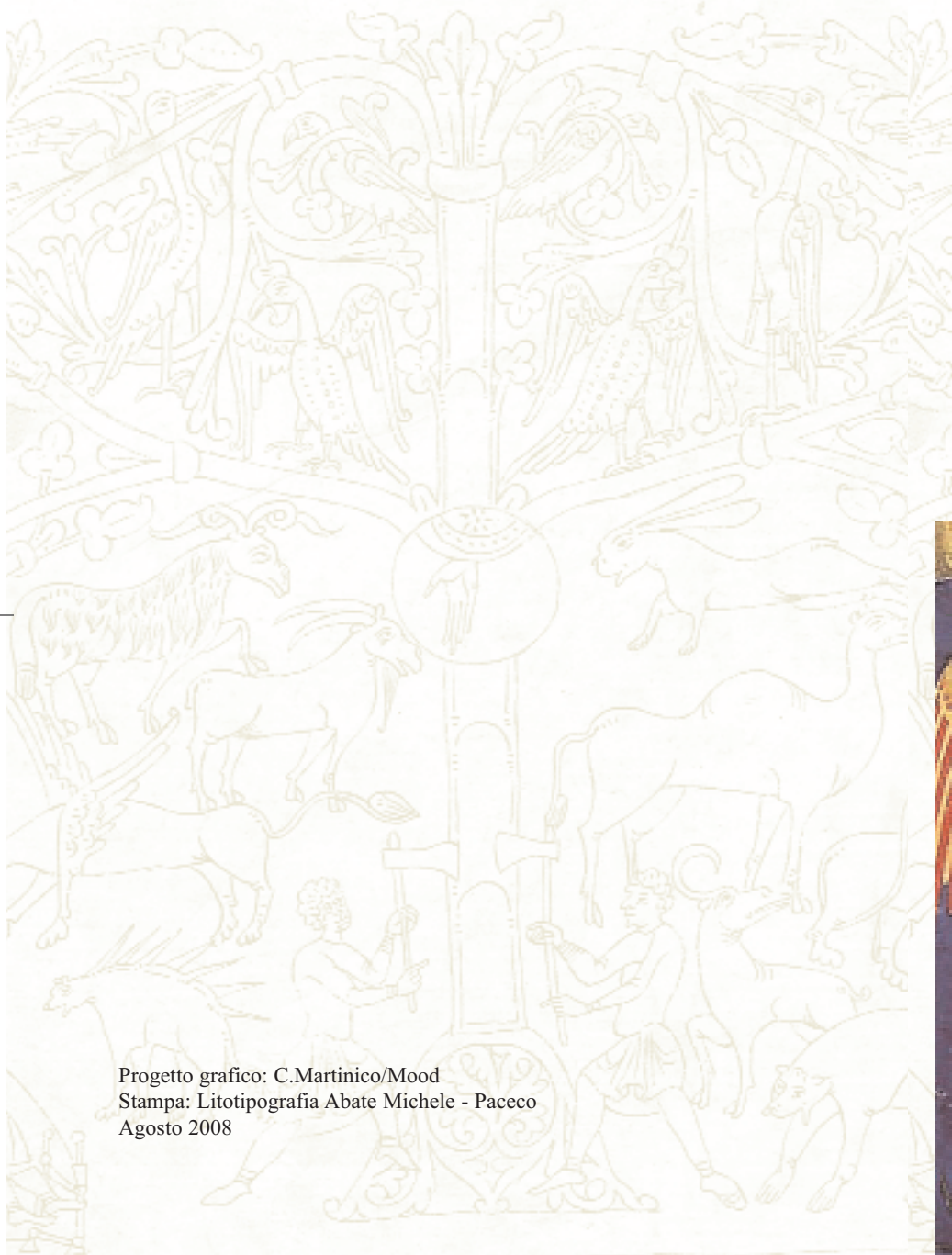


L'ALBERO SI RICONOSCE DAL FRUTTO!

(mt 12,33)

La carità nella - della cultura



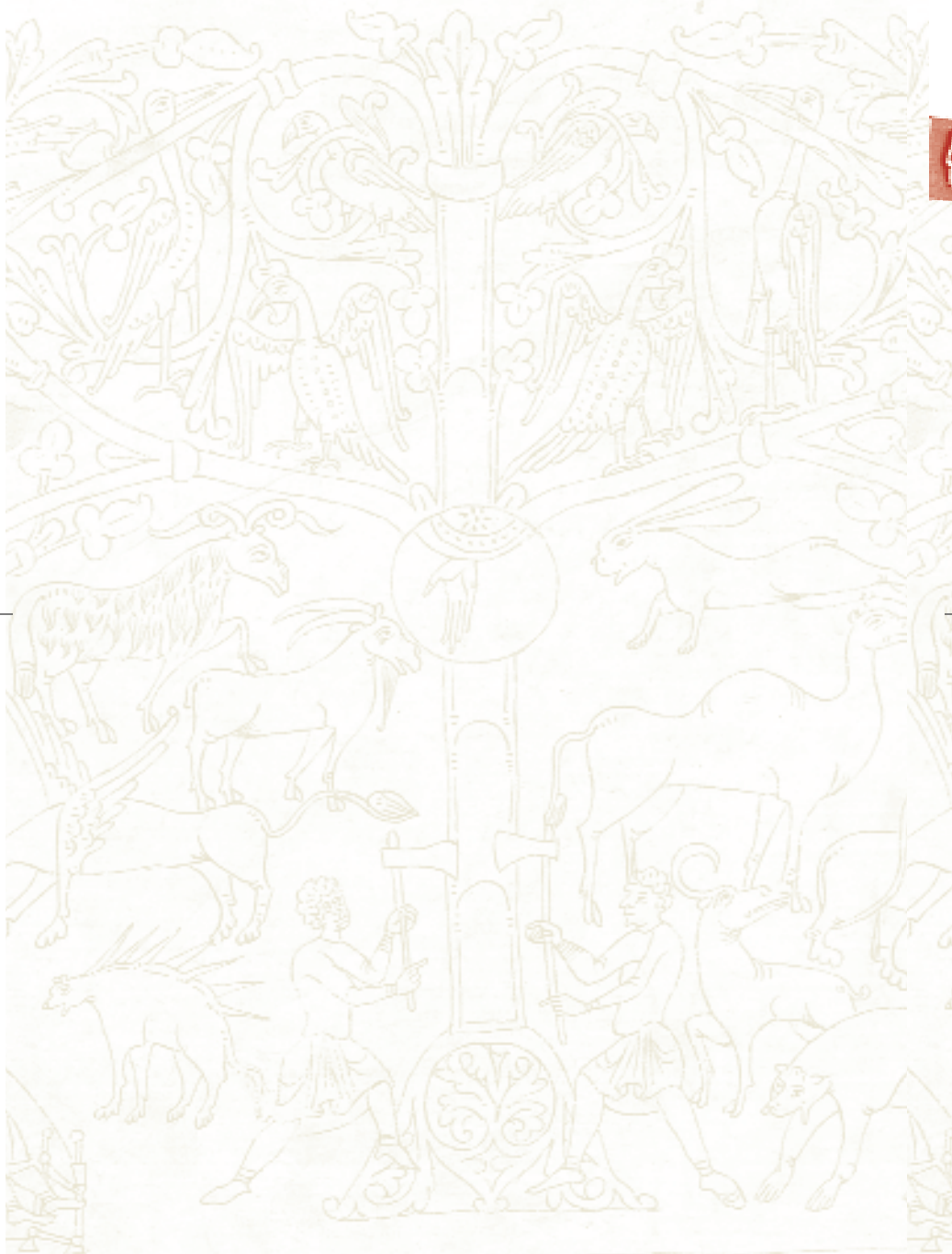


Progetto grafico: C.Martinico/Mood
Stampa: Litotipografia Abate Michele - Paceco
Agosto 2008

“esiste e NON SI DEVE temere DI affermarLO
UNA QUALIFICAZIONE cattolica DELLA CULTU-
RA, PERCHÉ La fede IN CRISTO NON È PURO E
SEMPLICE VALORE TRA I VALORI CHE LE DIVERSE
CULTURE ENUCLEANO... La CULTURA generata
dalla fede È UN COMPITO DA REALIZZARE E
NON SOLO UNA TRADIZIONE DA CONSERVARE E
DA TRASMETTERE. SOLTANTO COSÌ L' ANNUNCIO
DEL vangelo TROVA IL MODO DI INCIDERE PIE-
NAMENTE NELLA vita DELLA società civile
PERMEANDOla DAL DI DENTRO”.

- PAUL POUPARD -







1. FIGLI CARISSIMI,

ci siamo lasciati con l'immagine di *Civitanostra* del piano pastorale 2007-2008, *Di te si dicono cose stupende Città di Dio!* In un anno molto lavoro è stato fatto nelle parrocchie e alcuni temi della dottrina sociale della Chiesa ci sono diventati più familiari.

Un primo esito di questo rinnovato impegno pastorale è certamente la risposta interessata e concreta ricevuta da quasi tutte le aggregazioni laicali, dal gruppo dei diaconi, da molti presbiteri e laici impegnati, alla scheda di preparazione per il nuovo piano pastorale. Anche la tre giorni di luglio, momento di grande comunione ecclesiale, ha presentato nuove riflessioni, e ha soprattutto consentito di tradurre il contenuto del piano in alcune proposte di azione pastorale.

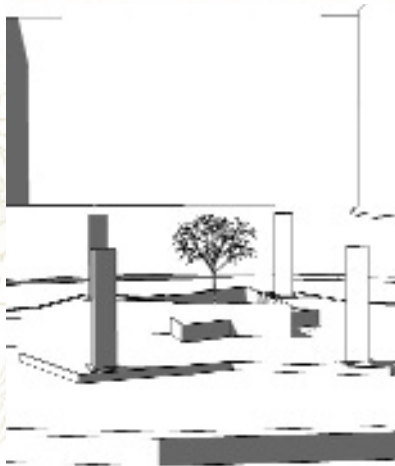
Quest'anno affrontiamo il delicato tema della Carità 'nella cultura' e 'della cultura'. Il Vangelo infatti si rivolge ad ogni cultura, ma esso stesso ha bisogno di una cultura che sappia trasmetterlo. Con questo nuovo piano pastorale, come con gli altri, ci proponiamo innanzitutto di entrare nelle motivazioni dell'agire pastorale, accennando soltanto, di volta in volta se lo si riterrà opportuno, ai suoi effetti operativi. Sarà compito



S. Paolo di G. Serpotta - Alcamo

degli uffici pastorali, in maniera coordinata, raccogliere le istanze del piano ed elaborare una programmazione pastorale che tenga conto delle reali forze presenti nel territorio della nostra diocesi e delle prime interessanti proposte venute fuori dal confronto degli operatori pastorali nella tre giorni di Valderice (1-3 luglio 2008). Come tante volte abbiamo detto, i contenuti dei piani pastorali vanno assimilati e realizzati nel tempo, senza fretta, ma con la coscienza chiara che la pastorale rimane evanescente ed inefficace se non ha un coerente quadro teorico di riferimento. Alcune coincidenze rendono particolarmente stimolante il nostro impegno: la celebrazione dell'anno paolino che vedrà il grande evangelizzatore Paolo al centro dell'attenzione; il ricordo del santo diacono Lorenzo, cui è dedicata la nostra cattedrale, nel 1750° anniversario del suo martirio; la proclamazione del 2008 come anno europeo del dialogo interculturale da parte della Commissione europea.

P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L' A L B E R O S I R I C O N O S C E D A L F R U T T O !



2. Proseguiamo, dunque, il nostro cammino. Vi ricordate che al centro della piazza di *Civitanostra* e della sua fontana era collocato un albero?

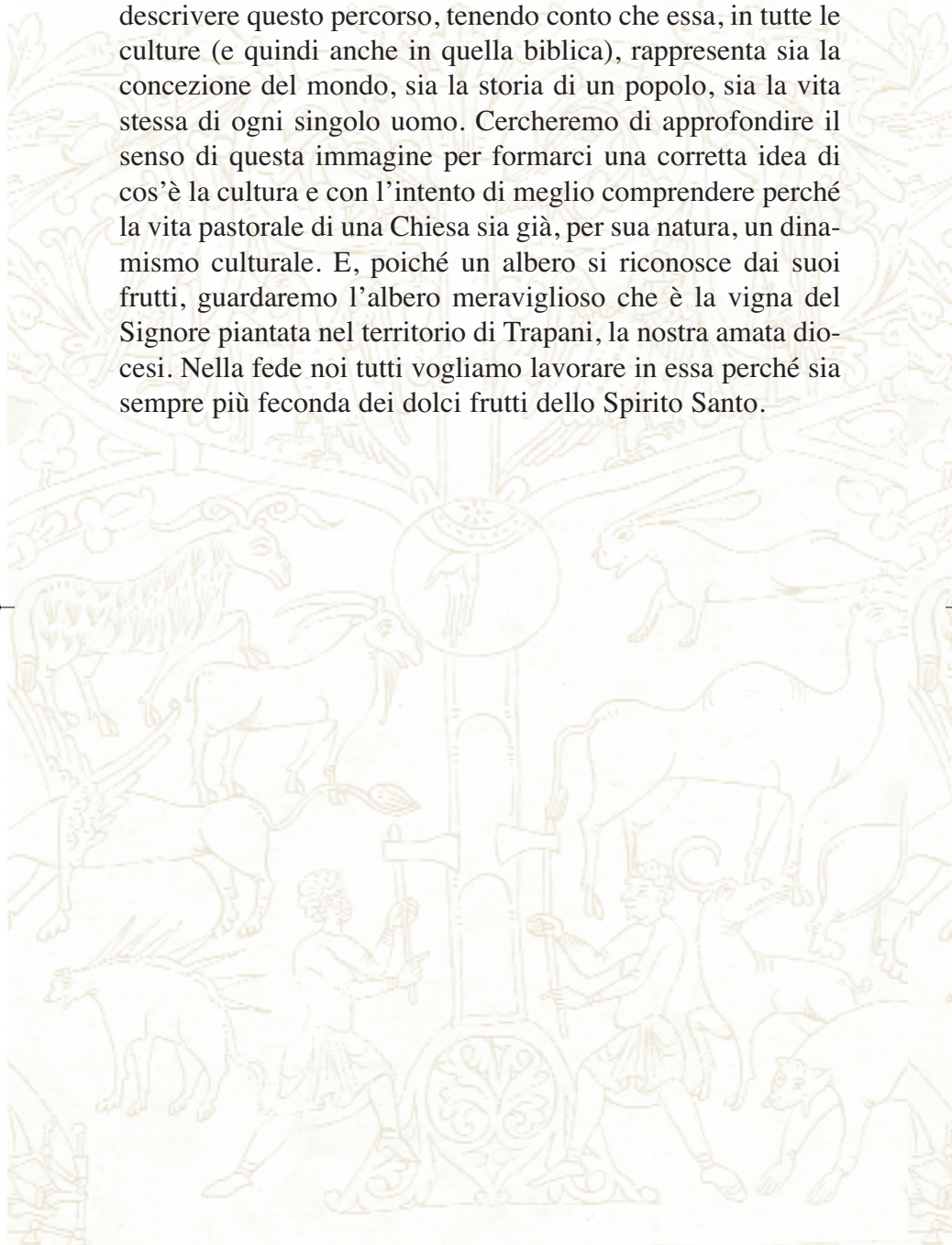
Quell'albero, dicevamo, indica Cristo presente al centro della Città che vorremmo abitare, per la cui costruzione, in quanto cristiani, sappiamo di poter attingere alla forza dello Spirito Santo

(l'acqua della fontana), per entrare in dialogo con tutti su valori certi e condivisi (le otto colonne).

Perché potevamo dare questo significato all'albero? Ci viene subito in mente l'albero della croce su cui Cristo è stato crocifisso, e la croce ci fa pensare all'albero della vita che si trovava nel paradiso terrestre accanto all'albero del peccato; esso era lì per lasciare all'uomo la speranza che un giorno il suo frutto salvifico avrebbe fatto da antidoto al veleno del peccato che Adamo ed Eva avevano inghiottito insieme al frutto che era stato loro proibito di mangiare.

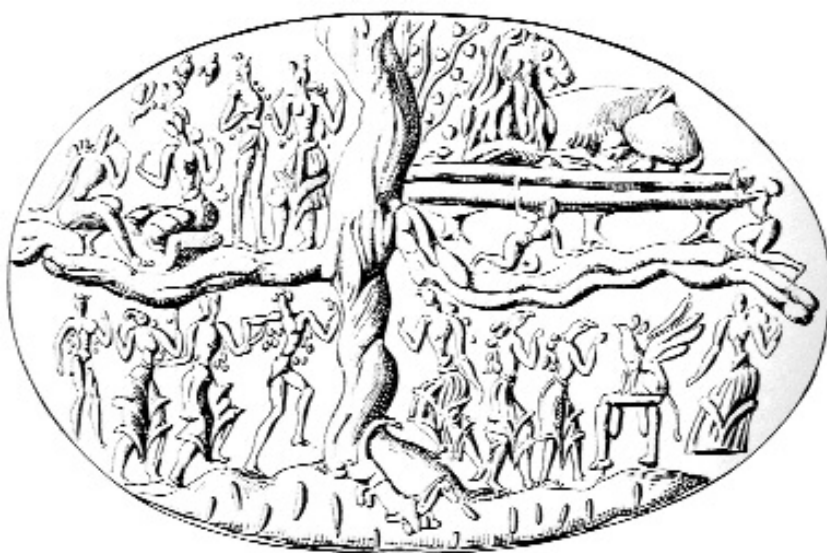
In effetti, la storia della salvezza è il grande racconto delle conseguenze che ha avuto l'albero della conoscenza del bene e del male sulla storia dell'umanità, una volta che Adamo ed Eva ne hanno mangiato il frutto; ma la storia sacra, con la venuta di Cristo, racconta come quell'albero del peccato si sia trasformato, con la croce di Cristo, in albero di vita, cioè, per noi, in salvezza e risurrezione. La trasformazione dell'albero di morte in albero di vita (la croce gloriosa) è ciò che è accaduto nella cultura umana con l'avvento di Cristo e l'annuncio della sua Pasqua.

L'immagine dell'albero ci potrà dunque accompagnare per descrivere questo percorso, tenendo conto che essa, in tutte le culture (e quindi anche in quella biblica), rappresenta sia la concezione del mondo, sia la storia di un popolo, sia la vita stessa di ogni singolo uomo. Cercheremo di approfondire il senso di questa immagine per formarci una corretta idea di cos'è la cultura e con l'intento di meglio comprendere perché la vita pastorale di una Chiesa sia già, per sua natura, un dinamismo culturale. E, poiché un albero si riconosce dai suoi frutti, guarderemo l'albero meraviglioso che è la vigna del Signore piantata nel territorio di Trapani, la nostra amata diocesi. Nella fede noi tutti vogliamo lavorare in essa perché sia sempre più feconda dei dolci frutti dello Spirito Santo.



I
DALL' ALBERO DELLA MORTE
ALL' ALBERO DELLA VITA
(e della vite)





L'albero cosmico minoico

A. Il significato dell'albero nelle culture umane e le sue corrispondenze bibliche

3. Gli alberi hanno affascinato gli uomini di ogni tempo perché, nel succedersi delle stagioni, essi rappresentano la vita stessa che si rigenera e che continua ad essere feconda.

Quasi tutte le culture umane hanno al centro delle proprie credenze un albero sacro in cui identificarsi o attraverso cui spiegare la costituzione biologica e spirituale dell'uomo.

Essendo un simbolo universale, l'albero, secondo diverse tipologie (della conoscenza, della vita, melagrana, vite-vigna, albero della croce) viene ad esprimere i significati profondi della cultura ebraica (prima) e cristiana (poi).

L'albero-cosmo-asse del mondo

4. Ogni albero trasforma l'anidride carbonica nociva nell'ossigeno salutare, quindi è un filtro naturale dell'*aria*; ha bisogno del calore solare (*fuoco*) per nutrirsi della luce e del radicamento al suolo (*terra*) per nutrirsi dell'*acqua*.

L'albero cioè vive in stretta simbiosi con i quattro elementi cosmici di *aria, fuoco, terra e acqua*; esso pertanto, anche in culture antichissime, rappresenta la rigenerazione e la struttura stessa del cosmo. "L'albero per l'esperienza arcaica ripete quel che 'è' il Cosmo tutto intero".¹

Nell'Antico Testamento l'immagine dell'albero cosmico compare nel libro del profeta Daniele. Il re Nabucodonosor fa un sogno in cui si vede un albero, "la cui cima giungeva al cielo e si poteva vedere fin dall'estremità della terra (...). Le bestie della terra si riparavano alla sua ombra e gli uccelli del cielo facevano il nido tra i suoi rami; di lui si nutriva ogni

vivente” (Dn, 4,8). Ad un certo punto si sente una voce: “Tagliate l’albero e stroncate i suoi rami (...), lasciate però nella terra il ceppo con le sue radici” (Dn 4,11s).



L'albero del sogno di Nabucodonosor

Il medievale *Speculum Humanae Salvationis* (*Specchio dell'umana salvezza*), riferendo a Cristo l'albero del sogno di Nabucodonosor, riporta anche le due immagini accostandole l'una all'altra.

Il taglio delle radici, di conseguenza, indica il giudizio definitivo. Nel Nuovo Testamento (predicazione di Giovanni Battista) la scure è ormai posta alla radice degli alberi (*Mt*

P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L' A L B E R O S I R I C O N O S C E D A L F R U T T O !



Codice dello Speculum

3,10; Lc 3,9): la venuta di Cristo è rinnovamento cosmico e giudizio definitivo sulla storia degli uomini.

Con Cristo la croce diventa il nuovo albero cosmico, che fa da riparo a tutte le creature del mondo. “Fondamento di tutte le cose, sostegno dell’universo, appoggio della terra tutta, vincolo cosmico che tiene unita la natura umana e quella di più varia specie” essa “toccando il cielo con la sommità, tenendo salda la terra con i piedi, cingendo da ogni parte con le braccia smisurate l’immensità degli spazi intermedi, è ovunque e in ogni cosa”.²

E la croce diventa immagine dell’*asse del mondo* (*axis mundi*), di quell’albero cioè in comunicazione con i tre mondi che costituiscono l’universo simbolico e religioso dell’uomo, cioè gli inferi (sotto terra), la terra e il cielo.

Cristo, infatti, con la sua morte in croce ha ricevuto “un nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché, nel nome di Gesù, ogni ginocchio si pieghi: nei cieli, sulla terra e sotto terra” (*Fil 2,11*).

L'albero-popolo

5. Il fatto che la vita degli alberi superi normalmente quella degli uomini e che alcuni di essi abbiano anche migliaia di anni, ha portato i popoli a rappresentare se stessi come un albero nel succedersi delle sue generazioni³.

Nella storia della salvezza il popolo di Israele pensa a se stesso, nel tempo e nello spazio, come ad un albero di vite capace di riempire il mondo intero. “Hai divelto una vite dall’Egitto, per trapiantarla hai espulso i popoli. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici e ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i più alti cedri. Ha esteso i suoi tralci fino al mare e arrivavano al fiume i suoi germogli” (*Sal 79, 9-12*).

La Chiesa applica a se stessa quest’immagine. Sotto il mosaico absidale della Basilica di San Clemente a Roma si legge: “Paragoniamo la Chiesa di Cristo a questa vite, che la legge fa disseccare, ma la croce vivifica”.



Mosaico di San Clemente

P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L ' A L B E R O S I R I C O N O S C E D A L F R U T T O !

L'albero-uomo

6. Procedendo ulteriormente nella nostra riflessione scopriamo che l'albero, per la sua struttura vagamente antropomorfica, da sempre rimanda alla struttura corporea dell'uomo (eretta, con le radici a terra e rivolta al cielo). Nella cultura orientale, ad esempio, stare correttamente in piedi corrisponde allo 'stare nella forma del pino'.

Molti sono i paragoni, anche nella Bibbia, tra l'albero e l'essere umano. Nel *salmo 1* l'uomo giusto è descritto come "albero piantato lungo corsi d'acqua che darà frutto a suo tempo" (v. 3). Nel *salmo 91* "il giusto fiorirà come palma, crescerà come un cedro del Libano" (v. 13). E la sposa del *salmo 127* viene paragonata ad una vite feconda e i suoi figli a virgulti d'ulivo (v. 3). Nel Nuovo Testamento, durante la guarigione di un cieco, Gesù gli chiede se vede qualcosa, e questi risponde: "Vedo gli uomini; infatti vedo come degli alberi che camminano" (Mc8,24). Naturalmente l'immagine del giusto come albero sarà ben presto riferita a Gesù stesso sia nella letteratura patristica che nelle immagini dell'arte cristiana. Ma anche le colonne degli edifici hanno sempre un riferimento antropologico, cosicché se in una cattedrale noi contiamo dodici colonne, subito pensiamo al fondamento della Chiesa che sono i dodici apostoli.



Il battesimo di Cristo - Piero della Francesca

La cultura è come un albero

7. Il fatto che l'albero (e il terreno su cui è piantato) venga a significare la continuità della vita nel cosmo (e quindi delle generazioni umane), ma anche la vita storica di un popolo e dei singoli uomini, si presta bene a rappresentare quel che noi comunemente chiamiamo "cultura". Non è certo un caso che la stessa parola 'cultura' rimandi alla 'coltura', alla 'coltivazione' di una pianta o, perché no, di un albero.

L'albero presenta delle radici, un tronco, rami e frutti e ha bisogno dell'acqua e della luce, di un terreno ricco di sostanze e dissodato; la sua salute dipende dall'armonia, dalla solidità e dalla bellezza di tutti questi elementi; così è per la cultura.

L'albero cristiano: nato dal seme della Parola produce i semi della Parola

8. Di quale cultura parleremo? Di quella cristiana, naturalmente! Di come essa – da duemila anni - si sviluppa all'interno della realtà umana, di come, cioè, la Carità di Cristo, producendo l'albero della presenza cristiana nel mondo, sappia dare frutti d'amore e gettare nuovi semi di speranza. Questo *albero-carità* è la *Sapienza* che nel libro del Siracide loda se stessa: "Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità. Sono cresciuta come un cedro del Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon, come una palma in Engaddi, come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura, sono cresciuta come un platano" (24,13s).

Ecco, allora, quell'*albero* al centro della *polis*. È Cristo che, al centro della Città, di Civitanostra, ci educa a non con-

formarci alla mentalità di questo secolo e, contemporaneamente, a saper rendere ragione a tutti della speranza che abbiamo nel cuore. Se quell'albero non viene coltivato muore, e con lui diventa sterile la presenza di Cristo nella vita e nella storia degli uomini, perché come ha detto Giovanni Paolo II l'uomo è "insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso"⁴ e "una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta".⁵

Senza più equivoci

9. La cultura, dunque, non è semplicemente il bagaglio del sapere di coloro che vengono chiamati "intellettuali", "studiosi" o "eruditi". Essa è, in primo luogo, la "maniera particolare in cui gli individui e i popoli coltivano la loro relazione con la natura e i loro fratelli, con se stessi e con Dio, al fine di giungere a un'esistenza pienamente umana"⁶, è la vita stessa dell'uomo che si dispiega nello spazio e nel tempo. Di conseguenza la cultura cristiana è il vissuto del popolo dei battezzati che vivono e compiono le loro scelte attorno a un quadro di valori con cui si identificano (quelli evangelici) e che, raccogliendo l'eredità della tradizione (a partire dall'annuncio pasquale), costruiscono attorno a quei valori il presente storico fatto di nuove situazioni e opportunità.

Da questo scaturisce l'azione culturale dei singoli cristiani che, dalla memoria trasmessa di quei valori, traggono linfa per la formazione della propria personalità e sprone ad affinare le proprie capacità di analisi e di ragionamento. Essi portano su un piano più elevato il proprio contributo al miglioramento della società e raggiungono maggiore consapevolezza della propria testimonianza all'interno di essa. Dentro questo

dinamismo culturale della trasmissione della fede (diocesi, parrocchie) si comprende meglio l'azione, all'interno della Chiesa e in dialogo con il mondo, di tutte quelle istituzioni, ciascuna con i propri strumenti e con le specifiche identità e finalità, che sanno valorizzare il patrimonio del passato per la costruzione del presente: studiando, insegnando, comunicando, educando, impegnandosi nel sociale e nella politica, dialogando con la cultura contemporanea e interagendo con le tradizioni religiose del passato e con la pietà popolare.

Le facoltà teologiche, le università cattoliche, gli istituti di scienze religiose e di teologia di base, le biblioteche, i musei, i centri culturali delle diocesi o delle parrocchie, le associazioni culturali rispondono a questo bisogno-esigenza.

B. A causa di un albero entrò nel mondo il tarlo del peccato...

10. Volendo rintracciare le origini di quella che anche oggi chiamiamo “cultura di morte”, dobbiamo per forza andare nel giardino dell'Eden sotto quell'albero da cui Adamo ed Eva trassero il frutto che Dio aveva loro proibito di mangiare (mela, da *malum?* cioè *il male?*). Il racconto di quel peccato, infatti, spiega l'origine del male nel mondo e contiene in sé tutti quegli elementi che sono capaci di distruggere la vita nel suo svolgersi così come è nel progetto creatore di Dio.

L'albero della conoscenza del bene e del male rappresenta quella pretesa di giudizio, sulla vita e sulla morte, che spetta soltanto a Dio, e che l'uomo, nella sua superbia e in una falsa concezione della sua libertà, vuole invece gestire da solo facendosi egli stesso dio del suo destino e di quello degli altri uomini allo scopo di dominarli. “L'albero della scienza del

bene e del male è l'arbitrio individuale della volontà (...), chi ne assaggia senza la grazia perirà".⁷

Questa pretesa si infrange sul dato oggettivo della fragilità umana che si manifesta nella generazione della vita (il dolore del parto) e nel dominio del creato (la fatica del lavoro) e che trova la sua più tragica espressione nella morte stessa; essa, sganciata dal rapporto d'amore e di fiducia con Dio, diventa incomprensibile e insopportabile e, in quanto tale, generatrice essa stessa di odio e di altra morte, in una spirale terrificante che genera, in una società senza valori di fede, quella che chiamiamo "cultura di morte".

San Paolo con poche e chiarificatrici parole spiega così l'atteggiamento che si crea nel cuore umano quando è svuotato di speranze ultramondane: "Eravamo insensati, disobbedienti, travciati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odianoci a vicenda" (*Tt 3,3*) e ancora: "Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo" (*1Cor 15,32*).

Il veleno del peccato, dunque, ha intaccato il cuore dell'uomo e ha condizionato "fin dal principio" (peccato originale) lo svolgimento della sua vita di creatura, sfigurando la sua immagine divina e proiettando nel suo rapporto con gli altri uomini quella stessa invidia nei confronti di Dio che è propria del diavolo e di quanti gli appartengono⁸. Come un *tarlo* alle radici di un albero, il peccato originale crea, nel procedere delle generazioni umane, le strutture di peccato che separano l'uomo da Dio e lo gettano nel baratro dell'angoscia e della disperazione. "Esistono grandi opere culturali che si ispirano al peccato e possono incitare al peccato".⁹

Non ci può dunque essere una pastorale della cultura che non *denunci e corregga la presenza del peccato nelle culture*, che non stabilisca una "critica delle culture".¹⁰

1° tarlo: satana, l'anti-dio

11. Non è mai cessata l'azione di satana nel mondo: l'accusatore, l'invidioso, l'omicida fin dal principio, il mistificatore della verità, il seminatore della zizzania, dell'odio e della divisione (diavolo). Dal momento che odia Dio, satana odia anche l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, a meno che l'uomo non decida di appartenere a lui e di rendergli culto come se fosse Dio; allora diventa munifico e generoso, elargisce ricchezza e potere, lucidità di mente e delirio di onnipotenza. Conoscitore del cuore umano, sa blandirlo e tentarlo in tutte le sue debolezze. "Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare" (*1Pt 5,8*).

12. Gesù ha vinto satana, non ha ceduto alle sue tentazioni¹¹ e sulla croce ha donato alla Chiesa l'antidoto per il veleno del tentatore: l'Amore, lo Spirito Santo, i Sacramenti, sotto la guida di Pietro, così "le porte degli inferi non prevarranno contro di Essa" (*Mt 16,18*).

Il mistero di iniquità è tuttavia ancora all'opera e molti uomini e donne si lasciano, purtroppo, irretire nell'azione distruttiva del diavolo. Pensiamo alla storia del secolo da poco trascorso. I gerarchi nazisti erano imbevuti di pratiche occultiste, spiritiste e sataniche e non rimane molto da dire sugli esiti nefasti della loro opera, che ha provocato milioni di morti.

Il comunismo, nelle sue varie espressioni (sovietico, cinese, nordcoreano, cubano), ha provato a realizzare una società in cui anche il ricordo di Dio scomparisse, operando una sistematica distruzione della cultura religiosa di interi popoli, uccidendo le personalità ecclesiastiche eminenti¹² e producendo nei gulag e nei campi di prigionia, la propria versione dei lager nazisti. Non è paragonabile a nessuna iconoclastia del

passato la sistematica distruzione di opere d'arte e chiese avvenuta in tutti i Paesi del Blocco Sovietico durante gli anni del comunismo, ma non meno satanici sono i totalitarismi che fanno appello alla Bibbia o al Corano, per fare guerre e distruggere, in nome di Dio, innocenti creature.

13. La “cultura di morte” si nutre di satanismo anche a livelli sociali più bassi.

Come sappiamo esistono sette consacrate al culto di satana e i giovani, nella crisi contemporanea dei valori, ne sono pericolosamente attratti; atroci fatti di cronaca lo testimoniano (bestie di satana). Non è raro che la cultura artistico-letteraria e musicale, rivolta alle fasce più giovani, sia impregnata di satanismo e occultismo e si nutra di spettacolari gesti blasfemi; la rete internet pullula di siti dedicati a satana.

Ancora più in basso, facendo leva sul bisogno e sull'ignoranza religiosa, maghi e fattucchieri, praticando la divinazione e le scienze occulte, entrano - e fanno entrare - nel mondo tenebroso del male e producono una cultura superstiziosa fruttuosa per loro di lauti disonesti guadagni.

Bisogna infine dire che, al di là dei rimandi espliciti della cultura contemporanea all'antico tentatore, egli si trova ovunque gli sia possibile strappare dal cuore e dall'agire umano la presenza di Dio e l'amore fraterno, per la costruzione di una società senza Dio, in cui gli interessi egoistici di pochi possano controllare la vita socio-politica e le ricchezze del Pianeta (globalizzazione).

2° tarlo: le mani sulla vita

14. Dio aveva proibito ad Adamo di accostarsi all'albero della vita. Dopo il peccato originale l'uomo viene cacciato dal paradiso e Dio pone dei cherubini a difesa dell'albero della

vita perché l'uomo non possa più avvicinarsi ad esso. Con la conoscenza del bene e del male, e il bisogno superbo di una assoluta autodeterminazione, l'uomo ad ogni costo vuole rientrare in quel paradiso perduto, vuole sfidare i cherubini e impossessarsi del frutto che ancora non ha mangiato. Vuole mettere le mani sulla vita.

Se la scienza non sarà capace di porre dei limiti etici alla sua ricerca, potrà diventare strumento di quest'ultima pretesa dell'uomo, e in particolare l'ingegneria genetica, portatrice di salute e benefici all'umanità, posta nelle mani sbagliate, potrà generare mostruosità mai viste (clonazione, embrioni chimera, etc.).

15. La vita ha una sua dignità originaria che non è lecito ferire. Dio è 'amante della vita'. Egli chiede conto della vita del fratello Abele al suo omicida, Caino; ma, parimenti, proibisce agli uomini di toccare Caino, benché sia un assassino. Sentirsi proprietari della vita degli altri, sia da parte dei singoli, sia da parte degli Stati, contraddice alla dignità della persona, che è inviolabile.

La questione antropologica, cioè la percezione del valore dell'uomo e della sua dignità, è quella su cui si gioca il futuro dell'umanità e che mette in gioco valori così alti, non negoziabili, da costituire il nodo etico e culturale più complesso da affrontare all'interno della comunità ecclesiale e nel dialogo con la cultura contemporanea.

3° tarlo: la violenza

16. L'uomo, gettato dal peccato nell'angoscia della morte, compensa con il desiderio del potere il suo bisogno di immortalità. Lo sa bene il diavolo che, nel mettere alla prova Gesù, gli promette il potere e tutte le ricchezze del mondo.

Il potere, che trova la sua visibilità piena nella ricchezza, è il nefasto oggetto del desiderio che gli uomini, per imitazione, suscitano l'uno nell'altro. "Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21). Il desiderio, entrato nel cuore egoista, sposta presto la sua concupiscenza dalla ricchezza desiderata a colui che la possiede, per potergliela strappare e fare propria. Da questa invidia, figlia del peccato d'origine, si scatena la violenza tra gli uomini, le aggressioni, gli omicidi, le guerre.

4° tarlo: uniformità di molti, potere di pochi

17. "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiate, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male" (Gn 3,5). Questa è la lusinga del diavolo ad Adamo ed Eva. Diventare come Dio implica ovviamente il poter fare a meno di Lui e costruire un mondo autosufficiente. Nei primi capitoli della Genesi questo tentativo culmina nella costruzione della torre di Babele, prodotto dell'ingegno umano, ma anche via aperta al tentativo di instaurare un potere dispotico per il governo della torre. L'uniformità culturale degli uomini che la costruiscono facilita la possibilità al potente di turno di controllarli e diventarne il signore assoluto. La confusione delle lingue e la separazione dei popoli appare, dunque, in quel testo, sì come una punizione, ma anche come un rimedio. La Bibbia spiega così, in maniera dinamica, il concetto di nazione. La separazione di ognuna dalle altre, per la differenza della lingua parlata, produce una distanza tra esse che evita, di fatto, la crisi di un permanente conflitto. Sappiamo bene, d'altra parte, a quali scontri solitamente conduce la mescolanza delle etnie e il loro avvicinamento ad un interesse conteso.

Le diverse culture, nella loro singolarità, vengono quindi percepite come una ricchezza voluta da Dio. Cristo non ne ha scelto una a discapito di altre, piuttosto “il Vangelo, e quindi l’evangelizzazione, (...) sono indipendenti rispetto a tutte le culture”, e ne vedremo più avanti il motivo (inculturazione della fede).

18. Un aspetto contemporaneo di questa uniformità manipolabile è certamente il processo di globalizzazione. Esso, nelle sue forme aberranti, presenta il pericolo di un controllo, nelle mani di pochi, di miliardi di uomini, imbottiti degli stessi messaggi e degli stessi prodotti, in una omologazione della cultura e dell’informazione, che, se da una parte sembra facilitare il dialogo di persone lontanissime tra loro (pensiamo al fenomeno globalizzante della rete Internet), dall’altra, abolendo le differenze, finisce con il distruggere la ricchezza e l’originalità delle singole espressioni culturali e con il consentire a un’oligarchia economica di costruire una moderna forma di tirannide.

19. Questa omologazione di fatto non ha diminuito, ma ha accresciuto la sperequazione economica tra paesi ricchi e paesi poveri; questi ultimi, mentre subiscono un processo di acculturazione di tipo occidentale-consumistico, non parimenti vengono aiutati a sviluppare le loro risorse e potenzialità. Ma questo atteggiamento sembra anche una morte per l’Occidente.

Viene in mente la parabola di Gesù raccontata da Luca, di quell’uomo ricco che mette al sicuro tutti i suoi beni, quindi dice a se stesso: “Riposati, mangia, bevi e datti alla gioia” (12,19). E Dio: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio” (12, 20s).

5° tarlo: la divinizzazione della ragione

20. Tra il Seicento e il Settecento il desiderio di alcuni uomini di liberarsi del ‘fardello’ della religione e dell’ingerenza di Dio nelle faccende umane (tentativo per loro innovatore, ma come abbiamo visto per la teologia risalente a quel discorsetto antico tra il serpente e i nostri due progenitori) si è rivestito di riflessione filosofica e di attività culturale. Questi ‘filosofi’ hanno divinizzato la ragione (cioè hanno dichiarato universale la loro) ponendola a garante dell’ordine cosmico; hanno dichiarato la religione un retaggio superstizioso delle paure dell’uomo a cui la scienza avrebbe finalmente dato ogni risposta e hanno pensato di instaurare un ordine nuovo in cui la religione fosse finalmente un fatto privato; hanno negato all’espressione religiosa (soprattutto nelle forme ‘fastidiose’ delle gerarchie ecclesiastiche) quel valore sociale che le è proprio e che, infatti, dopo tre secoli, ancora resiste. Non più Dio, ma la ragione umana dovrebbe ormai garantire l’uguaglianza, la libertà e la fraternità dei popoli. Il primo luminoso esito di quel progetto fu il bagno di sangue della Rivoluzione Francese; e laddove esso ha attecchito ha prodotto, anche in seguito, uguali frutti e più abbondanti, tarlati essi come l’albero che li ha generati.

21. Ragionare come se Dio non esistesse (*etsi Deus non daretur*), ultimo esito della svolta cartesiana, viene considerato l’inizio della modernità. La ragione si è separata dalla realtà e ha prodotto la svolta soggettivistica della nostra cultura occidentale, per la quale il giudizio morale è relegato all’opinione personale, non deve essere universalizzabile e può essere culturalmente relativizzato (il che equivale ad annullarlo). Ne deriva un relativismo etico che separa l’uso della ragione dalle scelte morali collettive. Come dice il cardinale Camillo Ruini è ormai diffuso un atteggiamento “secondo il quale

ogni determinazione di ciò che è bene non può che essere relativa al soggetto individuale e alla sua libertà e per conseguenza non può essere ammesso, almeno a livello pubblico, alcun riferimento a un bene oggettivo, a ciò che è bene o male in se stesso”¹³.

6° tarlo: la solitudine relazionale tra ricerca del piacere e desiderio di morte

22. Il peccato separa l’uomo da se stesso, dall’altro, da Dio. Ancora una volta il racconto genesiaco del peccato originale ci aiuta a capirlo. Dopo aver mangiato il frutto della conoscenza del bene e del male, Adamo ed Eva si accorgono di essere nudi, avendo smarrito l’armonia della relazione con se stessi e con la propria corporeità; si accusano l’uno con l’altro spezzando quella comunione che, in un grido gioioso, Adamo aveva espresso vedendo per la prima volta Eva: “Essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa!” (Gn 2,23). Soprattutto i due si nascondono da Dio: hanno tradito la sua fiducia e ora sostituiscono con la paura l’amore che li aveva uniti a Lui. Questa solitudine relazionale, frutto del peccato, è un tarlo che corrode l’anima umana¹⁴. Dai filosofi essa è stata chiamata “nausea” o “inferno” e produce la noia (*spleen*).

La noia è all’origine di tanti mali che travagliano il cuore dei giovani (e non solo): la ricerca dello sballo con droga ed alcool, la pratica sessuale precoce e senza scrupoli (con tanti episodi di cronaca nera a dimostrarlo), il bisogno di vivere la vita solo come emozione (come nell’attuale fenomeno pre-adolescenziale degli EMO) fino al ferimento masochistico, o alla ricerca in gruppo del rischio estremo, l’emozione della morte. Tutto questo nasce da una solitudine non risolta e produce una cultura nichilista e senza senso, che pure ha i suoi

giornali, i suoi libri, la sua musica, i suoi rituali, la sua moda; cioè la sua economia, in mano a pochi che hanno interesse a svilupparne tutte le espressioni e a fornirle tutto il peggio di cui ha bisogno.

Necessità pastorale di incidere sulla cultura

23. L'imitazione di satana, il controllo immorale della vita, la volontà prevaricatrice di potenza, l'omologazione, l'assolutizzazione della ragione, la solitudine nichilista sono alcuni tarli che generano "cultura di morte" e conducono l'uomo a scelte sbagliate, distruttive e autodistruttive. Solo l'Amore, la Carità seminata nelle culture umane, può fare da antidoto a questa cultura mortifera e fare risplendere la bellezza originaria dell'uomo, creato a somiglianza di Dio, e, nonostante il suo peccato, immensamente amato nel sacrificio redentore del Figlio di Dio, Gesù Cristo. Sarebbe un errore, pertanto, pensare ad un essere umano senza cultura. Proprio sulla cultura si gioca invece la costruzione di una vita veramente umana. Così riassume splendidamente *Gaudium et spes*: "È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogniqualvolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse" (n. 53). Ecco spiegato il bisogno pastorale di invitare tutta la nostra Chiesa a esercitare la Carità 'nella e della cultura', a gettare nella realtà in cui viviamo i semi del Vangelo, per poter raccogliere i frutti di una trasformazione sociale verso la giustizia e la pace donata da Cristo. Si tratta, non di entrare nel mistero della vita custodito dai cherubini nel paradiso perduto, ma di accogliere la vita che si è manifestata a noi nell'al-

bero della vita che è la croce di Cristo. La pastorale della cultura, dunque, coincide di fatto con la pastorale ordinaria della Chiesa, perché “la cultura è così connaturata nell’uomo che la sua natura non ha volto se non quando si realizza nella sua cultura. Compito essenziale di una pastorale della cultura è quello di restituire l’uomo nella sua pienezza di creatura ‘ad immagine e somiglianza di Dio’ (Gn 1, 26), allontanandolo dalla tentazione antropocentrica di considerarsi indipendente dal Creatore”¹⁵. La Grazia donataci da Cristo distrugge il tarlo roditore che svuota di senso la vita.

La natura trascende la cultura

24. Avendo chiarito che la pastorale ordinaria è un’azione culturale (così è da 2000 anni), traiamo dalla *Veritatis splendor* un’altra importante considerazione, già accennata da *Gaudium et spes* e cioè il fatto che “non si può negare che l’uomo si dà sempre in una cultura particolare, ma pure non si può negare che l’uomo non si esaurisce in questa stessa cultura. Del resto, il progresso stesso delle culture dimostra che nell’uomo esiste qualcosa che trascende le culture. Questo ‘qualcosa’ è la natura dell’uomo: proprio questa natura è la misura della cultura ed è la condizione perché l’uomo non sia prigioniero di nessuna delle sue culture, ma affermi la sua dignità personale nel vivere conformemente alla verità profonda del suo essere”¹⁶. Senza questa precisazione anche la formulazione dei giudizi morali potrebbe dirsi un prodotto soggettivo della cultura (o delle varie culture), facendo cadere come abbiamo già detto in un relativismo etico senza vie d’uscita. La Chiesa, dunque, mentre guarda il volto dell’uomo secondo la cultura che egli esprime, mai perde di vista la sua dignità di persona che nessuna cultura deve calpestare.



La morte di Adamo nella Leggenda della vera croce di Piero della Francesca

C. ...A causa di un albero venne al mondo la salvezza

25. Una bellissima leggenda medievale¹⁷ racconta che quando Adamo stava per morire, il figlio Seth “si recò fino alle porte del paradiso” e chiese all’arcangelo Michele, che ne era custode, un rimedio per la salute (salvezza) del padre. L’Arcangelo diede a Seth un ramoscello dell’“albero che aveva fatto peccare Adamo” e gli disse: “Tuo padre guarirà quando questo ramo farà i suoi frutti”. Essendo tornato a casa e avendo trovato Adamo già morto, piantò quel rametto sulla sua tomba. Vi crebbe così un albero che servì molti secoli dopo come legno per la costruzione della croce di Cristo; fu così che l’albero del peccato poté trasformarsi nell’albero

P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L ' A L B E R O S I R I C O N O S C E D A L F R U T T O !

della vita; la croce, infatti – dice il racconto - fu piantata sul luogo della tomba di Adamo e il sangue di Cristo poté toccare Adamo e restituirgli la salute. Per questo in tante croci dipinte i due alberi vengono rappresentati insieme: in alto il serpente tentatore e in basso il teschio di Adamo bagnato dal sangue redentore di Cristo.



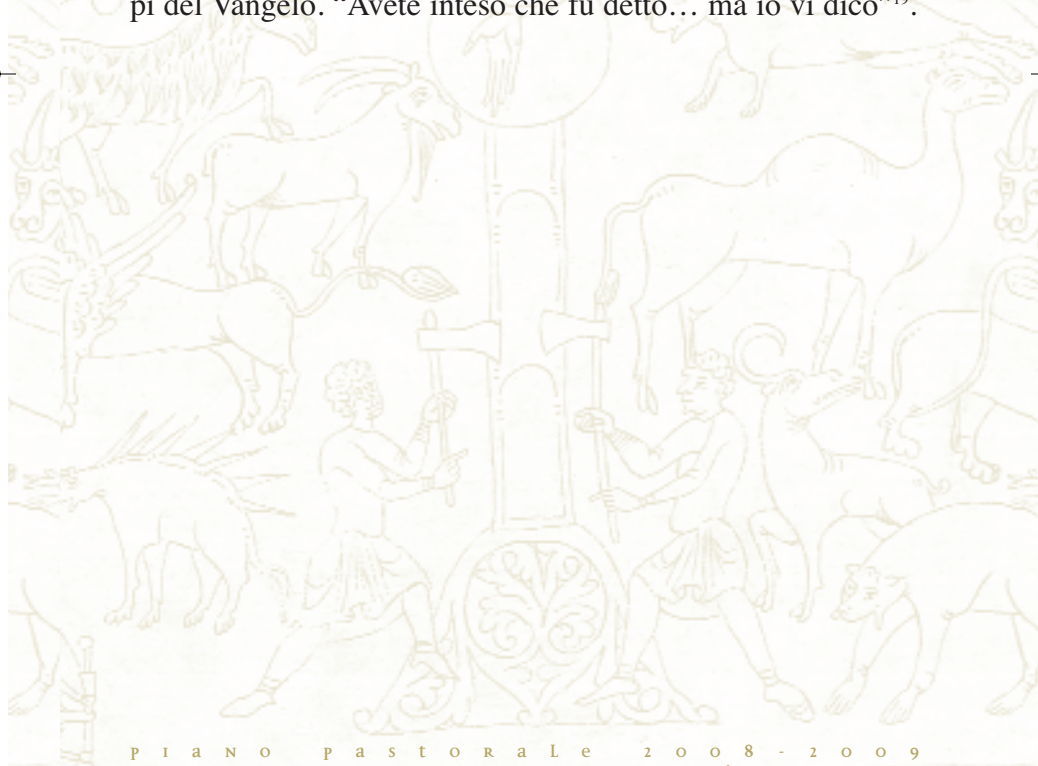
Croce dipinta (recto) - Piazza Armerina

Solo l'albero della vita dà frutti che guariscono. Nella descrizione dell'Apocalisse questo albero, collocato al centro della Gerusalemme celeste, annulla quella maledizione che aveva impedito ad Adamo ed Eva di vivere nel paradiso terrestre dopo il peccato (Ap 22,2s). Con il sacrificio di Cristo il legno tarlato del peccato è diventato legno della vita (*lignum vitae*) e l'albero della cultura umana, tarlato dalla ferita del peccato di

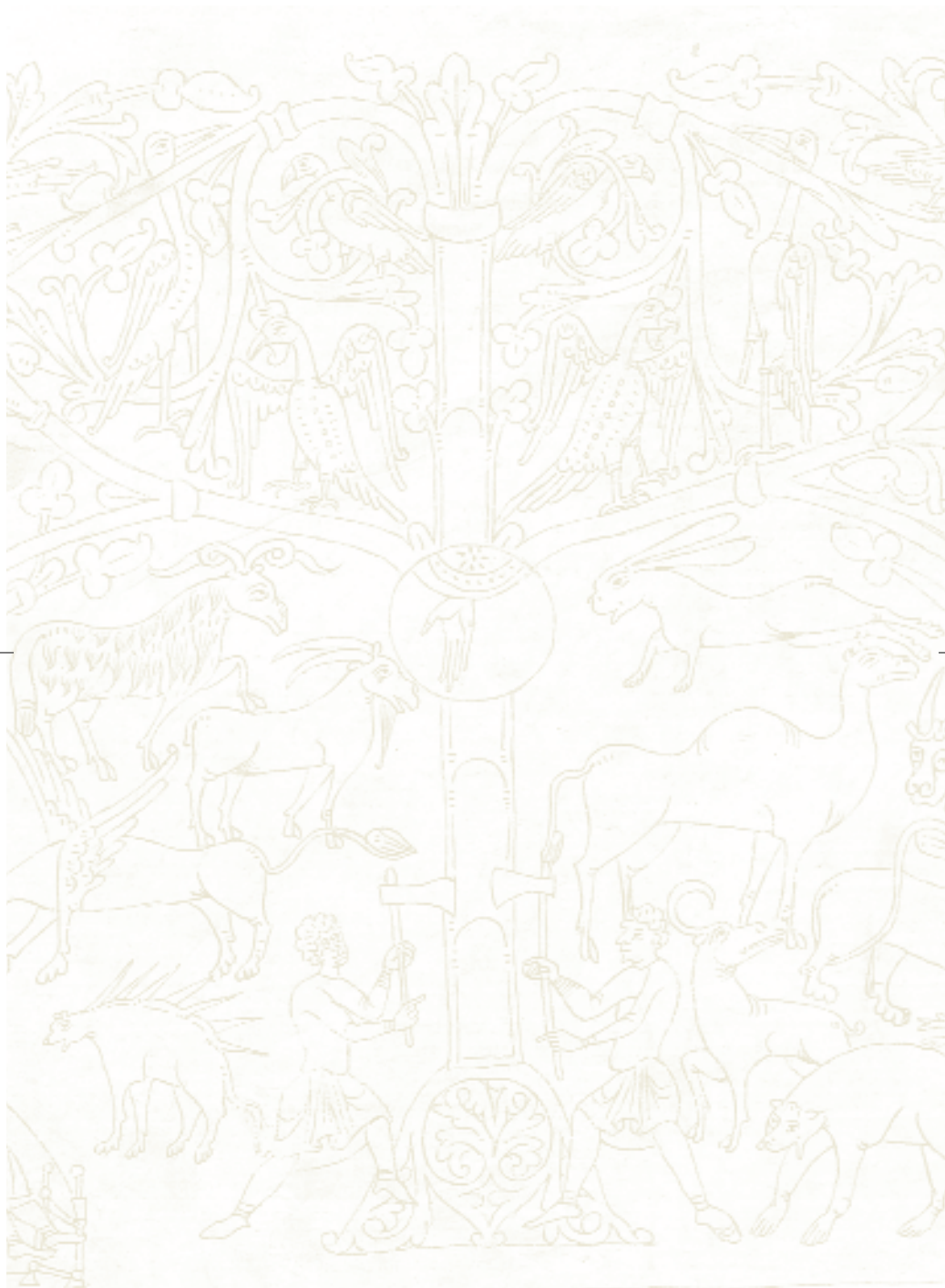
Adamo e sanato dalle ferite del Nuovo Adamo, può cogliere in ogni generazione il frutto d'Amore sgorgato dalla croce di Cristo.

Tutta la liturgia del Venerdì Santo è un'esaltazione del nuovo albero della Croce, da cui "è venuta la gioia in tutto il mondo". "O Croce di nostra salvezza, albero tanto glorioso, un altro non v'è nella selva, di rami e di fronde a te uguale. Per noi dolce legno, che porti appeso il Signore del mondo. (...) D'Adamo comprese l'inganno e n'ebbe il Signore pietà, quando egli del frutto proibito gustò e la morte lo colse. Un albero scelse, rimedio al male dell'albero antico. (...) Or piega i tuoi rami frondosi, distendi le rigide fibre, accogli su un morbido tronco le membra del Cristo Signore"¹⁸.

Sulla croce, al ladrone pentito, Gesù può promettere l'ingresso nel paradiso perduto. Vivere la vita nuova della risurrezione di Cristo significa piantare nel terreno dell'umanità il seme di una nuova concezione della vita, che non si conforma alla mentalità del secolo, ma compie un'azione di purificazione e trasformazione delle culture secondo i principi del Vangelo. "Avete inteso che fu detto... ma io vi dico"¹⁹.

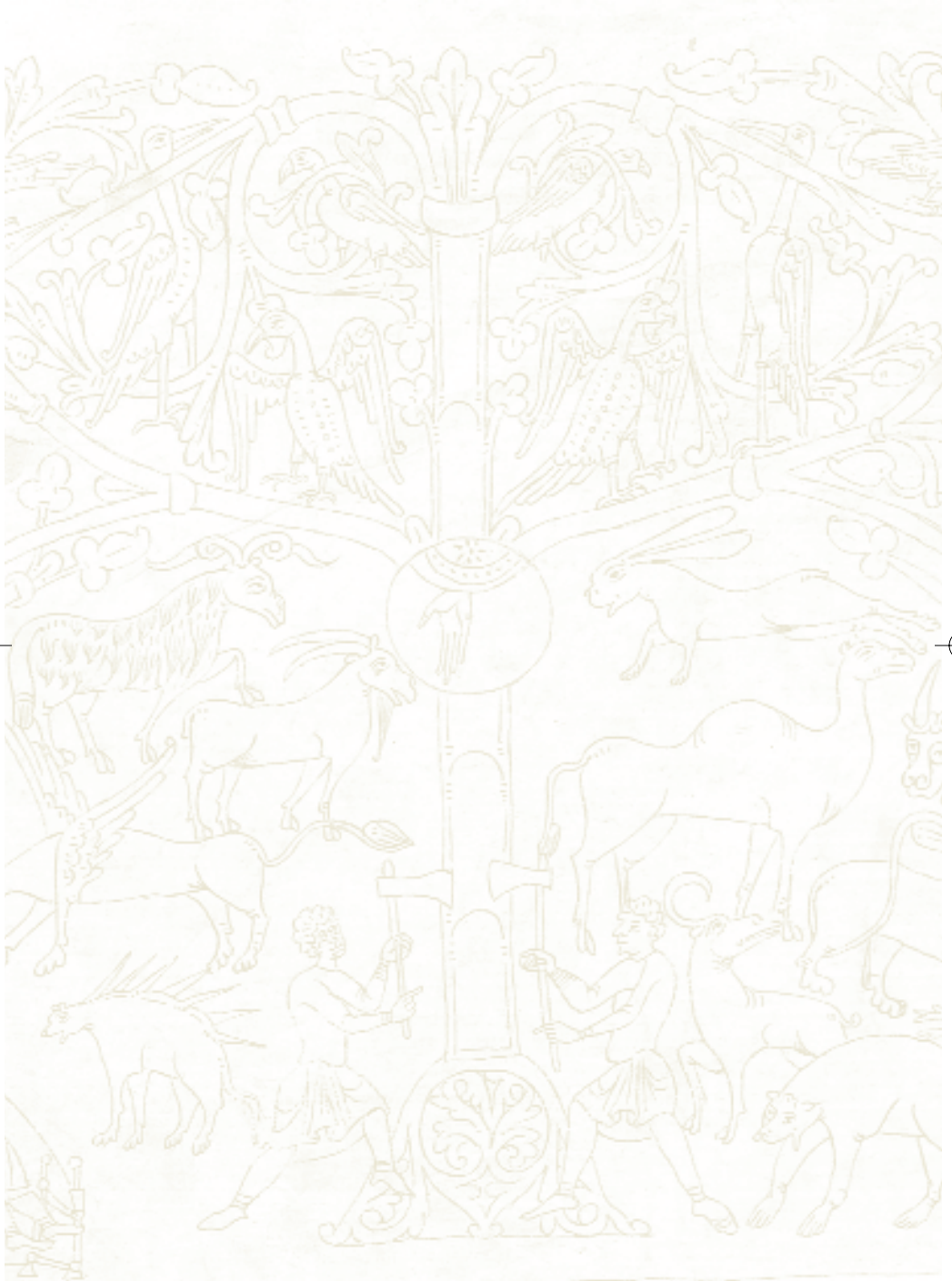


P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L ' A L B E R O S I R I C O N O S C E D A L F R U T T O !



II La CHIESA, NUOVA VIGNA DEL SIGNORE





A. Da Israele alla Chiesa: da una vigna all'altra

Israele, vigna (vite) del Signore

26. Di che specie è l'albero della vita? L'arte cristiana ne ha fatto un albero di mele, a volte un melograno, o, con riferimento più diretto alla risurrezione, una palma dattifera.

Tuttavia l'immagine che accompagna tutta la storia della salvezza è quella dell'albero della vite, e quindi della vigna.

“La vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele, gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita” (*Is 5,7*).

Questa vigna, che Dio ha divelto dall'Egitto e ha piantato nella terra che aveva promesso ad Abramo, vive alterne vicende. Ci sono momenti in cui, a causa della sua infedeltà, viene abbandonata a se stessa; allora “la devasta il cinghiale del bosco e se ne pasce l'animale selvatico”, “ogni viandante ne fa vendemmia” (*Sal 79,13s*).

Sono i momenti in cui Israele prega con nuovo slancio il Signore: “Dio degli eserciti volgiti, guarda dal cielo, e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei



Noli me tangere - Beato Angelico



coltivato” (*Sal 79,15s*). Israele attende il Messia come un nuovo germoglio di questa vigna: “Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici” (*Is 11,1*).

Questo germoglio per noi è spuntato, la terra ha dato il suo frutto e ha germinato il Salvatore.

Cristo e la Chiesa: la vite e i tralci



L'Albero di Iesse - Duomo di Monreale

27. Dal grembo di Maria, terra verginale e inarata, il tronco di Iesse fiorisce nel Cristo. Esiste una suggestiva immagine di Simone dei Crocifissi.

In un sogno la Vergine vede spuntare dal suo grembo un albero enorme di vite su cui è inchiodato Gesù in croce. Alla sommità, infatti, come in tante croci dipinte, si vede il pellegrino che, per dare da mangiare ai suoi piccoli affamati, si trafigge il petto e li nutre con il suo sangue.

28. Gesù è il *legno verde* della nuova alleanza, è la vite nuova che alimenta tralci fruttiferi. Insieme alla natura umana Egli assume anche la cultura e la storia di un popolo ben preciso; ma sul ceppo della Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, innesta la nuova Legge dell'Amore.

P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L ' A L B E R O S I R I C O N O S C E D A L F R U T T O !



Dura Europos

Le parole e i gesti di Gesù risulterebbero incomprensibili al di fuori della cultura del suo popolo: Egli semina il Vangelo per i Gentili e lo innesta nella tradizione dei Giudei.

Ne consegue che la vita stessa della Chiesa (riti, arte, preghiera e teologia) sarebbero incomprensibili senza la conoscenza di questa origine.

Da Gesù impariamo il modello dell'annuncio di fede: esso deve evangelizzare le culture e inculturare il Vangelo, cioè, da una parte deve annunciare la novità cristiana alle culture e dall'altra assumere tutto quanto di buono esse possiedono.

29. C'è nella cattedrale di Otranto la più estesa pavimentazione musiva ancora conservata; essa rappresenta un immenso albero cosmico, 'l'albero di tutti i semi' (le sue foglie sono tutte diverse), in cui tutte le espressioni umane trovano posto e accoglienza.

Dopo la risurrezione di Gesù questo albero è la Chiesa, che accoglie in sé tutte le culture secondo la loro storia e le loro differenze. Molti candelabri e ceri pasquali, con le loro decorazioni fitomorfe e vegetali, rappresentano le culture umane



Mosaico pavimentale Cattedrale di Otranto



Candelabro Trivulzio all'interno del Duomo di Milano

chiamate, tutte, a portare in alto la luce di Cristo.

A Milano il candelabro Trivulzio arditamente riprende i sette bracci di quello ebraico (*menorah*) per esprimere il compimento nella Chiesa della storia della salvezza.

La Chiesa, Albero delle Genti (Arbor Gentium)

30. La Chiesa ha una vocazione missionaria universale. Le viene dal mandato apostolico di Gesù: “Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (*Mt 28,19*). Nel giorno di Pentecoste il dono dello Spirito ricompono la dispersione di Babele: rimangono le differenze e si manifesta l’unità (che non è uniformità): ognuno infatti sentiva gli apostoli parlare nella lingua nativa (cf. *At 2,8*). Questo significa che l’annuncio di Cristo risorto è valido per ciascuna cultura, ma che ciascuna cultura mantiene la sua identità e la sua ricchezza nell’accoglierlo. Il Concilio Vaticano II ha ripreso in pieno la “metodologia” della prima semina apostolica del Vangelo, in particolare di Paolo. Esiste un capolavoro, ed è la *Gaudium et spes*, che bene esplicita questo modello: invito tutti a rileggere quel documento (in particolare i paragrafi 53-62); in esso ci sono tutti gli elementi che contano per una corretta evangelizzazio-

ne della cultura e per il necessario confronto che la fede deve stabilire con ogni cultura (inculturazione della fede).

31. C'è dunque un legame intrinseco tra la Chiesa e le culture, ma nello stesso tempo una libertà necessaria. Così si esprime la *Gaudium et spes*: “La Chiesa, che ha conosciuto nel corso dei secoli condizioni d’esistenza diverse, si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare, nella sua predicazione, il messaggio di Cristo a tutte le genti (...). Ma, nello stesso tempo, inviata a tutti i popoli di qualsiasi tempo e di qualsiasi luogo, non è legata in modo esclusivo e indissolubile a nessuna razza o nazione, a nessun particolare modo di vivere, a nessuna consuetudine antica o recente” (n. 58).

Come si percepisce dal testo, l’azione missionaria della Chiesa è andata avanti secondo due direttrici: una geografica (lo spazio) e una storica (il tempo). La prima corrisponde al piantarsi della Chiesa in un territorio nuovo, cioè al suo estendersi geograficamente (*Implantatio Ecclesiae*), la seconda alla trasmissione della fede da una generazione all’altra (*Traditio*).

B. L’estensione geografica della Chiesa-vigna

La semina della Parola

32. La prima semina della Parola del Vangelo produce la germinazione delle prime Chiese. È l’annuncio della Parola a generare la conversione dei cuori e a suscitare il pentimento e la domanda: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?” (At 2,38), facendo nascere la fede dall’ascolto (*fides ex auditu*): a Gerusalemme, ad Antiochia (dove per la prima volta i discepoli di Cristo sono chiamati cristiani), in tutta l’Asia Minore

(l'attuale Turchia, con Efeso e la Galazia), in Grecia (con Tessalonica, Corinto, Filippi), quindi a Roma; e da lì in tutto il mondo allora conosciuto.

Questa Parola, nella sua azione evangelizzatrice, incontra persone diverse, con culture e modi diversi di intendere la vita. Paolo si fa tutto a tutti, pur di salvare ad ogni costo qualcuno, rischiando anche di diventare *anàthema*, cioè di rompere tutti gli schemi culturali della sua formazione e di tanta gente del suo popolo. Poi dirà a Timoteo di annunciare la Parola sempre, in maniera opportuna e inopportuna.

Non è quello che ha fatto Gesù? La Parola di Dio ha una sua intrinseca forza di penetrazione, tuttavia non si sottrae al veicolo della cultura. Nella *Prima Lettera ai Corinti* Paolo esorta a dire una sola parola di profezia, comprensibile a tutti, anziché innumerevoli parole in lingue; questo permetterà ad un nuovo entrato di comprendere la Parola e di poter essere conquistato dall'azione dello Spirito Santo che, attraverso di essa, si manifesta. Nella sua azione di Apostolo, pur possedendo una cultura vasta e complessa, sceglie la lingua dei semplici, quella più diffusa tra gli strati più poveri della popolazione: così la Parola del Vangelo può raggiungere tutti. Nella fatica della cultura deve realizzarsi lo stesso prodigio di Pentecoste in cui ognuno sentiva parlare gli Apostoli nella propria lingua.

33. I grandi evangelizzatori hanno usato questo metodo e, quando è stato necessario, hanno inventato un nuovo orizzonte di comprensione pur di capire e farsi capire. Così Matteo Ricci si è fatto cinese per poter dire una Parola del Vangelo ai lontani popoli dell'Estremo Oriente, Cirillo e Metodio hanno addirittura inventato un nuovo alfabeto e una nuova scrittura (il cirillico, appunto) pur di rendere comprensibile la Parola ai popoli Slavi. Rendere comprensibile la Parola dell'evangelizzazione è il primo atto d'amore verso chi non crede e, nello

stesso tempo, un atto profondamente culturale. La sfida che oggi come Chiesa siamo chiamati ad affrontare è la stessa di Paolo.

I semi della Parola

34. Il seme della Parola porta con sè una forza dirompente generatrice di cultura, ma incontra a volte delle pianticelle nate da semi della Parola (*semina Verbi*) gettati da Dio stesso nel cuore dei popoli (e delle singole persone). Una *preparatio evangelica* che rende tutto più semplice.

Con parole chiare così esplicita questo misterioso incontro il Pontificio Consiglio della Cultura: “L’annuncio di Gesù Cristo mette in luce i semina Verbi nascosti e talvolta quasi sotterrati nel cuore delle culture, e li apre nella misura stessa della capacità di infinito che Egli ha creato, trasformando il loro progetto di senso in aspirazione alla trascendenza e le aspettative in punti di ancoraggio per l’accoglimento del Vangelo. Mediante la testimonianza esplicita della loro fede, i discepoli di Gesù impregnano di Vangelo la pluralità delle culture”²⁰.

La semina del sangue

35. Quando la Parola annunciata viene testimoniata con il sangue, allora si moltiplica il suo potere evangelizzatore. Se le prime Chiese sono nate dall’annuncio della Parola, hanno poi amato raccogliersi attorno alle tombe dei martiri e nei luoghi del loro martirio. *Semen est sanguis christianorum*, dicevano i Padri. Le prime vestigia di una cultura cristiana vengono proprio dai martiri e dalle loro tombe.

Ancora oggi il sangue dei cristiani evangelizza là dove la Parola non può essere chiaramente ascoltata o non la si vuole ascoltare: in Cina, in Cambogia, in Birmania, in Etiopia, nel Libano, e in tanti altri Paesi. Il Novecento è il secolo di milioni di martiri. Non con le parole, ma con i fatti e nella verità, essi hanno trasformato la cultura dei loro Paesi gettando il seme dell'Amore in mezzo all'odio e alla violenza. Tante testimonianze ci vengono in mente, pensiamo a una delle più recenti, quella di suor Annalena Tonelli in Somalia e di don Andrea Santoro in Turchia.

C. La rigenerazione della Chiesa-vigna

La trasmissione della fede: potature e nuovi frutti

36. La prima generazione cristiana, quella apostolica, avverte subito il problema della trasmissione del cherigma alla generazione successiva. Mentre si allarga l'estensione geografica della diffusione del Vangelo, le singole comunità sentono il peso di dover comunicare in maniera integra la verità della fede a coloro che venivano dopo. La composizione degli scritti del Nuovo Testamento, la loro conservazione e il loro inserimento in un Canone da custodire integralmente, nascono proprio da questa esigenza. La formazione del Canone dei libri ispirati è già una potatura di ciò che è inutile, falso o eretico. Anche la trasmissione dell'autorità degli Apostoli a uomini degni e fidati, per l'imposizione delle loro mani, corrisponde a questa esigenza di una trasmissione del Vangelo tutelata dall'autorità apostolica. Inizia in questo modo la catena ininterrotta della successione dei vescovi nelle Chiese particolari. Questa Tradizione vivente (in greco, *paradosis*; in latino *traditio*) è garantita dall'azione dello

Spirito Santo secondo le parole di Cristo: “Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera” (Gv 16,13)

37. Ogni generazione cristiana conosce lo sforzo di questa trasmissione, perché ogni generazione vive la stessa duplice problematica:

- quella dell’arrivo del Vangelo in culture non cristiane o dell’arrivo di culture non cristiane in contesti cristiani (missionarietà e fenomeni migratori);

- quella delle trasformazioni sociali e culturali, che, da una generazione all’altra aprono la Chiesa a nuove sfide e a nuove problematiche, e richiedono nuove risposte.

Il passaggio da una generazione all’altra conosce sempre nuove potature, ma anche il fiorire di nuova santità e la nascita di nuovi frutti d’amore. Non l’aveva forse detto Gesù stesso ai suoi discepoli? “Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto” (Gv 15,2). Dunque le potature sono dolorose, ma necessarie al rinnovarsi della pianta; quindi al ringiovanire della Chiesa, giovane anche oggi dopo 2000 anni.

Annuncio cherigmatico e trasmissione della fede come eventi di trasformazione culturale

38. Sarebbe lungo e sempre insufficiente esprimere il contributo della Chiesa alla storia della cultura. In maniera miope ancora si discute sulle radici cristiane della cultura europea, ma non è certo la negazione di una frase in un documento a poter cancellare il contributo che la Chiesa ha dato al formarsi di una coscienza europea culturalmente omogenea.

La Chiesa ha risposto ad ogni cambiamento sociale con un adattamento non servile, non ha mai rinnegato niente del proprio patrimonio di fede, ma ha cercato (pur con gli errori e i

peccati commessi per fragilità o ostinazione dei suoi membri) di salvaguardare gli elementi culturali che ha incontrato lungo la sua storia, semplicemente in forza di un principio che i Padri della Chiesa avevano espresso a proposito del rapporto delle due nature (umana e divina) della Persona del Verbo: “Ciò che viene assunto, viene anche salvato”.

Brevemente facciamo qualche esempio di come l’azione pastorale della Chiesa abbia sempre instaurato un processo di cambiamento culturale. Il nostro scopo è di giungere a capire quanto sia importante riappropriarci di questa consapevolezza, non primariamente per restituire alla Chiesa un primato nella cultura (un tale scopo renderebbe artificiosa e vuota l’azione pastorale), quanto piuttosto per intraprendere, nel contesto della cultura attuale, una piena ed efficace trasmissione della fede. È questo l’obiettivo che, infine, dobbiamo mettere a fuoco nel nostro piano pastorale, restringendo la nostra osservazione dal piano generale a quello specifico della nostra Chiesa trapanese.

39. Fin dagli inizi la comunità cristiana esprime personalità incisive nel pensiero e nella vita del loro tempo. I primi padri raccolgono l’eredità del pensiero antico (giudeo ed ellenistico) adattandolo ai contenuti della fede cristiana, ai suoi riti e ai suoi simboli. Le conquiste culturali del paganesimo non sono perdute, ma entrano subito nel progetto educativo delle scuole cristiane (Clemente Alessandrino, Basilio di Cesarea, Agostino). Dopo la pace costantiniana e l’editto di Teodosio, l’influenza della Chiesa cresce enormemente. La conversione al Cristianesimo di questi imperatori condiziona il modo di evangelizzare e la trasmissione del deposito rivelato. Basti pensare al fatto che l’organizzazione statale e quella ecclesiastica vanno di pari passo con la creazione delle diocesi come spazio geografico delle singole Chiese. In Oriente la produzione di immagini (con la dolorosa parentesi della

crisi iconoclasta) attraversa i secoli per giungere ai capolavori russi di Andrej Rublev nel XV secolo. In Italia la persistenza cristiano-bizantina sprigiona la sua bellezza non solo nei primi secoli dell'età paleocristiana con i capolavori romani e ravennati, ma produce in età medievale lo splendore di Monreale, della Martorana e della Cappella Palatina a Palermo.

40. Mentre in Oriente la Chiesa vive il suo splendore imperiale culminante simbolicamente nella costruzione di Santa Sofia a Costantinopoli-Bisanzio, in Occidente la Chiesa ammortizza ed assorbe l'urto tremendo delle invasioni barbariche, crea una nuova poesia religiosa (Ambrogio, Prudenzio), getta le basi per lo sviluppo della musica europea (il Gregoriano), incultura la fede nel ceppo dei popoli del Nord (Goti, Longobardi soprattutto) dando origine ad un'arte altomedievale che produrrà di lì a poco le grandi cattedrali europee, prima romaniche e poi gotiche.

E proprio nei secoli bui della società europea, dovuti all'inevitabile frantumazione dell'unità linguistica del latino, il monachesimo benedettino salva il patrimonio della cultura pagana copiando i testi antichi degli oratori, degli storici, dei poeti e dei filosofi latini. Lo stesso avviene in Oriente con la grande eredità greco-ellenistica. E non si ferma la spinta evangelizzatrice: san Bonifacio in Germania, san Colombano in Inghilterra, Cirillo e Metodio tra i popoli slavi gettano il seme della fede cristiana in culture assai diverse da quelle del bacino del Mediterraneo. La loro presenza inaugura le letterature scritte di quei popoli. E come potrebbe comprendersi lo sviluppo della cultura, della lingua e della letteratura italiana senza Dante cristiano? O come spiegare la sua poesia e tutta la filosofia postmedievale senza la rilettura cristiana di Aristotele operata da san Tommaso d'Aquino? E l'arte medievale sarebbe comprensibile senza san Francesco e san

Domenico? Cosa capiremmo di Giotto senza il Francescanesimo o della pittura senese e del Beato Angelico a Firenze senza la predicazione prima, e la riforma poi, dell'ordine domenicano? E si comprenderebbe tutta l'iconografia di due secoli (il Trecento e il Quattrocento) a prescindere dalla Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine?

41. E il Quattrocento, con il suo Umanesimo, sarebbe stato lo stesso senza Erasmo da Rotterdam, Cusano, Caterina da Siena, Piero della Francesca? Pensiamo a cosa ha rappresentato per quel secolo la stampa della prima Bibbia, senza la quale non si comprenderebbe neanche lo scisma della Riforma protestante di Lutero. E ridurre il Rinascimento ad una operazione intellettuale degli alchimisti (come ha tentato di fare qualche rivista recente) significa infangare l'arte somma di Raffaello, Michelangelo e Leonardo; di Antonello, Tiziano e dei Bellini.

La stessa vicenda di Galileo Galilei, vera bandiera del laicismo anticattolico per la condanna da lui subita, sarebbe incomprendibile senza la sincera fede cattolica di Galilei; e, francamente, leggere con l'ottica di cinque secoli dopo ciò che accadeva nel Cinquecento, significa compiere una raffinata mistificante ermeneutica.

42. La riforma luterana, pure se dolorosa, divarica, secondo due visioni diverse (ma entrambe cristiane), un patrimonio culturale enorme, che, da parte cattolica genera l'arte rivoluzionaria di Caravaggio, l'estro fantastico di Bernini e Borromini e tutto il fenomeno controriformistico del Barocco (a Trapani il collegio e la chiesa dei Gesuiti, le statue dei Misteri); nonché la letteratura spirituale di Ignazio di Loyola, di Teresa d'Avila e di Giovanni della Croce, fondatori in Spagna della tradizione letteraria (insieme a Cervantes) allo stesso modo che Dante e Petrarca lo sono per la letteratura italiana; e in Francia fiorisce il genio cristiano di Pascal, testi-

monianza inequivocabile che la contrapposizione tra scienza e fede non sussiste quando una grande fede e un grande amore per la ricerca si incontrano in una stessa persona. E senza il cristianesimo protestante non si capirebbe il pensiero filosofico-scientifico moderno, nè lo sviluppo della musica europea dal Seicento in poi (Bach).

43. Il Settecento rappresenta una svolta che vede il trionfo di una nuova cultura, che per la prima volta non dall'interno, ma dall'esterno attacca la Chiesa. È quella dei *pamphlet*, della stampa anticlericale d'assalto, dell'enciclopedismo illuminista. Sotto la spinta delle logge massoniche e dei *philosophes* il cristianesimo viene sempre più emarginato.

Nel nome della ragione si afferma un paradosso davvero sorprendente, l'opinione, cioè, che tutte le conquiste moderne sulla dignità della persona e sull'uguaglianza dei popoli nascano da lì, da questi pensatori rampanti; si implicherebbe una rottura culturale con l'umanità ad essi precedente davvero difficile da ipotizzare e davvero indegna di questi convinti seguaci delle teorie darwiniane sull'evoluzione della specie (a cui, si suppone, anche la cultura dovrebbe adeguarsi).

44. Sono queste alcune considerazioni sulla penna, senza alcuna pretesa. Ebbene, ancora più faticoso è stato il cammino culturale della Chiesa nell'Ottocento. In quel secolo nascono pensatori che anticiperanno le svolte teologiche che porteranno un secolo dopo al Concilio Vaticano II: Charles Möhler in Germania; Antonio Rosmini in Italia; John Henry Newman in Inghilterra. Ma il clima culturale è diventato ancora più decisamente ostile e attacca i fondamenti della fede cristiana. Il cardinale Camillo Ruini, nel suo libro *Rieducarsi al cristianesimo*, sintetizza i caratteri della reazione protestante e cattolica a questo clima. La reazione protestante conduce alla cosiddetta teologia liberale (Schleiermacher, Harnack, fino a Karl Barth), che cerca di

riformulare il cristianesimo per renderlo più accettabile al nuovo contesto, svuotandolo piuttosto e riducendolo a forma culturale; e che non poca incidenza avrà nel fenomeno cattolico del modernismo ai primi del Novecento. La reazione cattolica conduce, invece, ad una riaffermazione solenne delle proposizioni di fede nel Concilio Vaticano I con la Costituzione dogmatica *Dei Filius* e a una ripresa vivace (e polemica) del tomismo (neotomismo).

Proprio quel Concilio, come sappiamo, viene interrotto dalla cosiddetta “breccia di Porta Pia”. In Italia il cattolicesimo vive uno dei suoi momenti più drammatici. Il neopaganesimo positivista sferra un attacco violento alle istituzioni ecclesiali, sotto l’egida dei grandi Stati nazionali di matrice liberale.

Nel 1863 Giosuè Carducci compone il suo *inno a satana*, vero manifesto della cultura anticlericale (nel 1906 la Svezia liberale gli concederà il premio Nobel). Sotto la bandiera della liberazione dall’oscurantismo cattolico e dal potere temporale dei papi, discende una parabola culturale deprimente. Basta pensare alla produzione artistica nazionale post-risorgimentale, decisamente brutta e insignificante, per capire l’evolversi della situazione.

Un fatto colpisce: mentre veniva annesso lo Stato Pontificio con tutti i suoi beni, a subire la stessa sorte erano per somma ingiustizia tutti i beni di tutti gli Ordini religiosi di tutta la Penisola. La dispersione culturale provocata in Italia dal clima anticlericale post-unitario non ha avuto ancora una storiografia valida in grado di raccontarla.

45. Il Novecento vede una forte emarginazione culturale della Chiesa, anche se ci sono dei fari che brillano per potenza d’ingegno e per lungimiranza, e tra questi certamente i papi, da Leone XIII ad oggi. La questione sociale e quella educativa trovano grandi protagonisti tra le fila cattoliche:

i preti sociali, formati dalla *Rerum novarum* ad una cultura della solidarietà che ha ridato nuova linfa all'economia rurale del Paese (da noi don Giuseppe Rizzo); figure eminenti di laici impegnati nell'attività sociale, nella politica e nella scienza (Armida Barelli, Giuseppe Moscati, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, Vittorio Bachelet, Aldo Moro, Chiara Lubich); preti in prima linea nella questione educativa (Lorenzo Milani, Primo Mazzolari, Zeno Saltini, Luigi Giussani).

In realtà tutta l'Europa, uscita da due guerre sanguinose conosce una forte crisi d'identità ed oggi, mentre si trova ad essere politicamente più vicina ad una sua unità, appare pericolosamente frantumata dal punto di vista culturale. Con una frase volutamente provocatoria Giovanni Paolo II ha detto: "La crisi della cultura europea coincide con la crisi del suo cristianesimo". La Chiesa si trova in Europa e in Italia ad affrontare la sfida di questa crisi. Una nuova coscienza certamente si è sviluppata negli ultimi 50 anni. Gran parte del merito va attribuito all'evento capitale del Concilio Vaticano II. Ma l'attenzione alla *modernità* del Concilio sembra già superata dall'avvento di quella che i sociologi chiamano ormai *postmodernità*.

Le potature e la rigenerazione del Concilio Vaticano II

46. Quando Giovanni XXIII mostrò l'intenzione di convocare un Concilio che non fosse solo dogmatico, ma pastorale, ne ebbe una reazione in un primo tempo scettica. In realtà il Papa capì che la Chiesa aveva bisogno di capire meglio se stessa per affrontare le sfide della modernità, la quale non attaccava più i dogmi della Chiesa, quanto piuttosto il senso stesso della sua esistenza, e in generale, la necessità di una

religione come quella cristiana, che a detta di molti (allora ed ora) aveva esaurito il suo ruolo storico e poteva dunque mettersi da parte. Morto Dio, insomma, non si vedeva che bisogno ci fosse della Chiesa (secolarizzazione). Giovanni XXIII aveva ragione. Solo un rinnovamento profondo della Chiesa può restituirle quella freschezza di novità che deve essere propria dell'annuncio cristiano del Risorto, Dio vivo nella storia personale di milioni di uomini. Naturalmente una tale prospettiva ha richiesto (e richiede) dolorose potature.

47. Chi è cresciuto negli anni precedenti al Concilio Vaticano II si è ritrovato, nell'arco di un decennio, in una Chiesa molto cambiata: l'inserimento delle lingue nazionali e l'abbandono del latino nella liturgia; una trasformazione notevole delle parrocchie fino ad allora molto clericalizzate; cambiamenti e potature (a volte eccessive) nell'espressione della pietà popolare; la crisi dell'associazionismo preconciliare, basato quasi esclusivamente sulle congregazioni e le confraternite; il crollo delle vocazioni sacerdotali e l'abbandono del ministero da parte di molti preti, investiti dal vento della rivoluzione culturale del '68.

Nello stesso tempo si è assistito alla nascita di un gran numero di movimenti e associazioni, a un impegno laicale senza precedenti anche nello studio e nell'insegnamento della Teologia, non più precluso alle donne; ad una più cosciente e istituzionalizzata ministerialità laicale ed al ripristino del diaconato per gli uomini sposati; è cresciuta enormemente la diffusione della stampa cattolica e la produzione editoriale: riasorbito il '68 che, come aveva ben compreso Pier Paolo Pasolini, era un fenomeno prevalentemente borghese, è tornato a crescere il numero delle vocazioni sacerdotali. Tutto questo è dovuto, ma lo vedremo meglio, alla grande consegna che ha lasciato il Concilio: la riscoperta dell'importanza delle Chiese locali come soggetto della trasmissione della fede.

48. Ed oggi? Le cose sono già molto cambiate rispetto anche al dopo-Concilio e spetta alla nostra generazione una lettura dei segni dei tempi per improntare nuove modalità per l'evangelizzazione (Giovanni Paolo II parlava addirittura di nuova evangelizzazione) e per dare alla fede quegli strumenti e quei contenuti che la cultura contemporanea è in grado di produrre. In epoca di cosiddetta post-modernità tutti i fenomeni vanno letti in maniera nuova. Solo per fare un esempio: se dopo il '68 le vocazioni crollavano per la ricerca dei giovani di conquistare la meravigliosa 'insicurezza' della libertà (che la Chiesa avrebbe loro impedito), oggi, in una società disgregata e priva di forti punti di riferimento ("liquida", come dice Bauman), l'incremento delle vocazioni potrebbe anche essere condizionato da un grande bisogno di 'sicurezza' istituzionalizzata.

Bisogna dunque stare attenti a quel rapporto inscindibile esistente tra clima culturale e natura dell'uomo. La comprensione del momento culturale aiuta la Chiesa, senza demonizzare il mondo, a capirne e assumerne le fragilità, le istanze e, in ultimo, a saper rispondere al profondo desiderio di Dio che c'è nel cuore di ogni generazione; desiderio a cui solo Cristo può dare la risposta di un appagamento che superi il confine della breve esistenza umana.

Le grandi sfide culturali del presente

49. Prima di passare a trattare di un piano pastorale di rinnovamento culturale per la nostra diocesi vorrei sintetizzare le questioni cruciali che, pur essendo di natura generale, tuttavia incidono anche nella nostra cultura locale e impregnano il pensiero di tanti nostri cattolici poco solidamente formati (e mi viene il dubbio che la percentuale sia molto alta).

a) Il rapporto fede-ragione e la questione antropologica

50. Sono due problemi connessi. È invalsa la mentalità che i giudizi formulati da chi ha fede non possono essere fondati sulla ragione. La ragione 'laica' pretende una sua autonomia, con il pregiudizio di non aver bisogno del contributo di chi crede. È come se si postulasse un'insufficienza della ragione credente a dirimere le questioni antropologiche fondamentali e che si sia perduto un orizzonte comune di comprensione tra chi si dice credente e chi dice di non credere.

Ma anche tra i credenti si nota spesso smarrimento e confusione; a volte per una specie di complesso di inferiorità; altre volte con il ricorso a generici paradigmi religiosi pronunciati con un tono dogmatico che urta i non credenti. È giusto rivendicare una 'laicità della ragione' purché non si neghi il diritto di usarla ai credenti (compresi papa, vescovi, preti, teologi, religiosi e suore). La sfida è, dunque, "sulle questioni che si riferiscono alla vita e alla famiglia, alle biotecnologie e alla bioetica come ai mutamenti del costume e delle legislazioni"²¹.

SAREBBE AUSPICABILE:

creare un laboratorio di studio, di ricerca, di riflessione scientifica e filosofica, che trovi accoglienza nei progetti della Biblioteca Diocesana; istituire brevi corsi formativi dal taglio antropologico nei nostri paesi; coinvolgere gli insegnanti cattolici e di religione per affrontare nella scuola con progetti mirati le grandi problematiche generate dalle biotecnologie; promuovere una maggiore conoscenza dei documenti del Magistero.

b) L'emergenza educativa

51. Strettamente collegata alla domanda antropologica: “quale umanità abbiamo nella testa?”, c'è anche l'altra: “quale umanità vogliamo e a quali valori vogliamo educarla?” Il Papa Benedetto XVI, scrivendo la sua *Lettera ai fedeli della Diocesi e della Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, l'ha messo in evidenza sottolineando che esiste “un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita”²². Tuttavia, continua il Papa, proprio questa incertezza fa crescere la “domanda educativa” di tanti genitori anche nei riguardi della Chiesa. Questi sono alcuni nodi che il Papa individua: la consapevolezza degli educatori che educare è donare una parte di se stessi creando la vicinanza e la fiducia che nascono dall'Amore; l'educazione non come informazione, ma come scoperta della verità anche attraverso la sofferenza (per non creare persone fragili e insicure); il punto centrale, cioè il giusto equilibrio tra libertà e disciplina; infine, il senso di responsabilità e la consegna alle nuove generazioni di quella che il Papa chiama “una speranza affidabile”. Raccogliendo l'apprensione del Papa i Vescovi italiani intendono dedicare alla “questione educativa” la riflessione pastorale del prossimo decennio.

SAREBBE AUSPICABILE:

favorire la nascita di una équipe formativa per l'educazione a servizio delle parrocchie nella forma del laboratorio; rendere consultabile il lavoro educativo svolto dai vari uffici negli anni passati; interagire con le strutture educative della compagine sociale con l'apporto specifico di competenze.

P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L ' A L B E R O S I R I C O N O S C E D A L F R U T T O !

c) Interculturalità e dialogo interreligioso

52. Gli imponenti movimenti migratori che si muovono verso l'Europa dal Sud del mondo (Africa) e dall'Oriente (Cina, India, Sri Lanka, etc.) impongono una seria riflessione culturale perché la loro integrazione non coincida da una parte con una loro occidentalizzazione, dall'altra con una perdita d'identità da parte dei nostri Paesi. Il rischio è che la Chiesa venga vista semplicemente come un fenomeno religioso dell'Occidente, che non ha nulla da dire a concezioni di vita e sistemi di pensiero lontani dal nostro. Il Pontificio Consiglio della Cultura guarda con attenta considerazione al dialogo con le culture d'Oriente, in particolare l'India e la Cina: "esse attestano l'esperienza vissuta del divino e l'importanza dello spirituale come nucleo vivo delle culture. È una sfida gigantesca (...): basandosi su quelle ricche tradizioni culturali, come la millenaria saggezza cinese, portare la loro ricerca del divino ad aprirsi alla Rivelazione del Dio vivente"²³.

Si tratta anche di operare un giusto discernimento tra ciò che è un incontro di culture e ciò che si presenta invece come un delicato dialogo tra religioni che vedono minacciata l'una dall'altra la propria identità. In questo senso è importante operare una lettura cristiana della presenza islamica nel nostro territorio che, salvaguardando il principio dell'accoglienza e dell'ospitalità, non crei tuttavia equivoci nella relazione; è da intendere a salvaguardia della relazione il recente invito dei vescovi, rivolto ai parroci, di non dare saloni parrocchiali ad uso delle comunità islamiche. La concezione islamica che un luogo usato per la preghiera e lo studio del Corano sia ormai sacro all'Islàm, e quindi non più utilizzabile per altro e da altri, potrebbe nel tempo ingenerare conflitti gravi a detrimento della pacifica convivenza.

SAREBBE AUSPICABILE:

creare momenti di condivisione 'culturale' con gli stranieri nelle parrocchie presentando le reciproche tradizioni gastronomiche o favorendo incontri tematici sulle espressioni culturali (musica, poesia, arti visive) dei Paesi presenti nel nostro territorio; invitare gli stranieri ai momenti comunitari e di festa delle comunità parrocchiali evidenziando in qualche modo la loro presenza e partecipazione; organizzare incontri sulla storia delle religioni presenti nel territorio; lavorare con i Beni Culturali e la loro fruizione (Erice, la Montagna del Signore, Collezione Di.ART) per una crescita del dialogo culturale e interreligioso.

d) I mezzi di comunicazione sociale

53. Con l'invenzione della stampa la comunicazione ha travalicato la dimensione privata per diventare un fenomeno sociale, di massa.

Il Settecento ha conosciuto un'esplosione dell'uso della stampa a scopi sociali; in quel secolo è nato in un certo senso il giornalismo d'assalto. Fin da allora si è posta la questione etica della verità nella comunicazione. Se, infatti, la comunicazione sociale è di somma utilità quando informa correttamente e dice la verità delle cose, capiamo bene quale moltiplicatore pericoloso possa diventare di menzogne, tendenziosità, mistificazioni. Il film *Quarto potere* di Orson Welles nel 1941 e, pochi anni dopo il romanzo *1984* di George Orwell, ponevano tragicamente il problema del rapporto tra informazione e potere.

La morte violenta di alcuni giornalisti (Ilaria Alpi, Anna Politoskaja) e il recente scandaloso episodio della televisione

russa in cui, di un ospite censurato ad un *talk-show*, si sono viste comparire e scomparire le gambe per la non perfetta riuscita del taglio dell'immagine, ripropongono l'attualità del problema.

In un tempo in cui questi moltiplicatori della comunicazione sociale sono in grado di riportare un'immagine o una notizia nel mondo intero e in tempo reale, comprendiamo quanto sia importante l'attendibilità delle fonti. Il meccanismo del comunicato stampa e delle agenzie rende spesso uniforme la notizia, la appiattisce e, se non è esatta, una volta partita, rende assai improbabile l'efficacia della smentita.

Come Chiesa è in corso una riflessione e un uso sempre più massiccio di questi mezzi. La sfida è di acquistare sempre più credibilità e di far comprendere che la credibilità della fonte e la verità dell'informazione sono il vero *scoop* che i mezzi di comunicazione sociale devono garantire.

SAREBBE AUSPICABILE:

potenziare la produzione e la diffusione della stampa cattolica; completare il riordino e permettere la fruizione dell'archivio diocesano; organizzare una settimana della cultura cristiana a fine anno pastorale in cui far confluire il prodotto delle iniziative svolte durante l'anno nei singoli paesi; produrre un sussidio multimediale per una lettura cristiana dei tarli dell'albero e delle zizzanie del nostro territorio da presentare nelle scuole; recuperare le figure di preti e vescovi che nel territorio si sono spese per la cultura (Giovanni Biagio Amico, Leonardo Ximenes, Fortunato Mondello, Andrea Tosto De Caro, Antonio Campanile, Francesco M. Raiti, etc.).

e) Povert  e cultura

54. I poveri sono le prime vittime della “cultura di morte”. Dinanzi a chi vive nell’opulenza e governa le sorti del mondo, miliardi di uomini e donne vivono in tante forme di povert  e, tra queste, quella pi  scandalosa dell’insufficienza alimentare. La cultura cristiana, impregnata dei valori del Vangelo, dovrebbe essere sempre pi  capace di contrapporre a strutture di male e di morte, strutture di vita vera in cui sia rispettata la dignit  della persona umana e la potenzialit  di ciascuno. Si tratta, da parte nostra, di riscoprire il carattere missionario e sussidiario della cultura.

L’economia cosiddetta di comunione, la banca etica, il commercio equo e solidale, il banco alimentare, il cooperativismo sociale, sono alcune forme di sussidiariet  moderna, che, pur essendo valide, tuttavia, per i meccanismi economici e sociali che mettono in moto, hanno sempre bisogno di una vigilanza etica; e, in ogni caso, non escludono la missione *ad extra*, che da sempre, per la Chiesa, ha significato creare ospedali, impianti di irrigazione e nuovi sistemi di coltivazione nei Paesi indigenti, dare un’istruzione adeguata per una graduale autosufficienza nella gestione delle proprie risorse. Bisogna passare dall’assistenzialismo farisaico alla promozione integrale dell’uomo fornendogli gli strumenti necessari per la sua crescita globale.   questo il cammino che, come Caritas, ci stiamo sforzando di portare avanti.

SAREBBE AUSPICABILE:

continuare il lavoro di promozione umana intrapreso dalla nostra Caritas diocesana con le sue cooperative di lavoro; sviluppare ulteriormente il progetto missionario che vede la nostra Diocesi impegnata in uno scambio culturale e umano con la Diocesi di Fianarantsoa in

Madagascar attraverso le adozioni a distanza, il volontariato missionario, la raccolta di fondi; attrezzare ogni parrocchia di uno sportello per le povertà, cioè quella materiale (disagio economico), morale (comportamento e stili privi di valori), spirituale (ignoranza di Dio), culturale (mancanza di identità e senso di appartenenza), affettiva (solitudine e mancanza di amore).

f) i meccanismi attuali della produzione artistica

55. Uno degli effetti del processo di secolarizzazione, a partire dall'Illuminismo, è stata la separazione tra la Chiesa come committenza e la produzione artistica.

Il fenomeno potrebbe sembrare banale, ma non lo è affatto, se si guarda alla storia stessa della cultura. Infatti, questa separazione procede di pari passo con la svolta soggettiva della cultura moderna, in cui anche l'artista ha assunto la pretesa di una libertà assoluta anche dalla committenza, fino a raggiungere la punta estrema dell'incomprensibilità della propria opera.

Di fatto, questo non ha certo sganciato l'arte contemporanea dai meccanismi economici, che si sono fatti anzi sempre più cinici e capaci di condizionare non tanto la libertà creativa dell'artista, quanto piuttosto il suo potersi proporre con adeguati mezzi di comunicazione.

Così accade che il meccanismo della comunicazione dell'opera dell'artista (pubblicità, mostre, cataloghi, pagine critiche, riviste d'arte) è diventato più importante dell'opera stessa ai fini del successo dell'artista. Paolo VI aveva capito tutto questo nel creare il *CARM (Collezione Arte Religiosa Moderna)* nei Musei della Città del Vaticano (1973), proponendo agli artisti una nuova amicizia e rendendosi conto del

carattere oleografico, seriale e vuoto di tanta produzione accolta all'interno della Chiesa²⁴.

Si tratta allora di creare un nuovo dialogo con gli artisti e dare loro quella visibilità di cui hanno bisogno. Essi sanno che la Chiesa possiede alcuni strumenti importanti per questa visibilità: i suoi stessi luoghi (che per natura propria hanno un'eccezionale visibilità sociale), collaudati strumenti di comunicazione intra-ecclesiale che, se applicati alla produzione artistica contemporanea (quindi *ad extra*), potrebbero creare un grande movimento di nuovi artisti all'interno della comunità ecclesiale.

Mancano invece alcuni apporti specifici: spazi espositivi deputati specificamente all'arte contemporanea, una produzione editoriale competitiva nel settore, una capacità di interazione concettuale necessaria agli artisti per esprimere soggettivamente (liberamente) dei contenuti condivisi con la committenza. Sono tutti passaggi faticosi, ma importanti se si vuole che la Chiesa ritorni protagonista nella comunicazione artistica del suo messaggio, senza censure alla libertà dell'artista, che non sia quella stessa che nasce da un rapporto leale e sincero sui propri reciproci punti di vista.

SAREBBE AUSPICABILE:

preparare in ogni parrocchia unitamente alla "stanza della memoria" una "vetrina dei beni culturali" per la conoscenza di essa da parte delle nuove generazioni e dei visitatori; promuovere in ogni modo la produzione culturale dei giovani mediante la costituzione di 'sale della comunità' (cinema) e favorendo l'attività teatrale anche creando un vero e proprio laboratorio di teatro-annuncio come forma di evangelizzazione che li veda protagonisti; coordinare il lavoro dei cori presenti nella nostra diocesi; far crescere il progetto Di.ART con le sue mostre internazionali di arte contemporanea.

Il ruolo della Chiesa locale nella trasmissione della fede

56. Dopo aver chiarito il concetto di cultura inserendolo in un processo ampio e dinamico che abbiamo sintetizzato con l'immagine dell'albero; dopo aver individuato alcuni tarli di questo albero e aver colto la portata del mistero pasquale nella guarigione e fruttuosità di questo albero della cultura umana, abbiamo individuato nella trasmissione della fede il nodo centrale da affrontare perché l'albero cresca sano e porti anche nel futuro i frutti della vera vita cristiana nello Spirito.

Abbiamo visto come l'impegno della trasmissione della fede nella storia della Chiesa corrisponda sempre ad una svolta culturale, sia come accoglienza del nuovo sia come elaborazione originale della Chiesa stessa; infine, abbiamo cercato di spiegare la svolta del Concilio (soprattutto attraverso *Gaudium et spes*) per intavolare un nuovo dialogo con il mondo contemporaneo. Ci facciamo ora l'ultima domanda.

57. A chi spetta, in prima istanza, il compito della trasmissione della fede, e quindi l'elaborazione di un progetto pastorale capace di incidere nella cultura di oggi e nel territorio (*hic et nunc*)?

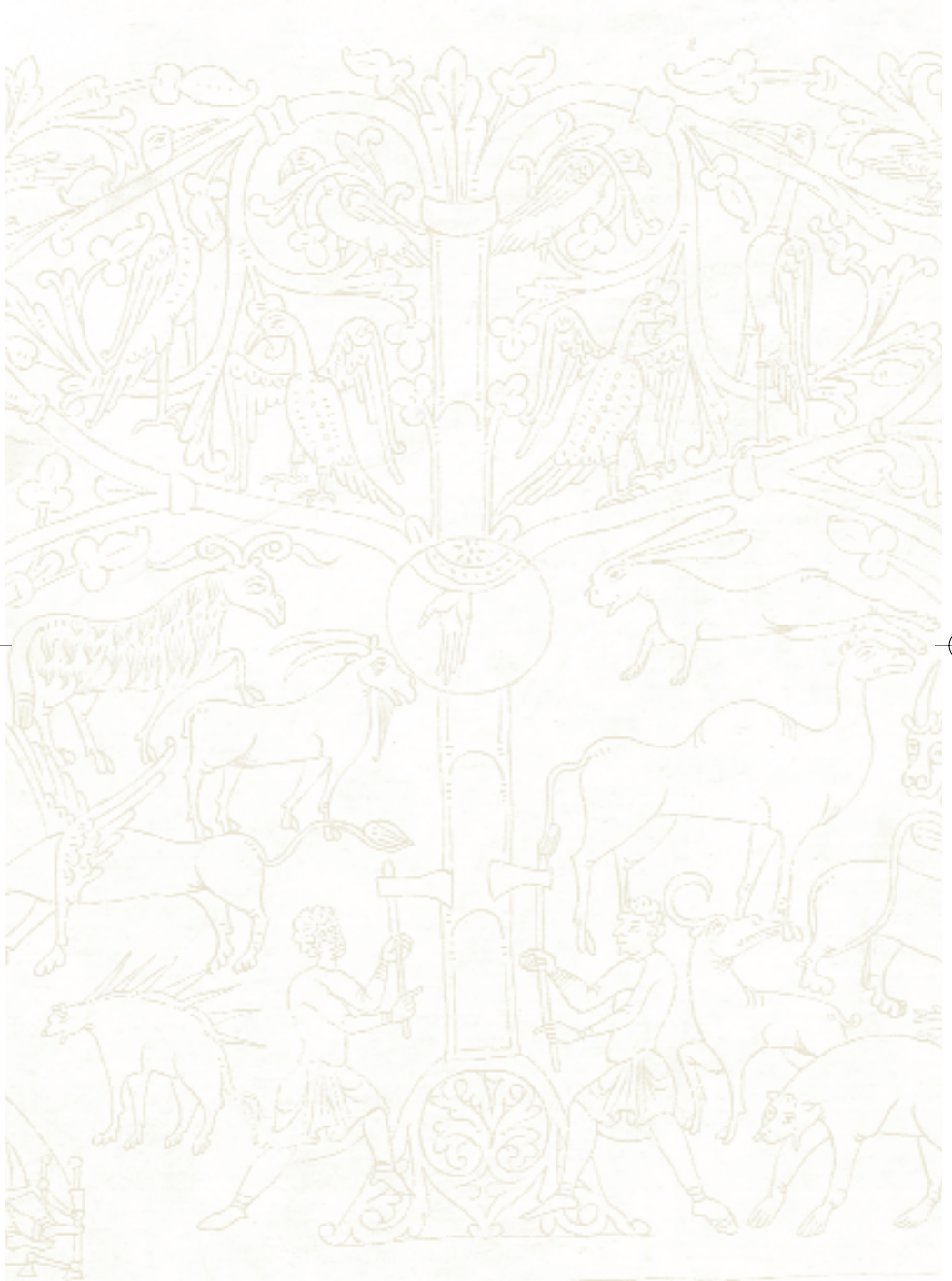
Lo dice il Concilio stesso: è la Chiesa locale. Ogni Chiesa locale, con il proprio patrimonio di fede, arte e santità, in comunione con il proprio Vescovo, grazie alle proprie risorse umane, materiali e spirituali, è chiamata a compiere lo sforzo di trasmettere il Vangelo a tutti e di accogliere tutti all'approdo della fede. Ed è quello che in diversi modi ha ribadito il *Progetto Culturale orientato in senso cristiano* elaborato dalla Conferenza Episcopale in questi ultimi anni a partire dal grande Convegno di Palermo (1995).

58. Da questo deriva la centralità della parrocchia nella trasmissione della fede (famiglia di famiglie). Essa è per sua natura un luogo 'culturale', dove l'uomo vive, soffre, spera,

elabora progetti, intavola relazioni autentiche. In un clima di auspicabile reciproca fiducia tra le proposte della Diocesi e il lavoro sul campo delle parrocchie si potrà riscoprire e potrà crescere il carattere popolare della cultura cristiana nella nostra diocesi, purché ‘popolare’ non si colleghi a sciatteria, mancanza di contenuti, ripetitivo pragmatismo pastorale; ma sia attenzione amorevole all’uomo “in situazione”.



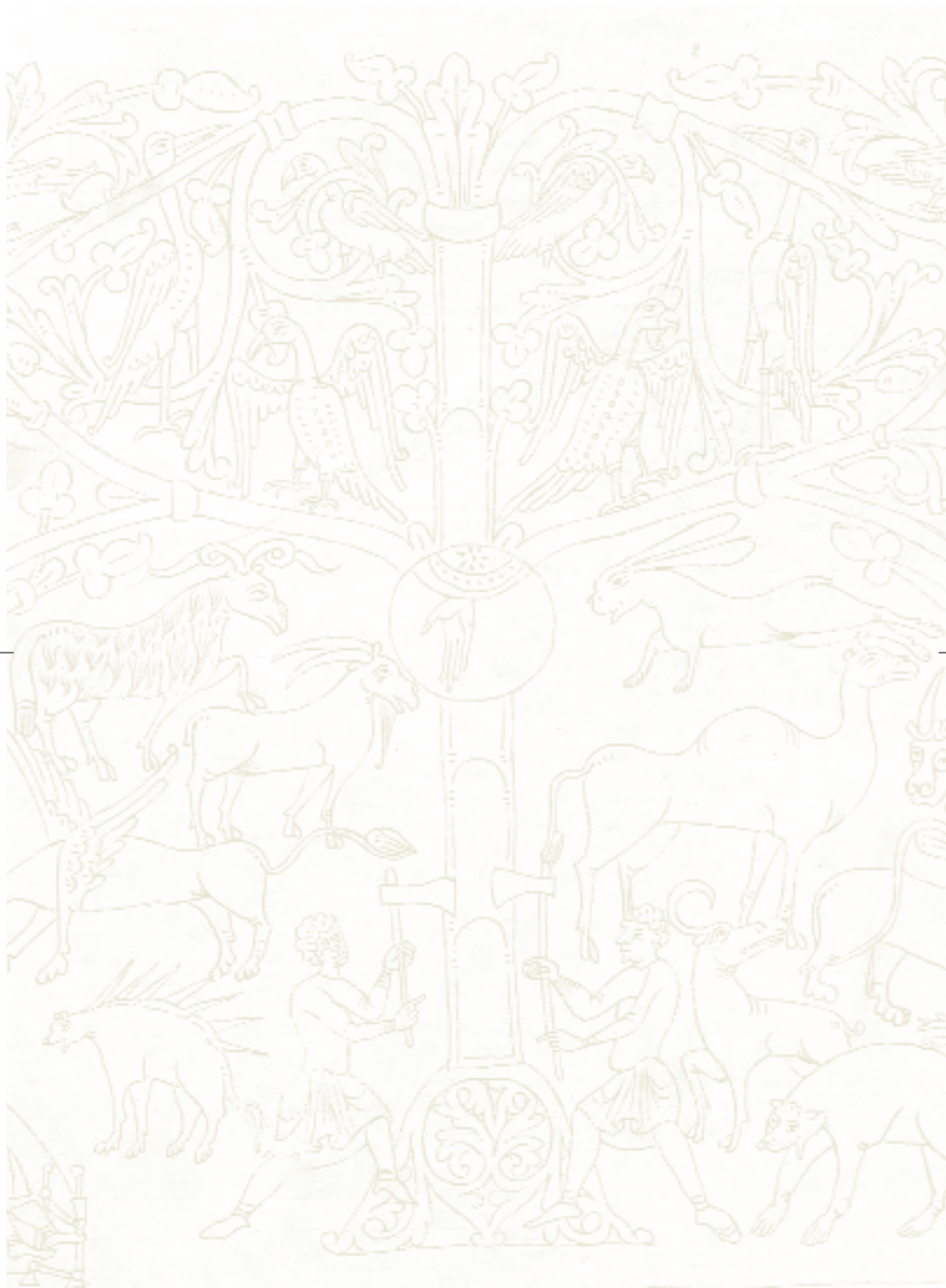
P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L'ALBERO SI RICONOSCE DAL FRUTTO!



III

La CHIESA DI TRAPANI, UNA VIGNA MERAVIGLIOSAMENTE FECONDA





59. Mi piace pensare la nostra Chiesa come una vigna giovane (e lo è, considerando i suoi 164 anni), tuttavia ben salda sul terreno per la sua tradizione religiosa ben più antica, che ha prodotto nel passato frutti meravigliosi ed originali d'arte e di cultura; una vigna che, nonostante alcune difficoltà del terreno, è ben capace di estendere i suoi rami frondosi e di trarre dalla luce e dall'acqua dello Spirito tutto il nutrimento di cui ha bisogno per portare nuovi frutti di opere buone, in primo luogo il fiorire di nuovi e forti testimoni della fede.

A. La fecondità del nostro suolo

Il profondo senso religioso

60. La terra su cui siamo piantati è feconda. Essa incanta i tanti turisti che vengono a visitarla, non solo per le bellezze naturali e le proposte etno-gastronomiche, ma anche per il suo senso dell'ospitalità e per le sue tradizioni impregnate di un profondo senso religioso.

Sia la cultura contadina, con le sue attese dei raccolti, sia la cultura marittima, con i pericoli legati alla pesca e al mare, sono impregnate di un profondo senso di Dio e chiedono da parte nostra risposte adeguate rispetto ai grandi cambiamenti che intanto sono sopraggiunti nei meccanismi della produzione e nella gestione del lavoro.

Ma tutta la storia del nostro popolo, anche precedente l'età cristiana, presenta un grande anelito verso l'Assoluto e un senso di stupore sacro dinanzi alle manifestazioni della natura e dentro le attività vitali dell'uomo. I resti archeologici di Erice e Segesta, da soli bastano a riempire di stupore chiunque si trovi a visitarli.

La ricchezza della stratificazione culturale nei secoli

61. La stratificazione culturale che caratterizza la storia della Sicilia, e della nostra terra in particolare, non ha impedito l'espressione del senso religioso del nostro popolo; anzi esso ha avuto modo di manifestarsi pacificamente nel corso dei secoli dando vita ad una curiosa e quanto mai ricca varietà di elementi culturali che ancora oggi appaiono profondamente intrecciati e vitali.

L'elemento ebraico, islamico e cristiano, hanno convissuto bene, rielaborando ognuno a modo proprio un patrimonio inesauribile proveniente dall'antichità pagana, anch'essa stratificata di elementi minoico-micenei (come il 'santuario' di contrada Mango), fenicio-punici (basta leggere la toponomastica dei nostri siti), greci e latini (per essere stata la Sicilia terra di numerose colonie greche e granaio di Roma).

Questa ricchezza è una sorgente inesauribile di creatività: come il nostro paesaggio, anche la nostra cultura, ha così tanti aspetti particolari e piacevolmente disomogenei da provocare sempre una forte impressione nello spirito e da aprire sempre nuovi filoni creativi. Ciò che rattrista è che questa potenzialità trasferisca in genere i suoi risultati in altri luoghi, dove i nostri giovani migliori sono costretti a trasferirsi per garantirsi condizioni di vita economicamente più rassicuranti.

La presenza cristiana

62. Nel succedersi di popoli e culture, la nostra terra ha mantenuto una forte persistenza della presenza cristiana. Il contatto con il Nord-Africa cristiano e con la sua epopea martiriale ha creato già nella tarda antichità le condizioni ideali per l'inculturazione del Cristianesimo.

L'Impero Romano, ormai cristiano, ha avuto nella sua espressione siculo-bizantina un vero caposaldo culturale: dopo la presenza araba di due secoli, la sua iconografia ha prodotto capolavori come quelli di Monreale, la Martorana, Cefalù o la Cappella Palatina. Perciò legittimamente oggi ci si chiede se tutti gli arabi sbarcati in Sicilia fossero islamici o non anche cristiani. La Sicilia fu infatti il naturale sbocco degli africani del Nord costretti ad allontanarsi dalla loro terra cristiana per l'avanzare impetuoso dell'Islàm.

E lo stesso accadde con i cristiani provenienti dall'oriente greco-anatolico. Basta poi guardare le nostre chiese per vedere come, a partire dal medioevo normanno, gli stili si sono susseguiti contemporaneamente al cammino storico e culturale della Chiesa, con il rigoglio dei suoi ordini religiosi, delle sue confraternite e per l'azione dei suoi vescovi. Il nostro territorio è uno scrigno di opere di artisti famosi giunti da fuori (Della Robbia, Gagini, Serpotta, Borremans), ma ha dato i natali ad artisti come il sacerdote architetto Giovanni Biagio Amico e lo scultore Federico Siracusa, e ad innumerevoli altri che hanno reso famosa Trapani: argentieri, orafi, corallai e quanti in due secoli hanno dato vita ai gruppi dei Misteri.

63. Costituita a partire dall'unità d'Italia, la nostra diocesi ha avuto fin dal suo nascere una storia travagliata e difficile, come d'altronde tutta la Chiesa nell'età post-risorgimentale. L'elemento liberale ha alimentato una cultura fortemente anticlericale che ha reso sempre difficile l'azione pastorale. Tuttavia la fede cristiana è stata trasmessa e la cultura cristiana è stata veicolata da presenze coraggiose sia tra il clero che tra i laici.

Con l'allargamento del territorio della Diocesi ad Alcamo, Calatafimi e Castellammare negli anni '50 la nostra Chiesa ha avuto un nuovo fermento dato da due anime certamente diverse che hanno dovuto faticare per amalgamarsi, ma che

oggi possiamo vedere come una ricchezza che le rende il volto ancora più bello. Questo piano pastorale vuole essere una proposta per un lavoro di coesione e di unità, ma anche un invito ad esplorare vie nuove della cultura per far produrre alla giovinezza della nostra Chiesa frutti generosi di santità presente nella storia, capace di costruire il futuro della presenza cristiana che i nostri padri nel passato hanno saputo difendere.

SAREBBE AUSPICABILE:

promuovere il recupero della cultura materiale contadina e marittima impregnata di valori cristiani; promuovere gli studi per una compilazione ordinata della storia della nostra diocesi a partire dalla prima diffusione del Cristianesimo nel suo territorio; incoraggiare la scelta di tesi di laurea che permettano ai giovani di innamorarsi della ricchezza culturale della nostra storia e della nostra arte; sostenere il recupero delle forme antiche di artigianato artistico (corallo, argento, pittura su vetro).

B. Le zizzanie del terreno

64. La crescita della vigna del Signore può trovare ostacoli nel terreno in cui è piantata.

Nel nostro territorio alcune realtà si oppongono alla logica del Vangelo e crescono come male piante soffocanti attorno (e a volte dentro) la Chiesa stessa; tra queste, certamente la superstizione e la magia, il proselitismo di sette religiose anticristiane, la diffusa cultura mafiosa e la mafia come organizzazione criminale, la cultura secolarizzata e anticattolica di orientamento massonico, infine l'assimilazione di alcuni modelli attuali di società basati sul denaro, sul sesso, sull'apparenza.

Magia

65. Da sempre l'uomo è stato affascinato dalle pratiche magiche tentando di farsi padrone di forze occulte da mettere a servizio dei suoi progetti.

La nostra terra trapanese conosce purtroppo la piaga della superstizione, certamente retaggio del paganesimo, ma anche sbagliata assimilazione della fede cristiana. Spesso il santo nome di Gesù e quello dei santi vengono a mischiarsi a pratiche esoteriche di vario genere, in cui ad essere invocato è satana.

La superstizione ha due direttrici. La prima attrae il ceto medio-alto, di buona cultura, che, pur avendo in genere una formazione pragmatica e razionalista, a volte anche marxista, dinanzi alle domande sulla malattia e sulla morte, spesso a causa di fatti improvvisi e dolorosi, o per una ricerca del sacro che esclude la rivelazione cristiana, si avvicina ad una magia d'élite, alla cartomanzia, alle pratiche spiritiche, esoteriche ed occultistiche di maghi strapagati; la seconda, di matrice popolare, si nutre di superstizioni tramandate riguardo agli spiriti degli antenati, o agli spiriti della casa (ai quali si offrono banchetti), e ricorre ad un certo tipo di fattucchieri per fare del male nella salute o nell'amore, o ad altri per togliere le fatture e il malocchio.

Il giro economico che c'è attorno alle pratiche magiche è enorme (basta accendere la televisione per rendersene conto), ma ha soprattutto l'effetto di allontanare i credenti più deboli dalla Chiesa o di farla considerare marginale per la guarigione e la salvezza (tranne che non si tratti di recuperare incenso o acqua benedetta).

Sétte e nuovi movimenti religiosi

66. Unitamente alla superstizione magica si diffonde sempre più l'adesione a sétte e a movimenti religiosi i cui adepti, con una predicazione spicciola ma ossessiva e spesso invadente nelle situazioni di lutto o di depressione, riescono a fare un proselitismo facile, di solito basato su una propaganda tendente a denigrare la Chiesa e la sua missione. "Il loro successo è dovuto spesso ad aspirazioni insoddisfatte", o al senso di "esclusione, specialmente nell'anonimato caratteristico della cultura urbana", per cui "molti nostri contemporanei vi trovano un luogo d'appartenenza e di comunicazione, di affetto e di fraternità, perfino una parvenza di protezione e di sicurezza"²⁵.

È chiaro che soltanto un annuncio evangelico più intraprendente, una formazione più solida e un'accoglienza cordiale potranno fare da antidoto a questi fenomeni che avvelenano l'anima e creano dipendenze terribili che sconvolgono famiglie, quando non portano a gesti estremi di violenza su di sé e sugli altri.

La mafia

67. Al di là di quali siano le origini storiche della mafia come organizzazione criminale in Sicilia, una cosa è certa: il nostro territorio è uno dei più inquinati. Gli incontri che come presbiterio nell'inverno scorso abbiamo avuto con il questore Giuseppe Gualtieri, il giudice Alessandra Camassa, il capo della squadra mobile Giuseppe Linares e don Luigi Ciotti per l'Associazione *Libera*, ne hanno tracciato un quadro realistico e perciò allarmante. La mafia condiziona l'economia e costringe spesso a scendere a compromessi chi voglia intra-

prendere un onesto lavoro, avvelena i rapporti sociali, crea diffidenza e rancori perché promuove la prevaricazione e l'abuso. Questa forma di zizzania attacca le coscienze e le rende insensibili al richiamo morale del Vangelo. L'atteggiamento religioso di alcuni boss mafiosi e la loro assidua frequentazione delle Sacre Scritture semplicemente rivela il carattere diabolico di questa struttura di male: il sentirsi investiti di un potere divino, il vivere un delirio d'onnipotenza, quello di voler essere padroni della vita degli altri.

La cultura mafiosa che investe anche atteggiamenti del nostro vivere quotidiano va combattuta con un'educazione ai valori che compete alla Chiesa in quanto struttura pedagogica: nelle omelie, nelle catechesi, nella formazione, nell'insegnamento, nelle liturgie. Non è sufficiente un generico atteggiamento anti-mafia, occorre farsi carico di elaborare nuovi processi educativi che rendano il bene, la moralità e l'obbedienza alle leggi valori riconosciuti e premiati, per i quali vale la pena lottare e che denotano la vera forza di un cittadino (e di un cristiano). I valori della dottrina sociale della Chiesa, oggetto della nostra attenzione nell'anno pastorale 2007-2008, non vanno messi nel forziere.

La massoneria

68. È voce diffusa che il territorio della nostra diocesi sia connotato da una massiccia presenza liberal-massonica.

Ma cos'è la massoneria, e perché è inconciliabile con la nostra fede cristiana?

Parafrasando l'espressione di un recente studio sulla storia della massoneria, essa può definirsi "un fenomeno culturale con una formula di successo" (Trampus).

La formula è il carattere segreto dei suoi riti e dei nomi di coloro che ne fanno parte, ma soprattutto il tipo di relazioni riservate ed esclusive che si possono intrattenere al suo interno. Potremmo dire che la massoneria rappresenta la versione moderna e politicizzata di quello che nell'antichità era il fascino per i misteri eleusini.

In realtà essi non avevano nessun contenuto, ma erano solo dei riti iniziatici; così la massoneria moderna non ha alcun contenuto, ma solo dei riti che, attingendo al simbolismo di tutte le religioni, dell'astrologia e dell'alchimia, produce un rituale che sancisce l'appartenenza dei suoi membri ai vari gradi dell'iniziazione.

69. La massoneria è nello stesso tempo madre e figlia dell'Illuminismo e di quel deismo che aveva assunto la ragione come unica divinità possibile e che piano piano andrà connotandosi come grande architetto dell'universo. Essa, pur collegandosi idealmente alle logge dei muratori medievali, comincia a strutturarsi durante il Seicento sul suolo britannico e, solo dopo l'unificazione a Londra nel 1717 delle quattro logge esistenti, si diffonde rapidamente in tutta Europa e nel mondo intero.

Verso la metà del '700 il massone irlandese Laurence Dermott con l'opera *Ahiman Rezon* reintroduce "nella massoneria gli elementi cabalistici che i massoni newtoniani avevano progressivamente bandito per sottolineare piuttosto il rapporto fra l'ordine della natura e l'ordine razionale".²⁶

Da quel momento il "progetto di sociabilità politica e culturale" (Trampus) insito nella costituzione delle logge si è colorato anche di un generico sentimento religioso, che, attingendo a testi biblico-cabalistici, propugna una religione personale, si dice 'civile', lontana da qualsiasi idea di Rivelazione da parte di Dio, così come è per il Cristianesimo l'incarnazione di Cristo. In questo senso la massoneria rap-

presenta una forma moderna di pelagianesimo, quella dottrina cioè, di Pelagio, che pensava l'uomo in grado di salvarsi da solo in forza della sua perfezione morale e della sua filantropia, ed entra in quel filone che oggi negli studi teologici viene chiamato neo-gnosticismo.

La pretesa (messianica) è addirittura di giungere a “correggere l'errore ontologico che è alla base stessa della Creazione.”²⁷

Per noi cristiani questo “errore ontologico” si chiama peccato originale, e soltanto Cristo, in quanto Figlio di Dio, ha potuto porvi rimedio con la sua morte redentrice. Per il massone basta invece “la volontà di lavorare allo sviluppo armonioso delle sue potenzialità fisiche, psichiche e spirituali” per “ricreare in sè un prototipo di essere perfetto, creato a immagine di Dio, come quello descritto nella Genesi”,²⁸ un titanismo che, come si vede, esclude totalmente l'azione della grazia di Dio nella salvezza dell'uomo.

70. In quanto progetto di ‘sociabilità politica’ la massoneria ha condizionato anche gli sviluppi della storia moderna. Tutto il Risorgimento italiano, come dimostrano studi autorevoli, sarebbe incomprensibile senza l'azione della massoneria europea, ed è un fatto incontestabile che a guidare lo sviluppo degli eventi risorgimentali italiani furono dei massoni (alla massoneria aderì, non si sa con quale coscienza, lo stesso Garibaldi).

Il fatto che la presenza massonica sia poco visibile non dice affatto che non sia incisiva dal punto di vista culturale. Essendo gli appartenenti alla massoneria personaggi eminenti della vita politica ed economica di molti Paesi, compresa l'Italia, si comprende come essi abbiano gli strumenti culturali e le strategie di comunicazione per influenzare le scelte e gli orientamenti di pensiero delle masse.

71. Da subito la Chiesa ha rigettato il progetto massonico

di ridurre la religione a fenomeno d'identità culturale e lo ha considerato inassimilabile agli ideali evangelici dell'amore e alla fede nell'Incarnazione del Verbo. Tuttavia alcuni cattolici sono attratti dal dialogo con esponenti della massoneria che si dichiarano favorevoli alla Chiesa e ammiratori della sua opera sociale. Ma dialogo non può significare approvazione né, a maggior ragione, libertà di affiliazione.

Al contrario, non si cada nel ridicolo (è capitato) di considerare filo-massoni quei credenti che amano ascoltare la musica geniale del massone Mozart.

L'adesione ai principi massonici è inconciliabile con la pratica religiosa cristiana.

Nel 1738, appena 20 anni dopo la costituzione della prima grande loggia londinese, partiva la prima condanna di papa Clemente XII con la bolla *In eminenti*.

E da allora il Magistero della Chiesa è stato unanime nell'escludere dalla comunione ecclesiale chi, tra i cristiani, ritenesse lecito praticare una doppia appartenenza alla Chiesa e alla massoneria. "Ricordiamoci che il cristianesimo e la massoneria sono essenzialmente inconciliabili, così che iscriversi all'una significa separarsi dall'altra" (Leone XIII, nella Bolla *Custodi* del 1892).

Dal momento che il credo massonico esclude il principio che Dio possa aver parlato in Gesù Cristo, esso viene a negare l'essenza stessa della Rivelazione cristiana e costituisce *ipso facto* un'abiura della fede cristiana.

Perciò l'attuale papa Benedetto XVI, già da Prefetto della *Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede*, ha promulgato nel 1983 una *Dichiarazione sulla massoneria* per confermare il divieto ai fedeli di fare parte di logge massoniche, con la pena dell'esclusione della comunione, e senza nessuna deroga di giudizio alle autorità ecclesiastiche locali.

Modernità malata

72. Il nostro territorio non è impermeabile ad alcuni processi culturali che sono frutto della globalizzazione in atto e che destano in noi preoccupazione perché sono toccati dal tarlo del male antico trasmesso all'umanità dall'albero della morte.

Alcuni valori, prima saldi, oggi anche nei nostri paesi sembrano vacillare: molte coppie sono in crisi, si separano o divorziano; un certo facile edonismo porta a vivere la vita come una corsa al piacere, "tutto e subito", segno, come già abbiamo detto, della mancanza di un vero orizzonte di fede che proietti la vita in una speranza che vada oltre le attese mondane.

73. La crisi della famiglia investe naturalmente la crisi del mondo giovanile, che, non avendo punti di riferimento saldi, spesso si rifugia nella droga, nell'alcool o nel sesso.

Quella che viene chiamata dal sociologo Bauman "società liquida", vede soprattutto i nostri ragazzi annegare nella banalità delle mode create ad arte per loro, di cui sono vittime inconsapevoli. Anche i paesi della nostra diocesi vivono l'allarme sociale di un grande consumo di droghe e alcolici tra i giovanissimi; sempre più di frequente si vedono pre-adolescenti condurre una vita precocemente autonoma, in 'branco', distanti dai genitori, sensibili e fragili; alcuni di loro si rifugiano in un mondo fantastico fatto di musica e di emozioni sempre più forti, a volte estreme (è questo ciò che soggiace al nuovo fenomeno adolescenziale degli Emo); altri diventano piccoli "bulli" violenti.

Nel contesto attuale, la 'normalità' finisce con il risultare un problema per quei giovani che non vogliono conformarsi a questo 'stile', i quali si trovano a vivere problemi di solitu-

dine e di adattamento e vengono bollati come “secchioni”.

74. Un dato troppo spesso trascurato è il numero altissimo di suicidi che avvengono nel nostro territorio. Il senso di absurdità che trasmette un suicidio e il pudore che lo circonda spesso lascia la famiglia che l’ha subito nella solitudine e in una lenta, indicibile disperazione. L’associazione *Figli in cielo* nata dal dolore condiviso di tante famiglie che hanno perso tragicamente un figlio può essere un segno di grande speranza.

SAREBBE AUSPICABILE:

combattere l’ignoranza religiosa inserendo nella catechesi e nella predicazione la spiegazione delle falsità e dei pericoli delle pratiche magiche; fare in ogni parrocchia un monitoraggio delle sette e nuovi movimenti religiosi presenti nel territorio; organizzare missioni popolari per un annuncio del cherigma cristiano che illumini le coscienze sulle verità della nostra fede spesso mistificate dalla predicazione delle sette; favorire gli incontri con magistrati, giudici, cariche istituzionali, esponenti delle Forze dell’ordine per far conoscere soprattutto ai giovani i meccanismi dell’agire mafioso nel territorio; inquadrare il fenomeno della massoneria come progetto di secolarizzazione della fede cristiana e di tutte le religioni in genere attraverso un dialogo culturale interno alla comunità ecclesiale e la spiegazione di esperti; unire in progetti comuni l’azione dell’Ufficio Diocesano per la

C. Il nutrimento della vigna: Luce ed Acqua

75. Una vigna cresce certamente meglio in un terreno disodato, senza zizzania e fecondo di sostanze nutritive, ma

senza l'acqua e la luce non le può giungere il nutrimento di cui ha bisogno. Le radici, infatti, assorbono l'acqua dal terreno, le foglie trasformano la luce del terreno in energia e vita per tutto l'albero. La luce e l'acqua sono lo Spirito di Cristo. Come l'albero, che senza l'acqua e la luce non può giungere a produrre frutti abbondanti e succosi, ma piuttosto muore, così è anche della vigna di Cristo senza lo Spirito Santo.

I Sacramenti

76. Attraverso i sacramenti lo Spirito genera la Chiesa. “In realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito” (*1Cor 12,13*). La celebrazione dei Sacramenti è dunque un momento importante per annunciare la fede nei diversi contesti. Attorno ad essi ci sono costumi ed usanze che cambiano nei diversi paesi e che hanno bisogno di un'attenta lettura. Da una parte, i sacramenti rappresentano ancora un momento di forte aggregazione sociale in cui la scelta di fede si coniuga con il senso della festa familiare e del ritrovarsi di parenti ed amici; e scandiscono lo strutturarsi della comunità ecclesiale accompagnando la vita dei credenti nelle tappe cruciali (nascita, crescita, discernimento vocazionale, formazione della famiglia, riposo, riconciliazione, malattia, morte). Prezioso è il lavoro dei parroci e dei catechisti che, con una presenza efficace e con amorevole cura, riescono ad entrare anche nel vissuto esistenziale, favorendo una presa di coscienza sempre più matura della fede cristiana. D'altra parte, tuttavia, proprio la celebrazione dei sacramenti diventa sovente una vera dissacrazione del dono di Dio e un evento mondano, per lo spreco economico, per la sperequazione sociale che viene evidenziata, per le stravagan-

ze che li accompagnano nell'abbigliamento e nei comportamenti, per la superficialità con cui vengono preparati. Bisogna trovare nuove forme per una loro inculturazione nel tessuto sociale senza privarli del loro senso spirituale.

La Parola di Dio

77. La Parola di Dio è al centro di ogni evento sacramentale. Essa racconta l'agire di Dio nella storia e opera efficacemente nel cuore dei credenti. "Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, (...) così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (*Is 55, 10s*). Abbiamo già detto in precedenti piani pastorali quanto sia importante che la spiegazione pubblica della Parola di Dio abbia sempre come chiave di interpretazione il Mistero di Cristo. Questa interpretazione non venga mai affidata a persone che non hanno la competenza necessaria. Assistiamo ad una rinnovata attenzione verso la Parola di Dio, ma ci dispiacerebbe che ad essa non corrispondesse una corretta comprensione e assimilazione.

La Parola di Dio nasce per ispirazione dello Spirito Santo nell'arco di diversi secoli e quindi nel mutare dei contesti culturali; per questo si richiede per essa una corretta ambientazione e spiegazione, che può nascere solo dallo studio; una lettura semplicistica e solo letterale può far cadere nel fondamentalismo e nel fanatismo. Per questo l'apostolo Pietro afferma che "nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione" (*2Pt 1,20*); la sua lettura avvenga sempre nella Chiesa con il discernimento dei suoi pastori o di quanti la

Chiesa ritiene idonei a tale ministero. La pratica della *lectio biblica* come elemento formativo, con i suoi diversi momenti, può essere adatta ad armonizzare il momento della lettura del testo e della sua spiegazione comunitaria con la meditazione personale e con la sua interiorizzazione nella preghiera.

La preghiera

78. La preghiera generata dai Sacramenti (principalmente il battesimo) e alimentata dalla Parola di Dio è l'atto più misterioso e gratuito del cuore umano.

Se la *via dell'orazione* può essere una scelta di vita totalizzante per un cristiano, come dicevamo nel piano pastorale *Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio!* (2006-2007), essa deve necessariamente fare parte di quello che abbiamo allora chiamato 'l'equipaggiamento' del cristiano nel suo cammino verso la santificazione. Tutte le forme di preghiera sono buone, ma occorre anche essere iniziati alla vita di preghiera. Se qualcuno pensa che la preghiera non incida sulla cultura si sbaglia. Agendo in profondità proprio sugli atteggiamenti umani essa è in grado di operare trasformazioni enormi. Poiché il cuore umano trova il bene e la sua pace solo nella preghiera, quel bene, diventato azione, trasforma la cultura della morte in cultura di vita.

SAREBBE AUSPICABILE:
introdurre nella catechesi ai sacramenti (specialmente il matrimonio) dei dialoghi sul modo in cui i fedeli intendono vivere la celebrazione per suggerire il senso della misura; fare della lectio biblica un punto importante della vita comunitaria come momento di formazione e di preghiera; introdurre i giovani alla preghiera secondo i vari metodi della tradizione in momenti anche interpar-

D. La crescita del fusto

79. La vigna, alimentata dalla luce e dall'acqua dello Spirito Santo, cresce. Il fusto viene condotto fuori dalla terra e si innalza rendendo visibile la pianta. Tre elementi caratterizzano questa crescita e rendono alto e robusto il tronco della vigna.

L'educazione alla fede

80. Educare alla fede significa avviare un processo attraverso cui il credente impara a trovare, nel rapporto personale con Cristo e nel Vangelo, le risposte alle domande più importanti della sua esistenza. I genitori e i catechisti sono gli iniziatori di questo processo.

La 'lezione di catechismo' non è più in grado oggi di soddisfare il bisogno di 'interattività' che i ragazzi sperimentano nella cultura contemporanea.

Il modello statico-sacrale va superato nella direzione di una dimensione storico-dinamica della fede e della sua trasmissione. Negare ai ragazzi, durante il processo di educazione alla fede, la possibilità della domanda e del dubbio, significa lasciarli con la sensazione che si sia preferito non ascoltarli per il fatto che la fede non è in grado di dare risposte adeguate alla vita di oggi.

L'educatore ha invece il compito di attraversare tutte le domande dei ragazzi e dei giovani e di inserirli nella realtà comunicando se stesso nella relazione educativa, che equivale a comunicare il proprio modo di rapportarsi, alla luce del Vangelo, con il mondo reale. Solo questo può evitare le due possibili derive del processo educativo, che sono:

- presentare il cristianesimo come un fatto solo spirituale (che rende la Chiesa un'agenzia del sacro per l'erogazione di benedizioni e sacramenti);
- presentare il cristianesimo come un fatto solo sociale (che rende la Chiesa un'agenzia di servizi caritativi e un centro di organizzazione del volontariato).

Se il processo educativo della fede si blocca a questi due livelli la vigna ferma la sua crescita e ci si ritrova o con adulti ancora bambini nella fede o profondamente risentiti nei confronti della Chiesa come Istituzione. Oggi più che mai sentiamo il bisogno di veri educatori: nella Chiesa e nella società.

La fedeltà alla fede

81. Il rischio che oggi più frequentemente si corre è di scambiare la fede per un sentimento o un'emozione, cioè per un coinvolgimento solo sensibile della persona. Allora tutto ciò che è immediatezza, spontaneità, sensazione, prevale su ciò che è intelligenza, riflessione, adesione.

Oltre che la società si tende a rendere liquida anche la fede, dunque instabile, legata ad una percezione momentanea. Questo porta ad un rifiuto della Chiesa come luogo in cui la fede possa trovare le sue stabili radici. Una falsa immagine della Chiesa che tende a metterne in evidenza solo gli aspetti umani di peccato (che pure ci sono) finisce con l'oscurare la bellezza dell'appartenenza ecclesiale.

Non dovrebbe mai l'annuncio di Cristo prescindere dall'annuncio del mistero della sua Chiesa, dentro cui facciamo esperienza di Lui Risorto e Vivo.

Il prossimo anno rifletteremo proprio sul mistero di comunione che è la Chiesa. Non si può essere fedeli a Cristo senza

essere fedeli alla sua Chiesa; perché, come dice l'apostolo Giacomo, non si può amare Dio che non si vede se non si ama il fratello che si vede.

Ecco, la Chiesa sono i fratelli di fede che Dio ci mette accanto per camminare con loro in una storia d'Amore con Lui, cosicché la fede non sia un sentimento astratto e passeggero, ma un impegno d'amore che non finisce mai.

Solo una fede pensata è una fede credibile, vera, capace di testimonianza.

Nella Chiesa Universale il Papa, nelle chiese particolari i vescovi, sono il segno dell'unità della Chiesa e garanzia di fedeltà a Cristo nella comunità da Lui voluta.

La consapevolezza della fede

82. Proprio per evitare l'astrattezza della fede bisogna impegnarsi di più nella formazione degli adulti.

Non basta una catechesi di stampo etico-morale; i nostri cristiani hanno il diritto e il dovere di impegnarsi in un cammino di comprensione più matura della fede. Alcuni di loro seguono i corsi del nostro Istituto di Scienze Religiose *Sant'Alberto degli Abbatì*.

Ultimamente la pubblicazione di saggi e romanzi su Cristo e sulla storia della Chiesa, pieni di errori, di insinuazioni gratuite e di invenzioni, ha confuso molti credenti rendendo evidente il livello di ignoranza teologica del nostro popolo cristiano.

Solo una spiegazione, anche semplice, ma approfondita e documentata, delle questioni aperte può preparare i nostri laici più impegnati a confutare tesi ridicole e false diffuse tuttavia in milioni di copie. Significa corrispondere a una delle opere di misericordia spirituale; consigliare i dubbiosi. La

difesa della fede porta sempre anche ad una sua maggiore consapevolezza e quindi ad un contributo più serio dei cristiani in tutti i settori della vita sociale. Essere cristiani significa anche avere il coraggio di dare un giudizio su ciò che la cultura contemporanea produce, non astrattamente, ma con tutti gli elementi che la ragione, al di là del credo religioso, è in grado di produrre.

Poiché essendo la ragione, dopo la vita, il dono più grande dato da Dio all'uomo, non ci può essere niente di ragionevole che sia contrario a Dio.

SAREBBE AUSPICABILE:

favorire una maggiore collaborazione tra parroci, catechisti, insegnanti di religione e insegnanti cattolici anche attraverso un lavoro di coordinamento dei servizi diocesani a ciò deputati e delle realtà associative presenti all'interno della scuola; inserire nella catechesi una corretta ecclesiologia; formare gli educatori a sani atteggiamenti pedagogici anche attraverso il ricorso alle scienze umane; sviluppare l'azione culturale dell'Istituto di Scienze Religiose Sant'Alberto degli Abati e ripensare alla possibilità delle scuole di teologia di base nei vari paesi della Diocesi.

E. Lo spessore della corteccia

83. Ma cos'è che protegge l'interno del fusto, cos'è che ne rende percepibile lo spessore e la resistenza? È la corteccia. Sono quegli aspetti visibili della Chiesa-vigna che, in maniera semplice, rendono intellegibile la fede cristiana e affascina anche chi ne è lontano. La tradizione di duemila anni, infatti, traspare nella bellezza dei riti cristiani, nelle espressioni spontanee ed emozionanti del popolo, nel patrimonio di

bellezza che ogni generazione cristiana ha lasciato in eredità ad attestare il proprio zelo per la casa del Signore e per il culto a lui dovuto. Anche la nostra diocesi conserva un patrimonio immenso di gesti e opere di fede, della cui comprensione bisogna riappropriarsi sempre per evitare che diventino un semplice fenomeno di studio dell'antropologia culturale religiosa.

I beni culturali ecclesiastici

84. Quello dei beni culturali è il primo volto che la Chiesa mostra all'esterno. La facciata di una chiesa, un oggetto di culto o una statua, l'immagine semplice e commovente di un'antica edicola, un ex-voto, un organo a canne, le pagine di un libro antico, una carta antica per la committenza di una tela o uno spartito, sono messaggi limpidi dello spessore culturale che le singole Chiese particolari hanno espresso, e tra queste la nostra.

Nonostante la dispersione post-unitaria la nostra Diocesi conserva assoluti capolavori e ha un patrimonio di chiese meravigliose. Custodire, valorizzare questo patrimonio è nostro compito inderogabile. Ogni bene artistico e culturale nasce infatti dalla fatica di generazioni di cristiani che hanno voluto lasciare un segno di bellezza della loro fede. Rispettare questa memoria significa avere rispetto di noi stessi, protesi nello stesso sforzo, e rispettare quanti sono desiderosi di fruire di tale bellezza.

“Le opere d'arte di ispirazione cristiana - infatti - sono oggetto di una vera infatuazione da parte di folle di turisti, credenti o non credenti, agnostici o indifferenti al fatto religioso. Tale fenomeno è in continuo aumento e raggiunge tutte le categorie della popolazione, senza distinzione di cul-

tura e religione”²⁹.

85. Nella nostra diocesi è stato fatto un grande lavoro, ma ancora resta lungo il cammino. L’Ufficio per i Beni Culturali ecclesiastici ha organizzato corsi per la valorizzazione e la conservazione dei beni artistici ed è così iniziata la catalogazione di tutte le nostre opere d’arte. Attendiamo la risoluzione di alcuni problemi per poter collocare anche tutti i pezzi del museo diocesano (nei contenuti già predisposto), e poter così meglio avviare una campagna che metta in luce il nostro patrimonio artistico seguendone gli sviluppi storici e gli stili e proponendo degli itinerari tematici che raccontino, attraverso l’arte, i contenuti della nostra fede (museo diffuso). Sarebbe un lodevole intento quello di costituire in ogni paese della nostra diocesi un luogo che esprima in forma museale la sua storia religiosa: è il modo più facile per raccontare la fede anche a chi ne è lontano.

Si cerchino poi le forme adatte perché dalla stessa fruizione delle bellezze artistiche si possano trarre i mezzi per la loro dispendiosa custodia. Il sistema di bigliettazione sperimentato per il duomo e per alcune chiese di Erice (o quello avviato nella chiesa del Purgatorio di Trapani per la visita ai gruppi dei Misteri), dopo alcune reazioni di incomprensione e altre invece polemicamente sterili, si è rivelato efficace e rispettoso sia dei luoghi che dei loro fruitori. Per la stessa tutela del valore artistico delle nostre chiese, cercheremo tutti di porre maggiore attenzione a nuovi possibili interventi di adattamento intavolando, secondo le modalità richieste dalla C.E.I. e dalla Santa Sede, un sincero, approfondito e fruttuoso dialogo culturale con la Commissione di arte sacra.

86. Non mancano soddisfazioni anche sul versante dei beni archivistici e librari. Costituita ed aperta al pubblico in Seminario la Biblioteca centrale della Diocesi, titolata al sacerdote architetto *Giovanni Biagio Amico*, essa, in un

nuovo allestimento della sala lettura, cerca ora di far dialogare l'attualità delle riviste e del fondo moderno (40.000 volumi) con l'interessante patrimonio del fondo antico (3.500 volumi) e con una sede specifica (*Il piccolo principe*) per i laboratori di lettura per i bambini e i ragazzi a servizio delle famiglie interessate per i loro figli alla sana pedagogia del libro.

87. L'archivio diocesano, infine, ha avviato una catalogazione sistematica delle sue carte, sperando che la sua consultazione non vada mai più a detrimento dell'integrità del suo patrimonio e contribuisca a tracciare finalmente una storia della nostra diocesi, ricca di avvenimenti nella sua pur breve vita e tuttavia così povera di documentazione e di interpretazioni storiografiche scientificamente accreditate.

La pietà popolare

88. Già nel piano pastorale 2002-2003 *Ognuno li sentiva parlare la propria lingua!* segnalavo l'importanza della sinergia tra pietà popolare e liturgia e mi rallegravo dell'uscita di un *Direttorio su pietà popolare e liturgia* da parte della *Sacra Congregazione per il culto divino*.

“Liturgia e pietà popolare sono due espressioni legittime del culto cristiano, anche se non omologabili. Esse non sono da opporre, né da equiparare, ma da armonizzare”, dice il n. 58 di quel documento.

La nostra cultura cristiana di Sicilia (e della nostra diocesi) ha prodotto espressioni e riti di grande bellezza, che costituiscono per tutti un immediato polo di attrazione e toccano le corde più profonde del cuore umano. A vari livelli un'intelligente, nuova evangelizzazione delle espressioni e dei riti della pietà popolare può essere uno straordinario stru-

mento di dialogo con tutti i gruppi sociali, a diverso titolo e per diversi motivi attratti dallo stesso evento. La processione dei misteri a Trapani, le processioni del Crocifisso e dell'*Immaculatedda* a Calatafimi, la processione della Madonna del Soccorso a Castellammare e tutte le altre processioni e feste patronali, o i pii esercizi della *Via crucis*, sono momenti di grande coinvolgimento emotivo di tutto il popolo, in cui la parola di un presbitero o del Vescovo viene ascoltata con attenzione e talvolta costituisce un'occasione quasi unica per parlare a persone con un grande senso religioso ma lontane dalla comunità ecclesiale e dalla pratica domenicale della fede.

89. Anche gesti che possono sembrare solo folklore, intrisi tuttavia di storie bibliche e cristiane, come le rievocazioni storiche della vita della Madonna o dei santi (Castellammare, Alcamo, Custonaci, Trapani, san Vito Lo Capo) sono occasioni da non perdere per affermare il valore delle tradizioni cristiane. E non va disprezzato il gesto spontaneo di tante famiglie di preparare *cene* (*lu 'mmitu*) in onore di san Giuseppe o *gli altarini* in onore della Madonna (nel mese di maggio ad Alcamo o in Agosto ad Erice), accompagnandosi esso volentieri alla preghiera comunitaria del rosario e alla spiegazione semplice e popolare del Vangelo.

La tradizione dei presepi (anche viventi) va considerata come un momento rievocativo di grande suggestione (non a caso voluto per la prima volta da san Francesco) e occasione di evangelizzazione sia che abbia sullo sfondo le tradizioni popolari (Custonaci, Buseto) sia che cerchi il contatto della natura (Misericordia). Ricchezza enorme è poi il patrimonio di preghiere e giaculatorie o i canti tradizionali (in italiano e in dialetto) che il nostro popolo cristiano ha creato per esprimere con commovente semplicità i misteri della fede.

La liturgia

90. Se attenzione va data alla pietà popolare cristiana, ancora di più alla liturgia. Essa, in quanto atto ufficiale e pubblico del culto della Chiesa, è espressione somma dell'agire culturale della fede della Chiesa. La liturgia infatti è uno scrigno di testi impregnati di Vangelo e teologia, custodisce nella celebrazione dell'Eucaristia il mistero pasquale celebrato attraverso le stesse parole di Gesù consegnate alla Chiesa nell'ultima cena, è movimento e azione del popolo in cui i gesti rituali consegnati dalla tradizione diventano universali, trasmette infine la ricchezza di salmi e cantici che, attingendo alla preghiera ebraica, attraversa venti secoli di salmodie commoventi. Alla liturgia giungono, e dalla liturgia si dipartono, ricchezze culturali enormi: pensiamo alla bellezza del canto gregoriano, ai testi patristici assimilati dall'eucologia, al patrimonio di riti assunti dall'antichità pagana e attualizzato nel mistero pasquale solennemente celebrato. Proprio a motivo di ciò che la liturgia rappresenta nella Chiesa essa va curata nella preparazione e nella celebrazione. In essa sono un messaggio: il canto, il decoro dei parati e della suppellettile sacra, l'ordine e la pulizia del luogo della celebrazione, la compostezza dei riti.

Una celebrazione decorosa ed essenziale esprime la forza di duemila anni di rito cristiano e impone da sola il valore culturale dei suoi testi e delle sue parole. La nostra Chiesa diocesana è impegnata sul fronte della liturgia a cercare la tradizione nell'innovazione, l'antico nel nuovo. La tragica scomparsa del caro Giancarlo Bini, maestro della Cappella Episcopale *Alma mater*, ci sottrae dolorosamente l'originalità compositiva di un musicista che, straordinario in partiture da concerto, piano piano stava anche fruttuosamente adattando la sua soli-

dissima preparazione tecnica ai ritmi e ai tempi della celebrazione liturgica. Bisognerà trarre frutto nei prossimi anni di tutto il lavoro finora svolto nella definizione di un repertorio adatto alla sensibilità delle nostre assemblee, incrementando, se possibile, il loro coinvolgimento.

SAREBBE AUSPICABILE:

continuare la formazione degli operatori e il lavoro di valorizzazione dei beni artistici e culturali della nostra Chiesa; giungere all'allestimento del museo diocesano; evangelizzare la pietà popolare attraverso una conoscenza e un arricchimento teologico dei suoi contenuti; preparare dei sussidi che attraverso la pietà popolare facciano conoscere le tradizioni di fede della nostra Chiesa; diffondere la conoscenza della Biblioteca Diocesana per una fruizione sempre più qualificata del suo patrimonio; centralizzare nei depositi della Biblioteca Diocesana il patrimonio librario a rischio delle parrocchie o di altri enti ecclesiastici che non possono prendersene cura; favorire l'ascolto della musica sacra; introdurre nei repertori corali autori del nostro territorio (Teato, De Caro, Sacchini, Pini).

F. Le foglie della vigna

91. La bellezza e il rigoglio di un albero è dato anche dalle foglie. Sono esse a permettere alla luce di essere assorbita dall'albero. Le foglie proteggono i frutti e caratterizzano ogni albero per la sua specie. Così la vigna del Signore accoglie tutto il patrimonio di sapere che l'umanità ha prodotto considerandolo un dono dell'intelligenza di cui Dio ha fornito l'uomo, considera le scienze umane e lo sviluppo della tecnica a servizio dell'uomo e la trasmissione del sapere come un

diritto che a nessuno deve essere negato.

Il bagaglio culturale dell'antichità

92. Fin dall'inizio la Chiesa ha avuto grande rispetto del bagaglio culturale dell'antichità. I grandi Padri della Chiesa si sono tutti formati nelle scuole pagane e mostrano nei loro scritti di aver assimilato le grandi conquiste della poesia, della filosofia e dell'oratoria antica, greca e latina (su tutti, Agostino).

Essi comprendono che la scuola è un momento fondamentale dell'educazione e della formazione della persona. Nascono subito infatti scuole private e tra queste in particolare una ad Alessandria d'Egitto, il *Didaskaleion*, raggiunge con Clemente Alessandrino un completo palinsesto di studi che contempera gli elementi teologici con quelli di base, cioè le cosiddette arti liberali (grammatica, logica, retorica, astronomia, geometria, musica e matematica).

Con una bella immagine Basilio di Cesarea scrivendo ai suoi giovani nipoti dell'importanza dell'istruzione, pur mettendoli in guardia da alcuni pericoli presenti negli scritti pagani, li invita anche a trarne tutto il bene possibile e li paragona - guarda caso - alle foglie di un albero.

“Ma a che cosa possiamo paragonare i due insegnamenti (quello cristiano e quello pagano) per averne un'immagine? Ecco: come è virtù propria di una pianta ricoprirsi di frutti della stagione, e ne formano un certo ornamento anche le foglie che sui rami stormiscono, così anche per l'anima il frutto precipuo è la verità, e tuttavia non è affatto sgradevole che si rivesta di sapienza profana come di foglie che offrono riparo al frutto e una vista gradita”³⁰.

Dunque, fatta salva la verità del Vangelo, la fede cristiana accoglie ciò che viene dal paganesimo; oggi questo può valere anche per tante culture con cui il cristianesimo non si è

incontrato immediatamente alle origini, ma che oggi sono molto presenti nelle dinamiche culturali con il loro enorme e millenario bagaglio, si tratta per esempio della cultura indiana o quella cinese.

Come la Chiesa ha tramandato nei monasteri, grazie ai monaci amanuensi e ai dotti bizantini, molta parte del patrimonio culturale pre-cristiano, così oggi è chiamata a leggere le altre culture con curiosità e benevolenza cercandovi sempre quei semi del Verbo che possono essere pianta buona su cui innestare l'annuncio del Vangelo.

L'apporto delle scienze umane e della tecnologia

93. Soprattutto a partire dal Settecento la Chiesa ha ricevuto l'accusa di rallentare i processi conoscitivi delle scienze empiriche. Il processo a Galileo è stato un argomento facile e strumentale per convalidare questa affermazione.

In questo pregiudizio c'è il solito errore di separare la Chiesa dai cristiani, come se i suoi rallentamenti e le sue perplessità siano imputabili a pochi che ne governano le sorti (papi, vescovi e cardinali) e non ad un dibattito interno alla Chiesa stessa, in cui tanti cristiani laici dinanzi al progresso tecnico e scientifico si fanno la domanda etica sulle sue conseguenze.

Già a partire da Agostino la scienza e le sue scoperte vengono viste in stretta relazione con l'ordine e l'armonia del creato. "Quanto alla scienza dei numeri, anche al più ottuso appare evidente che essa non è stata istituita dagli uomini, ma solo da loro investigata e scoperta"³¹.

C'è qui in Agostino una visione anticipata di quel pericolo che è la manipolazione della natura, pericolo che è oggi al centro del dibattito interno alla questione antropologica:

essendo in gioco la stessa vita umana nel suo formarsi, i cristiani possono esprimere questo timore con un linguaggio religioso; e già lo faceva secoli fa Agostino quando, del ricercatore imprudente, diceva che “qualora non volgerà tutto ciò a lode e amore dell’unico Dio che egli sa essere l’autore di tutte le cose, potrà sembrare dotto, ma certamente non sapiente”³²; questo non significa tuttavia che tra credenti e non credenti non ci si possa trovare d’accordo sui pericoli dati da una mancanza di regole etiche in questioni così delicate per la stessa sopravvivenza dell’umanità.

Che la Chiesa sia contraria alla scienza è smentito dai fatti: cioè dal gran numero di scienziati e ricercatori cristiani che hanno dato il loro contributo al progresso scientifico dell’umanità.

Nella nostra diocesi due insigni scienziati, il sommo idraulico Leonardo Ximenes e l’architetto regio Giovanni Biagio Amico erano, il primo gesuita, l’altro parroco della chiesa di san Lorenzo, oggi cattedrale.

In epoca più recente mons. Antonio Campanile è stato insignito di medaglia al merito dal ministero della sanità per la sua opera lungimirante e scientificamente provata in favore di soggetti affetti da patologie invalidanti.

La fondazione *Auxilium* continua nel segno della carità l’opera benefica voluta da questo insigne figlio della nostra Chiesa trapanese.

Il fatto che molte strutture scientifiche (si pensi all’osservatorio astronomico dei gesuiti in Arizona o alla stessa nascita degli ospedali) siano gestite da uomini di Chiesa significa che la Chiesa non è contraria alla ricerca scientifica, ma che essa, come ogni comportamento umano deve accettare le regole etiche che nascono da un uso imparziale della ragione intorno all’obiettivo del Bene comune.

L'istruzione scolastica

94. Sebbene il processo di scolarizzazione sia molto avanzato anche nel nostro territorio, tuttavia il problema dell'istruzione scolastica rimane. In molti quartieri poveri il livello di istruzione è ancora basso e da molti ragazzi la scuola è vista come un passatempo inutile.

Dall'altra parte spesso gli insegnanti sono demotivati, perché non ricevono particolari incentivi economici e stimoli didattici; a volte sono fortemente ideologizzati e non trovano nessuno che si opponga alle loro idee (bevute pertanto acriticamente dai ragazzi).

Accanto all'istruzione bisognerebbe riscoprire il ruolo sociale della scuola. Anche nella nostra diocesi dovremmo impegnarci di più a fare una rilettura critica del nostro ruolo educativo nella scuola pubblica, dove l'arte cristiana viene spesso insegnata per i suoi stili e non per i suoi contenuti (iconologia), dove il pensiero filosofico dei cristiani è banalizzato e viene ignorato il ruolo dei santi e dei grandi ordini religiosi nella storiografia; dove, infine, si presenta la Chiesa solo come potere, senza mostrare il compito che essa svolge all'interno del tessuto sociale.

Dicevo già nel piano pastorale 2005-2006: "Come sarebbe bello vedere nella scuola tanti insegnanti cattolici che mettano con entusiasmo a servizio dei giovani il nostro patrimonio di cultura, di valori, di spiritualità; senza alterare i contenuti della cultura da trasmettere, ma fecondandoli con il sale della capacità critica e con il lievito dei fatti"³³.

È da auspicare un incontro più operativo tra insegnanti di religione e insegnanti cattolici di altre discipline per dare un nostro contributo più incisivo al mondo della scuola.

SAREBBE AUSPICABILE:

recuperare nella Chiesa il patrimonio ereditato dalla classicità a cominciare dal latino e dal greco; favorire nei giovani l'interesse per il nostro patrimonio culturale attraverso le loro ricerche scolastiche; ridare vigore alle associazioni professionali cattoliche della scuola (AIMC; UCIIM) facendole interagire con l'Ufficio per l'Educazione, la Scuola, l'Università; intercettare il rinnovato interesse per la filosofia proponendo i dialoghi filo-

G. L'estensione dei rami

95. Un fusto alto e robusto, nutrito dalle sue radici e dalle sue foglie, estende i suoi rami, offrendo ampiamente i suoi frutti a quanti li desiderano e lasciando che gli uccelli vadano a ripararvi³⁴. La cultura ha la missione di estendere la conoscenza del Vangelo e dei suoi frutti quanto più ampiamente possibile nel territorio.

Alcuni strumenti sono essenziali: le associazioni, i gruppi di interesse (come i cori), i centri culturali cattolici e le scuole cattoliche; lo sviluppo dei mezzi della comunicazione sociale; una pastorale del tempo libero (turismo, sport, pellegrinaggi), che risponda alla vocazione del nostro territorio, ammirato per la sua bellezza da tutti quelli che si trovano a visitarlo.

Le Istituzioni culturali del territorio

96. Uno dei modi, attraverso cui il Vangelo viene presen-

tato nella forma di un'azione culturale cristiana, è quello a cui danno vita tante associazioni, centri culturali e gruppi di interesse che operano nel territorio. Vogliamo menzionare alcune di queste realtà per evidenziare che nel territorio ci sono potenzialità che bisognerebbe sviluppare meglio, magari creando una sinergia di lavoro più efficace e una nuova coscienza dei talenti che reciprocamente si possono scambiare.

Alcune di queste realtà sono già operative all'interno di progetti culturali ben articolati a cui hanno aderito o per i quali sono state appositamente costituite.

In particolare due progetti culturali hanno già una precisa articolazione: *Erice, la montagna del Signore* e *Seminarium colere*.

Erice, la montagna del Signore è un progetto nato in un territorio e per un territorio 'ad alto tasso di cultura', cioè Erice e promuove un'innumerabile serie di iniziative che risvegliano energie sopite della sua storia e che, attraverso la valorizzazione dei beni artistici e culturali, restituiscono ad Erice il volto di una bellezza che ha uno splendido sembiante cristiano.

Il progetto presenta al suo interno un'articolazione che coinvolge diversi enti; tre sono ecclesiastici, e cioè la parrocchia Maria SS. Assunta (madrice), la parrocchia san Cataldo e l'ente chiesa SS. Salvatore, con il coinvolgimento della comunità religiosa delle Beatitudini; due sono società cooperative: *Santa Maria della Grazia* e *Fe.art* (Fede arte turismo); due sono associazioni (*La montagna del Signore*, per gli eventi culturali di tipo umanistico ed *Ericelab*, per gli eventi di tipo tecnico scientifico); infine la *meeting point* è una società s.r.l per l'organizzazione di eventi e per l'editoria.

Seminarium colere è un progetto di valorizzazione culturale del Palazzo del seminario vescovile come ente di formazione e di accoglienza. Da quando la comunità dei seminaristi vive la sua formazione a Palermo l'enorme struttura del

Seminario, finalmente acquisito nella totalità come patrimonio proprio, ha aperto le sue porte ad iniziative rivolte soprattutto al dialogo con la contemporaneità (mostre, cinema, eventi letterari). Questo progetto si muove attorno a tre istanze culturali fondamentali: il libro, le immagini, le relazioni umane. Esso ha dato pertanto un volto più visibile al patrimonio librario del seminario con la costituzione ufficiale della Biblioteca Centrale Diocesana *Giovanni Biagio Amico*, aperta al pubblico dal 27 maggio del 2006; ha raccolto un importante patrimonio di opere d'arte contemporanea di artisti provenienti da tutto il mondo nella Collezione Diocesana di Arte Religiosa (Di.ART) inaugurata il 17 aprile del 2004 dal direttore dei Musei Vaticani Dott. Francesco Buranelli; ha iniziato un servizio di ospitalità e accoglienza collegato alle attività culturali svolte all'interno del seminario (*Foresteria san Giuseppe*).

Dal 2006 alcuni sacerdoti della Diocesi hanno costituito la *Fondazione Pasqua2000*, che ha assunto pienamente come suo scopo il progetto *Seminarium colere*.

Accanto a questi progetti ci sono nella nostra diocesi singole realtà che operano culturalmente nel territorio. Particolarmente attivi sono il C.I.F. (Centro Italiano Femminile) per la promozione del ruolo della donna nella società, l'A.V.U.L.S.S. (Associazione Volontari Unità Locali Socio Sanitarie), l'O.A.R.I., il Movimento per la Vita, il C.S.I. (Centro Sportivo Italiano), il M.O.I.C.A. e le associazioni professionali AIMC e UCIIM.

Quindi l'Associazione *Il Tre Alberi* per la promozione della cultura nel territorio, l'*Associazione Medici Cattolici* (a Trapani); l'*Associazione Jacopone da Todi* per la valorizzazione del repertorio musicale, poetico-teatrale ed artistico (soprattutto del Medioevo), *Segni Nuovi* per la promozione della cinematografia, gli *Amici dell'Università del Sacro Cuore* (ad

Alcamo); l'Associazione *Tracce* (a Castellammare); l'Associazione *Pro Misericordia* che ogni anno organizza *la Bibbia nel parco* (a Misericordia di Valderice); l'Associazione *Misiliscemi* per la promozione del territorio dell'agro trapanese (frazioni della I Unità pastorale).

A queste realtà che sono giuridicamente costituite bisogna aggiungere anche tutta la ricchezza di gruppi spontanei d'interesse o comitati, in primo luogo i cori, che attraverso il canto sacro fanno conoscere la tradizione musicale cristiana.

Un ruolo importante infine nella promozione della cultura sul territorio dovrebbero avere anche le scuole cattoliche.

I mezzi di comunicazione sociale

97. Nel piano pastorale del 2002-2003, *Ognuno li sentiva parlare la propria lingua*, dedicavo due paragrafi alla cultura (n. 26) e alla comunicazione sociale (n. 27). Invito ad andare a rileggerli. Tanti fatti accaduti dopo hanno dato conforto a quelle indicazioni pastorali e possiamo innanzitutto elogiare la crescita della comunicazione tra le varie realtà diocesane.

Ormai molte realtà culturali della Diocesi usano proprie *mailing list* per comunicare e comunicarsi informazioni e l'ufficio diocesano specifico ne ha creata una propria (rete diocesana). Molte parrocchie ed enti culturali hanno un proprio sito web. Anche la Diocesi recentemente ha rinnovato la veste grafica e l'organizzazione dei contenuti del proprio sito. Una rete capillare di giornali fa capo alle parrocchie o ad alcune istituzioni culturali rivelandosi prezioso strumento di diffusione di idee e confronto culturale *ad intra* e *ad extra*, ma soprattutto lasciando esprimere al territorio i suoi bisogni e i suoi desideri.

Emanazione del progetto *Erice la montagna del Signore* è

il giornale *Il monte*, mentre *Fondazione Pasqua2000* ha dato da poco vita al numero zero del suo periodico culturale *L'altraparola*. Organo di collegamento dei paesi di san Vito, ma nato e pubblicato presso il nostro santuario di San Vito Lo Capo, è *SanVitoItalia*. Le parrocchie (immaginiamo con quanta fatica) fanno un'attività preziosa di inculturazione della fede attraverso alcuni giornali che ormai sono conosciuti anche oltre il territorio parrocchiale.

Il più antico *Lettera aperta* della parrocchia san Lorenzo-Cattedrale; *Stella polare* (Madonna di Lourdes a Trapani); *La Fenice* (Nostra Signora di Loreto a Trapani), *Messaggio* (Cristo Re a Erice Casa santa), *La comunità* (Immacolata di Calatafimi).

La pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi

98. Una conquista dei tempi moderni è certamente la maggiore disponibilità di tempo libero. Si sviluppa così un'impostazione di vita che lascia spazio al 'divertimento' inteso alla lettera come uno spostamento (*divertere*) dell'asse della monotona esistenza quotidiana verso altri interessi, passioni e hobby da coltivare. Mai come nel nostro tempo sono nati tanti bar, ristoranti, pizzerie, caffè letterari, discoteche, pub, bowling, palestre, club e agenzie di viaggio. I concerti sono pieni, le strade e i parchi pullulano di 'atleti' solitari intenti nella loro corsa, e i maniaci della 'cultura fisica' hanno ormai il loro *personal trainer*, mentre si moltiplicano i parchi di divertimento, i centri di bellezza e quelli di aggregazione sportiva.

Il tempo libero può essere certamente un dono di grazia per il riposo del corpo e della mente, ma può anche diventare

un ozio distruttivo della persona; molte persone, per esempio, passano ore ed ore navigando in *Internet* o davanti alla televisione. Chi preferisce fare vita sociale può invece cadere nella trappola del consumo eccessivo di alcool o di stupefacenti o in quei riti, diffusi spesso tra i giovani, che cercano esperienze estreme di resistenza fisica o di gare di spericolatezza ad alta velocità. Ormai da anni “la febbre del sabato sera” si è trasformata nella “strage del sabato sera”. Non c’è *weekend* che non veda giovani vite spezzate anche sulle strade del nostro territorio.

La *Gaudium et spes*, volendo dialogare con il mondo contemporaneo, riflette sul tempo libero cercando di coglierne la potenzialità che vi si trova insita per la crescita globale della persona, innanzitutto “per distendere lo spirito e per fortificare la sanità dell’anima e del corpo”, vedendolo dunque positivamente come un aumento delle “possibilità culturali” (n. 61). La diffusione tascabile del libro, la riproduzione digitale della musica e del cinema, gli spazi all’aperto per lo sport, la musica e l’arte visiva, permettono una fruizione dei “beni culturali” prima impensabile. Esiste tuttavia il rischio di una specie di “indigestione” della cultura. Infatti avverte sempre *Gaudium et spes*: “Oggi vi è più difficoltà di un tempo di ridurre a sintesi le varie discipline e arti del sapere. Mentre infatti aumenta il volume e la diversità degli elementi che costituiscono la cultura, diminuisce nello stesso tempo la capacità per i singoli uomini di percepirli e di armonizzarli organicamente, cosicché l’immagine dell’ ‘uomo universale’ diviene sempre più evanescente” (Ib.).

99. È all’interno di questo problema che la nostra Chiesa deve cercare delle risposte pastorali. L’aumento del tempo libero coincide infatti con una crisi della domenica come giorno del riposo del corpo e dell’operatività dello spirito, come giorno della famiglia, della comunità eucaristica e della

carità³⁵. Se non si recupera il senso profondo del giorno del Signore allora il tempo libero sarà anche vuoto. Il tempo libero, infatti, perché non sia 'il regno dell'accidia' deve intendersi come una domenica prolungata, dentro cui la comunità cristiana sia capace di fare proposte valide per coltivare la vita dello spirito e la vita nello Spirito.

Le parrocchie devono ritrovare quel ruolo di aggregazione all'interno dei quartieri che hanno in parte perduto. Non è più sufficiente avere un campetto e un biliardino, bisogna elaborare dei progetti per l'animazione culturale e sportiva del tempo libero che si presenti come una competitiva alternativa ad altre proposte di solito a più alto costo e tuttavia immediatamente più attraenti. È una sfida per il futuro.

La dispersione culturale in atto potrebbe trovare proprio nelle sedi ecclesiali un proprio motore unificatore, come tante volte è accaduto nei secoli. Il modello "oratoriano" di san Filippo Neri conserva una sua grande attualità e potrebbe essere ancora un valido punto di riferimento per questo tipo di attività pastorale. Essenziale diventa anche la cooperazione tra i vari uffici diocesani, le associazioni culturali di settore e le parrocchie, in modo da proporre iniziative supportate oltre che dall'entusiasmo anche dalle competenze necessarie. Ci sono in Diocesi alcune felici esperienze in questa direzione, ma bisogna insistere e allargare il campo di azione.

100. Il tempo libero ha anche incrementato la possibilità di viaggiare. Il movimento turistico è cresciuto nel nostro territorio ma non sempre ci ha trovati pronti ad ospitarlo adeguatamente.

La diffusione a tappeto degli orari estivi della S. Messa nei luoghi di villeggiatura è solo un aspetto di una pastorale che avrebbe bisogno di un maggiore impiego di mezzi ed energie per lo scambio e la crescita culturale che consente; "mediante i viaggi - infatti - si affina lo spirito dell'uomo e gli uomini

ni si arricchiscono con la reciproca conoscenza” (GS 61).

Un’interessante iniziativa di scambio culturale e religioso è nella nostra diocesi *SanVitoItalia*, partita dal santuario di San Vito Lo Capo. Si tratta di un progetto culturale che coinvolge i paesi di san Vito e i luoghi di culto dedicati al santo e si articola in un coordinamento nazionale mediante l’associazione culturale *San Vito Italia*; l’obiettivo è di ricreare un tessuto di dialogo tra le realtà locali ecclesiali, civiche e le associazioni socio-culturali partendo dalla devozione a san Vito. In questo modo la fede torna ad essere espressione dell’anima non disincarnata dai meccanismi sociali che essa stessa è capace di attivare e riporta ad un senso di unità iniziative culturali che altrimenti apparirebbero vuote e appannaggio del *business*.

Anche il pellegrinaggio va inquadrato in una prospettiva pastorale, con una adeguata preparazione spirituale prima della partenza, una cura liturgica e sacramentale del suo svolgimento e con la possibilità di incanalare nella vita delle parrocchie i frutti di conversione e crescita spirituale che esso produce.

SAREBBE AUSPICABILE:

creare una Consulta di tutte fondazioni, associazioni, centri culturali e gruppi di interesse (cori) di ispirazione cristiana presenti nel territorio della Diocesi per una conoscenza reciproca e un coordinamento sinergico delle loro attività; creare un blog a disposizione della Consulta nel sito della Diocesi con i rispettivi link; programmare oltre alle attività ordinarie anche iniziative a più alto livello che consentano alla Consulta di esprimere periodicamente (ogni tre o quattro anni) una manifestazione diocesana a più ampia risonanza come *Incontrarti del 2002*; curare i pellegrinaggi e quest’anno

H. I frutti della vigna

101. L'albero buono si riconosce dai suoi frutti. Esso infatti non può produrre frutto se i suoi tralci non rimangono attaccati al tronco della vite. La prima condizione perché i frutti siano buoni è dunque rimanere attaccati alla vite che è Cristo, cioè "rimanere nel suo amore".

Il tralcio che porta frutto viene potato perché porti più frutto, ma se è sterile viene tagliato per essere bruciato. Coltiviamo la vigna del Signore ed essa produrrà i frutti più dolci del suo Amore. La missione infatti consiste nell'"andare e portare frutto" e che il frutto rimanga: questo dà gloria al Padre (Cf. tutto il capitolo 15 di Giovanni).

Quali sono i frutti che la Chiesa da duemila anni raccoglie e che rimangono come traccia indelebile nella storia dell'umanità? Lo abbiamo visto parlando della trasmissione della fede come evento di trasformazione culturale; sono i santi, le opere della carità, le arti.

I santi

102. Nella memoria dei 700 anni dalla nascita al cielo di sant'Alberto di Trapani, anno giubilare, abbiamo dedicato un piano pastorale al viaggio della santità. Ognuno di noi è chiamato a ricercarla e a viverla fino a diventare, nella misura in cui aderisce a Cristo, un frutto del Vangelo che anche gli altri possono gustare. Ogni frutto poi produce un seme e questo seme raggiunge il cuore di altri uomini e donne che sono pronti ad accoglierlo: la fede nasce dall'ascolto delle parole e delle opere dei santi. Nella storia della Chiesa alcuni uomini e donne hanno testimoniato in maniera eroica la loro intima

unione con Cristo e, attingendo forza da Lui, hanno impresso un nuovo corso alle idee del proprio tempo e quasi sempre, al di là della loro stessa volontà, hanno determinato una serie di effetti eclatanti sulla cultura e sulla società.

Non si capirebbero alcune trasformazioni storiche senza il riferimento all'azione e al pensiero di alcuni santi; ad esempio la riforma liturgica e musicale di san Gregorio, la regola monastica di san Benedetto e la riforma cistercense di san Bernardo, i fioretti di san Francesco e la sua invenzione del presepe, la predicazione di san Domenico e di sant'Antonio da Padova, l'azione riformista postridentina di sant'Ignazio e di santa Teresa d'Avila, la pastorale gioiosa e popolare di san Filippo Neri, il rigore intellettuale di Antonio Rosmini, la semplicità diplomatica di Giovanni XXIII.

La vita spirituale dei santi ha la forza di imprimersi negli eventi della storia e di coagulare energie intellettuali, spirituali, artistiche, politiche ed economiche prima di loro sopite o inesistenti. Essi sono un vero patrimonio per il quale l'umanità intera, indipendentemente da lingua, razza e religione, è grata alla Chiesa. La morte di Madre Teresa di Calcutta e di Giovanni Paolo II, con la partecipazione del mondo intero ad una stessa tristezza, ha mostrato come, per i loro gesti d'amore, ognuno li abbia sentiti parlare nella propria lingua.

Le opere missionarie della carità

103. La Chiesa nel suo agire trasforma la realtà in cui si trova e crea delle opere che rimangono a indicarne la missione. Le opere materiali (lebbrosari, ospedali, scuole, università, edifici di culto) sono solo un segno di un'opera caritativa che attraversa la sua stessa storia, secondo la verità espressa

da san Giacomo: “Mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede” (*Gc 2,18*).

E il frutto della carità produce le opere di misericordia (corporale e spirituale).

Finché la Chiesa annuncerà la parola profetica in maniera opportuna e inopportuna; finché sarà in prima linea nella difesa e nell’assistenza dei poveri, degli stranieri, degli esclusi dalla società; finché eserciterà la carità del suo intelletto credente per comprendere la realtà e in ogni dolorosa circostanza saprà trovare le parole della speranza e della pace; finché saprà impegnarsi per educare al bene, al buono e al bello le nuove generazioni e sfiderà con coraggio l’incredulità e l’ostilità dei lontani con le sole armi dell’amore, allora si saranno realizzate le parole di Gesù: “Nessuno accende una lucerna e la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce” (*Lc 11,33*). Perché come dice Benedetto XVI nella *Deus caritas est*: “L’amore - caritas - sarà sempre necessario anche nella società più giusta” (n. 28).

Le arti

104. “Le opere d’arte ispirate dalla fede cristiana - pitture e mosaici, sculture e architetture, avori e argenti, opere di poesia e prosa, opere musicali e teatrali, cinematografiche e coreografiche e tante altre ancora - hanno un potenziale enorme, sempre attuale, che non si lascia alterare dal tempo che passa: esso consente di comunicare in maniera intuitiva e piacevole la grande esperienza della fede, dell’incontro con Dio in Cristo, nel quale si svela il mistero dell’amore di Dio e l’identità profonda dell’uomo”.³⁶

Se, da una parte, l’immenso patrimonio d’arte che ci è

stato tramandato richiede il massimo impegno per la sua tutela, conservazione e valorizzazione, dall'altra bisogna pur chiedersi quale patrimonio artistico si sta consegnando alle generazioni future. Il processo di secolarizzazione entrato anche nei meccanismi della produzione artistica ha separato gli artisti dalla Chiesa. Essi hanno rivendicato una totale libertà dalla tradizione e dai dogmi della Chiesa; la Chiesa ha cercato di imporre gli stessi modelli rinascimentali senza riflettere sulle nuove istanze dell'arte e spesso disprezzando come banale e insignificante il carattere fortemente concettuale dell'arte contemporanea. Un divorzio che ha avuto effetti disastrosi sia sulle forme di rappresentazione della ricerca religiosa, sia sulle forme di rappresentazione della fede cattolica nei contesti dell'arte liturgica e dell'arte sacra.

“La bruttezza di certe chiese e delle loro decorazioni, la loro inadattabilità alla celebrazione liturgica, sono le conseguenze di tale divorzio, di una lacerazione che richiede una cura perché venga sanata”.³⁷

“Si tratta di creare le condizioni per il rinnovamento della creazione artistica nella comunità cristiana, e quindi allacciare legami personali con gli artisti e aiutarli a cogliere ciò che permette a un'opera d'arte di essere veramente religiosa e degna dell'arte sacra”.³⁸

È un lavoro lungo, paziente e faticoso. Su questo terreno la vigna è stata lasciata per lungo tempo incolta, e forse bisognerà attendere per raccogliere nuovi frutti graditi a tutti.

Con diverse esperienze la nostra diocesi sta facendo un grande sforzo per meglio comprendere i processi creativi degli artisti contemporanei. Se non ci guadagnerà subito nuovi capolavori d'arte, potrà comunque essere lieta di accogliere quei capolavori irripetibili che sono le vere relazioni umane.

I. La Vigna, già e non ancora

105. Tra l'albero della vita piantato al centro del giardino paradisiaco e l'albero della vita piantato al centro della Gerusalemme celeste, la Chiesa è quell'albero di vite che Gesù ha lasciato per darci il frutto della sua Grazia, il vino che



Il Torchio Mistico
rallegra il cuore.

Durante la sua passione, mentre il torchio doloroso della

P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L' A L B E R O S I R I C O N O S C E D A L F R U T T O !

sua croce spremeva il frutto della vite, lui se ne privava e diceva “Ho sete” (*Gv 19, 28*). L’aveva infatti detto ai suoi discepoli: “Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio” (*Lc 22,18*).

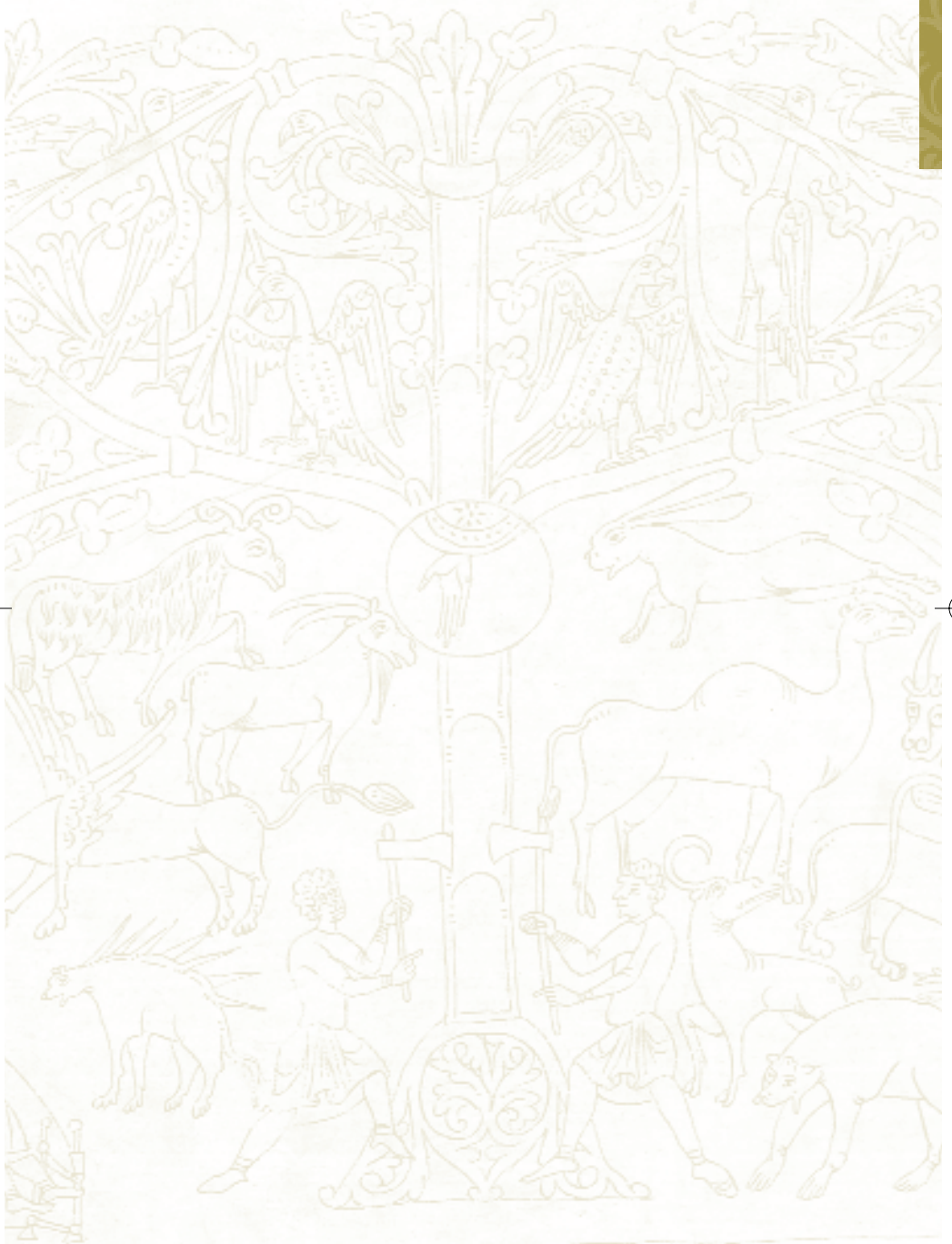
Nell’attesa di bere con Lui il vino nuovo della vita eterna nella casa del Padre suo, non ancora pienamente dissetati, tuttavia già pregustando l’allegrezza inebriata del banchetto finale nel vino dell’eucaristia, noi camminiamo.

E camminando gettiamo il grano del Vangelo che abbiamo ricevuto, ovunque: sulla strada, tra le spine, tra le pietre; ci sarà sempre un buon terreno che l’accoglierà. “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (*Gv 12, 24*).

E il chicco, scomparso in quel terreno, sorgerà; e ancora



P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L' A L B E R O S I R I C O N O S C E D A L F R U T T O !



porterà il suo frutto di speranza al mondo.

DONACI, O SIGNORE, La sapienza DEL CUORE

O Dio onnipotente ed eterno
Padre, Figlio e Spirito Santo,
luce senza tramonto,
vita senza fine,
verità somma,
origine e fine di tutte le cose,
fonte di gioia e di speranza,
di consolazione e di pace,
illumina le nostre menti
per poter discernere
tra bene e male.

Donaci, o Padre,
la sapienza del cuore
per essere costruttori di un mondo
più giusto, solidale e vivibile.
O Gesù, Figlio unigenito del Padre,
tu che sei la Verità,
conquista i nostri cuori
perché possiamo vedere noi stessi
nel nostro essere più profondo,
deboli e fragili,
ma preziosi ai tuoi occhi.

O Divino Spirito,
fa' che pensiero, volere e operare

siano conformi sempre e solo
alla volontà del Padre.

O Dio grande e misericordioso,
il tuo progetto di amore
crei in noi le condizioni
per camminare nella tua luce,
per coltivare pensieri di pace
e non di afflizione,
lasciandoci guidare
dalla cultura della vita
che vince sulla morte,
dell'amore sull'odio,
del perdono sulla vendetta,
della fiducia sul sospetto,
della pace sulla guerra.

O Trinità Santissima,
nella città terrena
facci essere luce che fuga le tenebre
dell'errore e del vizio,
lievito che fermenta la massa,
sale che dà sapore alla vita.
L'umanità che è in ciascuno di noi
non abbia mai a scadere nell'irrazionalità
di un pensare e di un operare
privi di riferimenti etici,
nell'illusione di una conquistata libertà
che genera solo smarrimento, sconforto, morte.

La carità della e nella cultura
ci conquisti e, come albero
piantato lungo corsi d'acqua

che darà frutto a suo tempo
e le cui foglie non cadranno mai,

orienti l'agire pastorale,
nutra il pensiero credente,
affondando le sue radici
nell'*humus* fertile della storia
permeata dai valori del Vangelo
su cui si misura la credibilità della nostra fede.

La progettualità pastorale
guidi il nostro servizio all'uomo
pensato e voluto da Dio per la felicità.

La fede e la ragione,
la questione antropologica,
l'emergenza educativa, l'interculturalità
e il dialogo interreligioso,
i mezzi di comunicazione sociale,
la povertà diffusa,
i meccanismi attuali della produzione artistica
sono le sfide che intendiamo intercettare
quali ambiti della pastorale
in quest'anno di grazia 2008/2009
nel bimillenario della nascita
dell'Apostolo delle genti, Paolo di Tarso.

Chiamati a vivere in Cristo
come tralci uniti alla vite
siamo bisognosi di potatura in quanto
solo chi perde la propria vita la guadagna.

La cultura dell'essere e non dell'apparire,
della vita e non della morte

faccia di ciascuno di noi
un seme di vita nuova nella Chiesa e nel mondo.

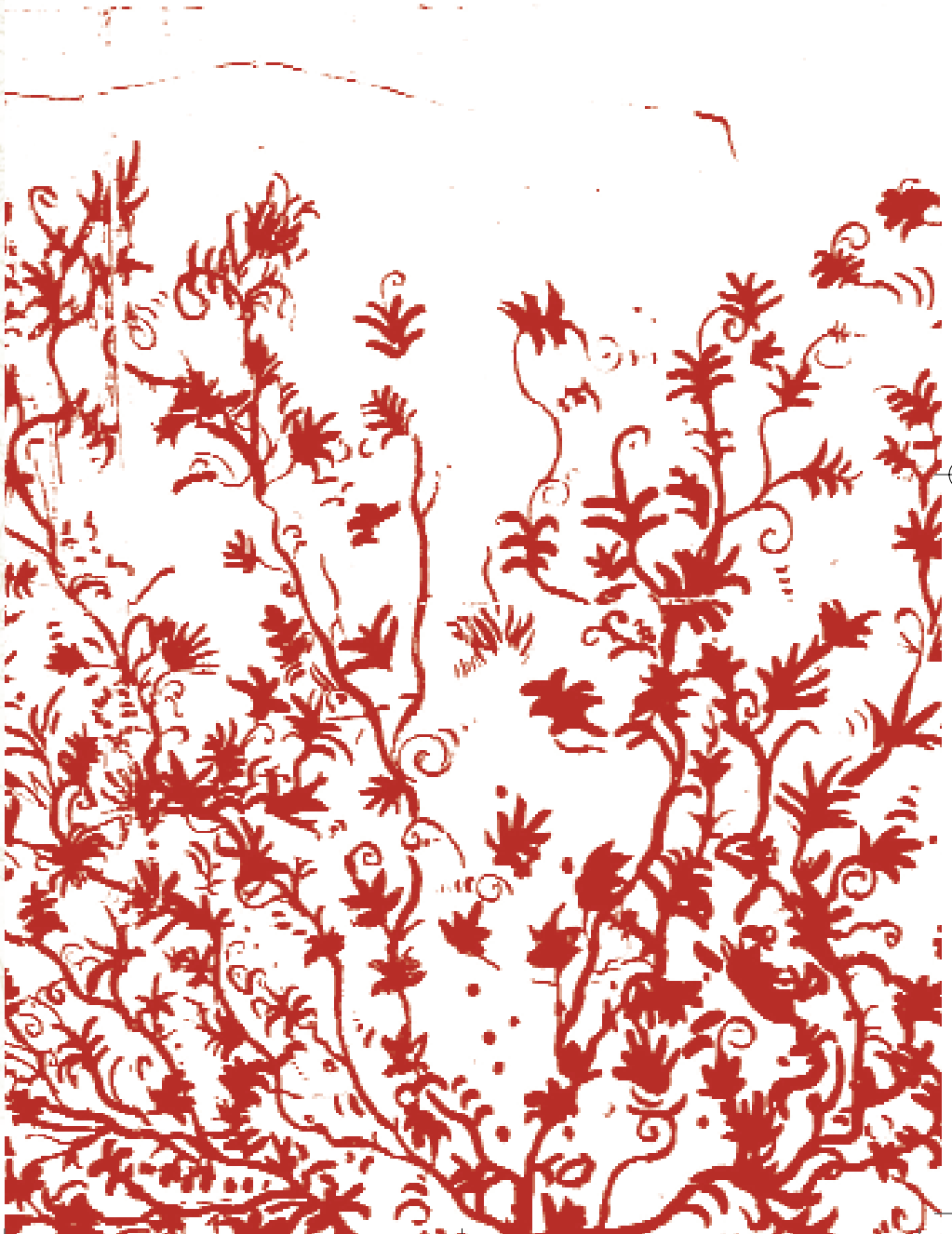
L'albero della vita della Gerusalemme celeste,
garanzia della promessa divina,
trova conferma in te, o Gesù,
ricco di misericordia.
Tu ci ricordi che il Padre
non vuole la morte del peccatore,
ma che si converta e viva.

O Maria, sede della Sapienza,
ottienici da Gesù benedetto,
luce vera che illumina ogni uomo,
la grazia di fondare la civiltà dell'amore
attraverso la cultura della vita
che attinge dalla sapienza evangelica,
Parola che rischiara il nostro cammino
e ci indica il porto sicuro,
la Gerusalemme celeste.

Amen.

trapani, 16 agosto 2008
SOLENNITÀ DELLA MADONNA DI TRAPANI

note





+ francesco micciché, vescovo

Note

¹ Mircea Eliade, *Trattato di Storia delle religioni*, Milano, Bollati Boringhieri, 2004, p. 243.

² Pseudo-Ippolito, in *Sanctum Pascha*, 51, citato da Maria Teresa Lezzi, *L'albero della vita*, Castel Bolognese (Itaca) 2007, p. 106s.

³ Da questa idea antropologica nasce l'immagine dell'albero genealogico.

⁴ Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, n. 71.

⁵ Giovanni Paolo II, *Lettera Autografa di Fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 20 maggio 1982. AAS, 74 (1982), 683-688.

⁶ Pontificio Consiglio della cultura, *Per una pastorale della cultura*, 2.

⁷ Rabano Mauro, *De rerum naturis*, XII, 3 *De paradiso*, in Maria Teresa Lezzi, *L'albero della vita*, Castel Bolognese (Itaca) 2007, p. 78.

⁸ Cf. *Sap 2, 23s*.

⁹ Pontificio Consiglio della cultura, *Per una pastorale della cultura*, 5.

¹⁰ Cf. *Ibidem*.

¹¹ Cf. *Mc 1, 9-13; Lc 4, 1-13; Mt 4, 1-11*.

¹² Pensiamo al sacerdote e matematico Pavel Florenskij in Unione Sovietica o a padre Jerzv Popieluszko in Polonia.

¹³ Camillo Ruini, *Rieducarsi al Cristianesimo. Il tempo che stiamo vivendo*, Milano (Mondadori), 2008, p. 51.

¹⁴ In fondo la differenza tra Giuda e Pietro è questa. Entrambi hanno rinnegato il Signore ma, mentre Pietro ha avuto la forza di ristabilire la relazione con Gesù accettandone lo sguardo e riconoscendo il suo tradimento, Giuda è rimasto prigioniero della sua scelta.

¹⁵ Pontificio Consiglio della cultura, *Per una pastorale della cultura*, 2.

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, n. 53.

¹⁷ Nella *Leggenda aurea* di Iacopo da Varazze. Cf. Maurizio Calvesi, *Piero della Francesca*, Milano (Fabbri editore), 1998, p. 83.

¹⁸ «*Crux fidelis, inter omnes arbor una nobilis, nalla talem silva profert, flore, fronde, germine. Dulce lignum, dulce clavo dulce pondus sustinens. (...) De parentis protoplasti fraude factor condolens, quando pomi noxià-*

lis morte morsu corrui, ipse lignum tunc notavit, damna ligni ut solveret. (...) Flecte ramos, arbor alta, tensa laxa viscera, (...) ut superni membra Regis mite tendas stipite» (Inno per l'adorazione della croce del Venerdì Santo). Così lo splendido prefazio dell'Esaltazione della santa Croce: "Nell'albero della Croce Tu hai stabilito la salvezza dell'uomo, perché donde sorgeva la morte di là risorgesse la vita, e chi dall'albero traeva vittoria, dall'albero venisse sconfitto".

¹⁹ Cf. tutto il capitolo quinto del Vangelo di Matteo.

²⁰ Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una pastorale della cultura*, 4.

²¹ Cf. Camillo Ruini, *Rieducarsi al Cristianesimo. Il tempo che stiamo vivendo*, Milano (Mondadori) 2008, tutto il capitolo III: *Quel «bene umano» a cui non possiamo rinunciare*, pp. 45-55.

²² La *Lettera* è del 21 gennaio 2008 ed è disponibile su www.vatican.va

²³ Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una pastorale della cultura*, 20.

²⁴ Paolo VI esprimeva tutto questo già nel 1964 con il suo famoso Discorso agli artisti pronunciato il 7 maggio all'interno della Cappella Sistina.

²⁵ Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una pastorale della cultura*, 24.

²⁶ Antonio Trampus, *La massoneria nell'età moderna*, Roma-Bari (Laterza), 2008, p. 45.

²⁷ Paolo Lucarelli, *Prefazione all'edizione italiana* del libro *Simbolica massonica del terzo millennio* di Irene Mainguy, bibliotecaria-documentalista presso la Biblioteca massonica del Grande Oriente di Francia (Edizioni mediterranee, 2004), p. 16.

²⁸ Irene Mainguy, *op. cit.*, p. 42.

²⁹ Pontificio Consiglio della Cultura, *La Via pulchritudinis, Cammino di evangelizzazione e di dialogo*, III.2, A, 27-28 marzo 2006.

³⁰ Basilio di Cesarea, *Discorso ai giovani (Ad Adolescentes)*, III, 2, Bologna (EDB), 2005.

³¹ Agostino, *L'istruzione cristiana (De doctrina christiana) XXXVIII 56*, a cura di Manlio Simonetti, Milano (Fondazione Lorenzo Valla), 2006.

³² *Ibidem.*

³³ *Il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata*, p. 21.

³⁴ Cf. Lc 13,19.

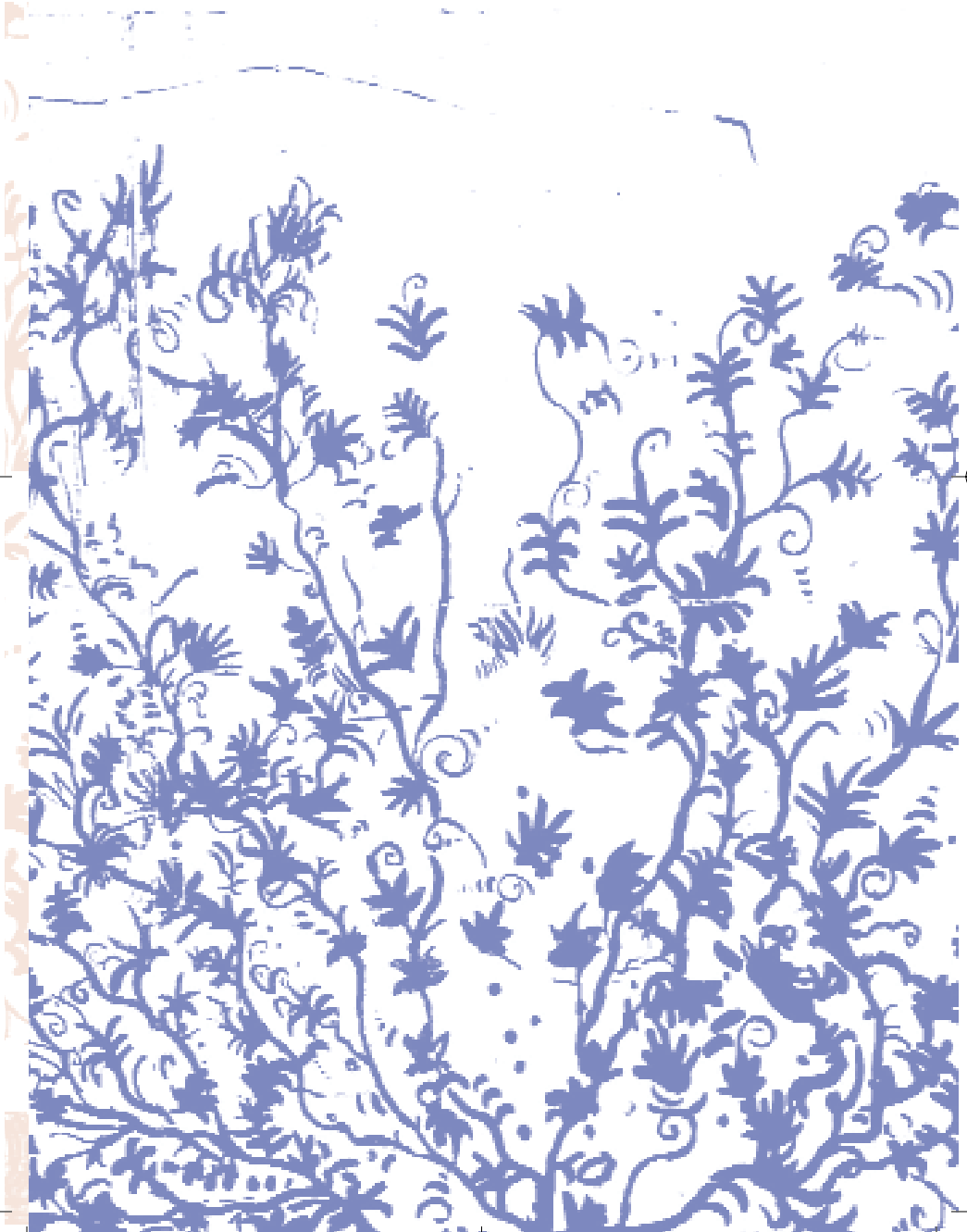
³⁵ I primi cristiani, come quelli di Abilene, subivano il martirio perché dicevano: "Senza domenica non possiamo vivere".

³⁶ Pontificio Consiglio della Cultura, *Via pulchritudinis*, III, 2, B.

³⁷ *Ibidem.*

P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L ' A L B E R O S I R I C O N O S C E D A L F R U T T O !

BIBLIOGRAFIA





Bibliografia

Camillo Ruini, *Rieducarsi al Cristianesimo. Il tempo che stiamo vivendo*, Milano (Mondadori), 2008.

Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Milano (Bollati Boringhieri), 2004.

Mircea Eliade, *Il sacro e il profano*, Milano (Bollati Boringhieri), 2001.

Maria Teresa Lezzi, *L'albero della vita*, Castel Bolognese (Itaca), 2007.

Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, 1998.

Giovanni Paolo II, *Lettera Autografa di Fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 20 maggio 1982. AAS, 74 (1982), 683-688.

Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una pastorale della cultura*.

Maurizio Calvesi, *Piero della Francesca*, Milano (Fabbri editore), 1998.

Antonio Trampus, *La massoneria nell'età moderna*, Roma-Bari (Laterza), 2008.

Basilio di Cesarea, *Discorso ai giovani*, Bologna (EDB), 2005.

Angela Pellicciari, *I Papi e la massoneria*, Milano (Edizioni Ares), 2007.

Agostino, *L'istruzione cristiana (De doctrina christiana) XXXVIII 56*, a cura di Manlio Simonetti, Milano (Fondazione Lorenzo Valla), 2006.

Irene Mainguy, *Simbolica massonica del terzo millennio*, Roma (Edizioni mediterranee), 2004.

AA.VV. (Ambrosio, Angelini, Cipriani, etc.), *Il progetto culturale della Chiesa italiana e l'idea di cultura*, Milano (Glossa), 2000.

Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Milano, Bollati Boringhieri, 2004, p. 243.

Pseudo-Ippolito, *In sanctum Pascha*, 51, citato da Maria Teresa Lezzi, *L'albero della vita*, Castel Bolognese (Itaca), 2007, p. 106s.





appendice



[DALL'ALBERO DELLA VITA ALL'ALBERO DELLA GERUSALEMME CELESTE]

Alberto Genovese

L'albero è uno dei simboli più espressivi dell'identità personale e collettiva; all'inizio, infatti, la storia dell'umanità si è decisa attorno a un albero e ancora da un albero l'uomo di tutti i tempi è stato riscattato. Quest'albero è destinato a restare al centro dell'esistenza umana di ogni vita e in ogni tempo.

Il termine "albero" nelle lingue semitiche del vicino oriente antico come anche nell'ebraico biblico assume il significato collettivo o individuale di essere vegetale ma anche il significato di legno o legna che serve per varie costruzioni di oggetti o abitazioni. L'albero pone l'accento sul genere mentre si hanno designazioni particolari per le singole specie di albero o le varie forme.

Nell'AT si parla di alberi in relazione ai frutti (cfr *Gn 1,11; Sl 148,9*) o all'ombra (cfr *Gdc 9,15*) o presi singolarmente e con una precisa collocazione hanno una certa importanza nel culto o come simboli (cfr *Gn 12,6; 21,33; Gios 24,26*). Nel significato di legno può essere legna da ardere (cfr *Gn 22,3; Deut 19,5*), da costruzione (*Ag 1,8*), materiale per ogni specie di oggetti (cfr *Deut 10,1; 19,5*), farmaco ecc. Nel linguaggio poetico è utilizzato in semplici paragoni (cfr *Sl 1,3; Ger 17,8; Gb 18,16*) ed in elaborate allegorie (cfr *Ez 15; 31; Gdc 9,8-15; 2Re 14,9*).

Le diverse specificità dell'albero colmano le diverse necessità della vita sia materiali sia figurative simboliche anche per questo all'origine della creazione si trova l'albero di vita in mezzo al giardino (*Gn 2,9*) e dopo la disobbedienza dell'uomo e della donna è loro preclusa la via (cfr *Gn 3,22.24*). Tale preclusione potrebbe spiegare come mai l'uomo è passato da una situazione di armonia e di vicinanza

con Dio alla sua vita storica piena di dolori e di male. Nel libro dei Proverbi la sapienza viene assimilata all'albero della vita e significa lunga vita per chi la possiede (cfr *Pr 3,18*) oppure l'albero della vita è ciò che il giusto produce e si trasforma nella sua ricompensa (cfr *Pr 11,30-31*).

Un altro filone della tradizione dell'albero della vita resta legato ad un luogo ed è solo in rapporto a tale luogo che esercita la sua funzione: come nella nuova Gerusalemme di *Is 65,17* o nella visione del nuovo tempio di *Ez 47,12*, sotto al quale sgorga un fiume sulle cui sponde stanno alberi con foglie medicinali. Tale immagine sarà ripresa e elaborata dall'autore dell'Apocalisse nel NT (2,17), dove dice che al vincitore sarà dato da mangiare dell'albero della vita, che è nel paradiso di Dio.

Anche nella Gerusalemme nuova della fine del libro si parla dell'albero al centro della città (cfr 22,2-4.14.19). Come nell'AT il termine prende il significato di legno anche nel NT il legno della croce assume un significato salvifico (*1 Cor 1,18*; *Gal 3,13-14*; *Fil 2,6-11*).

[CULTURA E VITA]

Anna Pia Viola

Il tema del piano pastorale ci pone all'interno di un percorso: rintracciare gli elementi più significativi del rapporto fra Chiesa e cultura.

La Chiesa ha proposto la sua cultura (cristiana), ma ancora di più - ed è questo che vorrei sottolineare - **ha fatto** cultura. Il proprio della riflessione ecclesiale è capire ed offrire il **come** leggere la vita, affrontare le sfide, essere cultura. Bisogna riconoscere, infatti, come indispensabili le nuove modalità di evangelizzazione attraverso gli strumenti che la cultura contemporanea è in grado di produrre (e non dimentichiamo che in questa cultura contemporanea c'è anche la Chiesa, quindi occorre superare il dualismo sempre latente) per rispondere alle grandi sfide di oggi.

La finalità del piano pastorale è quella di riuscire ad annunciare la carità della cultura (che convertirei subito in cultura della carità, ossia cultura che è in se stessa, in quanto vera cultura, già carità) attraverso la risposta alle istanze del mondo. Assunta questa prospettiva è necessario entrare nel merito del rapporto fra cultura, vita e fede, per riuscire a comprendere i termini e dunque aprire delle prospettive.

Le dichiarazioni del Magistero sul rapporto cultura - fede - vita

“Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta” (*Fides et Ratio*, 2). Vorrei tentare di aprire (quindi spiegare), entrare e comprendere questo movimento di traduzione della fede in cultura come elemento indispensabile per poter

affermare di aver accolto la fede, averla pensata e dunque vissuta. Un elemento balza subito all'attenzione: non si parla di fede in rapporto alla cultura, ma di **fede che è cultura**. Se la fede diventa cultura, la cultura è anche espressione della fede.

Vorrei spazzare via dalla nostra conversazione il diffuso equivoco di ritenere la cultura come un contenitore di elementi da dover costantemente valutare (giudicare) alla luce di un criterio esterno ad essa. Oppure contrapporre cultura laica a cultura religiosa.

Cultura non è un sapere, ma **espressione dell'identità di una comunità**: è visibilità di esperienza, di fede per il credente, di umanità concreta per chi non crede.

Da qui ne consegue che uomini di cultura sono coloro che si prendono cura del bene ricevuto, lo valorizzano (ne fanno valore), lo fanno fruttare, lo custodiscono e lo trasmettono.

Così si sono espressi i padri conciliari: "è proprio della persona umana non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò ogni qualvolta si tratta di vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse" (*Gaudium et Spes*, 53).

Ritornando ai termini possiamo definire la **cultura** come espressione della vita e del vissuto degli uomini; essa è ciò che rimane vivo dell'esperienza dell'uomo. "Con cultura si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e corpo ... esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali" (*GS*, 53).

Fa cultura chi rende vivo ciò che ha dato vita: "si è artefici ed **autori** della cultura della propria comunità" (*GS*, 55).

Una cultura autorevole è quell'esperienza che si è resa autrice di vita e di storia. Ecco come il binomio cultura e vita si fa strettissimo.

Il concetto di vita non è ulteriormente spiegabile perché è l'apertura dell'originalità umana. È a partire da essa che tutto il resto va normato. In altri termini: non c'è una regola per la vita, ma la vita è la regola per ogni cosa, il criterio umano e spirituale per cogliere ogni cosa.

Con l'Incarnazione viene finalmente reso evidente tale principio: la Vita invisibile si è fatta carne. Per accedere alla vita, al suo senso, al suo potere, occorre passare dalla concretezza dell'esperienza storica.

Come può la Chiesa rendersi interprete ed artefice di questo intreccio fra cultura e vita?

Nel piano pastorale vengono individuati alcuni elementi di cui la Chiesa ha da tempo preso consapevolezza.

Innanzitutto è la Chiesa locale con il proprio **patrimonio di fede, arte e santità**, con le proprie risorse umane, materiali e spirituali, ad essere cultura oggi, ad essere vita e a proporsi nel confronto con esperienze che sono differenti, ma sempre riconducibili all'essenza della cultura: produrre vita.

Mi creano perplessità i termini quali "cultura di morte": la morte non fa cultura, casomai il come vivere le situazioni, l'evento della morte, questo caratterizza espressione di cultura e dunque di vita. Proprio a partire da come noi abbiamo vissuto la vita e la morte esprimiamo la nostra fede.

La fede si fa cultura, e la cultura diventa fede perché fa conoscere Dio veramente e non solo per sentito dire, come dirà Giobbe che ha incontrato Dio nella sofferenza: "io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono" (*Gb 42, 5*).

La valorizzazione, spiegazione e riflessione del senso teologico, del carattere popolare della fede cristiana, cioè propria

del popolo, questo fa cultura: cultura cristiana da discernere in quegli elementi spuri, ma che riconosce in ogni caso un dato: l'elemento dell'inculturazione in un determinato territorio.

Non esiste una fede astorica, senza luogo né tempo, senza le fratture della storia umana. Ma il patrimonio di fede va pensato per trasformarsi in vita, va coltivato.

a. La teologia

La riflessione teologica parte da questi presupposti, non fa altro che dare voce all'esperienza spirituale del cristiano imparando da Dio stesso la pedagogia e il criterio ermeneutico per l'annuncio: non annunciamo l'idea di Dio, un insieme di elementi storici o una norma che regoli il nostro comportamento.

Dio non è un'idea, un contenuto teologico, ma Persona da incontrare, con cui e di cui 'fare esperienza'.

Si fa teologia a partire **dall'esperienza credente** di una comunità, della **Chiesa**: essa mostra il Dio a cui crede.

In questo senso non si può identificare la cultura con il sapere teologico, né la cultura teologica può essere assimilata ad un sapere, letterario o storico. Essa è **riflessione sapienziale** capace di leggere nella fattualità storica l'evento della Rivelazione.

Pur non potendo far coincidere riflessione teologica con esperienza credente, tuttavia la teologia smette di essere cultura quando rinuncia alla vita credente, alla santità del quotidiano e del concreto.

b. L'arte

All'interno del nostro tema specifico, l'intreccio fra cultura e vita, la Chiesa da sempre sa di non essere un contenitore di dogmi ma esperienza di ciò che il dogma, e la dottrina tutta, nella sua forma custodisce e trasmette. Per questo essa si attrezza in modi diversi per **fare di se stessa l'annuncio del Cristo**. Essa è Chiesa viva nel suo essere **testimonianza** di ciò che annuncia, parte integrante dello stesso annuncio di salvezza, **luogo** di incontro del bisogno dell'uomo e della presenza di Dio.

Oggi siamo interpellati per tentare di leggere le modalità dell'incontro, le difficoltà e resistenze. La Chiesa da sempre ha puntato **sull'opera d'arte**, nello sforzo di rendere le chiese, o le singole opere d'arte, arte sacra: spazio e tempo dell'incontro con Dio. Inserirsi nella storia di salvezza che affonda le radici nell'esperienza del popolo d'Israele, i cristiani annunciano che il Dio lontano, invisibile, si è rivelato, Dio cammina ancora con l'uomo, si fa vedere e toccare. Il Verbo si fece carne, venne ad **abitare** in mezzo a noi e noi **vedemmo** la sua gloria (cf. *Gv 1, 14*).

“Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ..., quello che abbiamo veduto ed udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi” (*1Gv 1, 1-3*). L'annuncio evangelico non è solo verbale, ma offerto attraverso l'esperienza di trovarsi in Cristo, “immagine del Dio invisibile” (*Col 1, 15*), nello spazio scelto da Dio.

Se con l'Incarnazione Dio ha toccato in Se stesso l'uomo, nello stesso mistero di incarnazione l'uomo, nelle sue espressioni concrete e fisiche, fa vedere, toccare, abitare Dio. In questo senso pittura, scultura, architettura, nel loro essere

espressione d'arte, non ci parlano di Dio, ma fanno vedere, toccare, entrare fisicamente nel sacro.

È certo che “l'arte della Chiesa invita a conoscere in modo **sperimentale** il Dio che in Cristo ha voluto essere visto, toccato, ‘inabitato’”.¹ La Chiesa ha bisogno dell'arte perché attraverso essa rende percettibile e visibile l'ineffabile e invisibile Dio.

Attraverso l'arte la Chiesa mostra ciò che la parola non riesce a far sentire, si fa cultura, perché produce e fa fruttificare il dono di fede ricevuto.

Il nostro patrimonio artistico nasce dall'identità profonda degli uomini, parla *di noi e a noi*.

Le stesse pietre parlano a noi di Dio, perché innanzitutto sono custodi tangibili della nostra fatica e della nostra speranza.

Le pietre raccontano di noi, del passo del credente che si volge a Dio (non posso non pensare ai piedi sanguinanti di chi con la propria fatica pagava il diritto di toccare l'immagine sacra, sapeva essere pellegrino e non turista a cinque stelle).

Di questo camminare verso Dio, usando carità, senza la quale non si poteva ardire presentarsi davanti a Lui, è testimone Dio stesso quando sceglie di sostare, sedersi, ammaestrare, cercare e trovare rifugio, conforto e riposo.

In Cristo il Padre ha fatto esperienza del bisogno dell'uomo e scegliendo i luoghi del culto per incontrare l'uomo, li ha trasfigurati.

Si racconta la carità di una cultura attraverso i luoghi segnati dall'incontro spirituale; da qui l'obbligo morale di custodire i luoghi del riposo dello spirito.

La Chiesa nelle sue pietre conserva l'esigenza prima dell'uomo e di Dio: la ricerca del riparo “mia roccia, mio saldo rifugio” e la scelta della dimora “Io sto alla porta e busso”.

c. La santità

Una funzione nobile svolta dall'arte è quella di offrire consolazione ai suoi visitatori.

Le chiese sono monumenti innalzati alla celebrazione di questo mirabile incontro di misericordia, ristoro e guarigione dell'anima e del corpo. Nelle chiese si incontra il Santo, il Misericordioso, si fa esperienza di Dio nell'incontro di misericordia e compassione.

La consapevolezza di tutto questo porta ad una scelta di fondo non accostabile o sostituibile con altre. La Chiesa esprime se stessa, la sua identità, la sua cultura curando i luoghi di incontro con Dio e difendendoli da ogni inopportuno utilizzo.

Se le nostre chiese sono espressione del rapporto fra Dio e il suo popolo, e se Dio ha scelto questi luoghi per far accedere ai misteri della sua Grazia, dobbiamo concludere che ogni trascuratezza dei luoghi sacri è **ignoranza** di Dio. Ogni abbandono volontario del nostro patrimonio artistico è colpevole tanto quanto l'atto sacrilego di strappare delle pagine alla Sacra Scrittura. In virtù di cosa, infatti, possiamo riconoscere che nella Scrittura è contenuta la Parola, il Verbo di Dio, se poi non riconosciamo che il Verbo si è fatto carne e ha parlato con il linguaggio degli uomini?

Le opere artistiche sono dei veri **luoghi teologici**: segni di una fede intensamente vissuta.²

Da qui **due considerazioni conclusive**:

- partire dall'arte che parla dell'uomo, della sua vita (i suoi contrasti e contraddizioni) significa partire dalla **vita** come **luogo teologico** della manifestazione e dell'incontro con Dio. L'arte racconta la vita portando in sé il duplice movimento della Rivelazione: discendente e ascendente. *Scende* nell'uomo e fa vedere in lui Cristo, e *innalza* la nostra mente alle

cose “che occhio non vide né orecchio udì”.

- Non smettere mai di pensare dove siamo noi, quale cultura esprimiamo, qual è il senso teologico che coltiviamo e che intendiamo trasmettere.

Che non capiti che ci prenda l'ansia del dover rispondere alla domanda esterna senza aver pensato alla risposta. La domanda esterna si trasforma in continuazione; inseguire la domanda rischia di fare della domanda stessa la risposta teologica che noi offriamo.

Si moltiplicano gli approcci, le sfumature, i contenitori, con cui si parla di progetto pastorale teologico o spirituale, scarseggiano ovviamente i laboratori di produzione. Il risultato è una produzione di attività a cui non segue una novità, una crescita adeguata.

La riflessione ecclesiale, per essere viva dal suo interno, dovrebbe partire dall'originalità in quanto originarietà della Chiesa di cui è espressione e per la quale è in servizio.

La **riflessione teologica** è indispensabile per trasmettere **l'esperienza di fede** dalla quale nasce, deve insegnare a guardare l'evento salvifico ponendo le giuste domande con le corrette prospettive.

¹ T. Verdon (a cura di), *Arte e catechesi. La valorizzazione dei beni culturali in senso cristiano*, EDB, Bologna 2002, 13.

² Cf. *Ib.*, 15.

INDICE

peregrine lingue eruditione sua
iudei de falsitate scripturarum
eius durus insultarent. *Expositio*
INCIPIT ISAIAS PROPH



peregrine lingue eruditione sua
iudei de falsitate scripturarum
eius diutius insultarent. **Ex** uer
INCIPIT ISAIAS PROPH



INTRODUZIONE p. 5

I. DALL'ALBERO DELLA MORTE ALL'ALBERO DELLA VITA (E DELLA VITE) p. 9

A. Il Significato dell'albero nelle culture umane e le sue corrispondenze bibliche p. 11

- L'Albero-cosmo-asse del mondo p. 11
- L'Albero-popolo p. 14
- L'Albero-uomo p. 15
- La cultura è come un albero p. 16
- L'Albero cristiano: nato dal seme della Parola produce i semi della Parola p. 16
- Senza più equivoci p. 17

B. A causa di un albero entrò nel mondo il tarlo del peccato... p. 18

- 1° tarlo: satana, l'anti-dio p. 20
- 2° tarlo: le mani sulla vita p. 21
- 3° tarlo: la violenza p. 22
- 4° tarlo: uniformità di molti, potere di pochi p. 23
- 5° tarlo: la divinizzazione della ragione p. 25
- 6° tarlo: la solitudine relazionale tra ricerca del piacere e desiderio di morte p. 26
- Necessità pastorale di incidere sulla cultura p. 27
- La natura trascende la cultura p. 28

C. ...A causa di un albero venne al mondo la salvezza p. 29

II. LA CHIESA, NUOVA VIGNA DEL SIGNORE	p. 33
A. Da Israele alla Chiesa: da una Vigna all'Altra	p. 35
- Israele, Vigna (vite) del Signore	p. 35
- Cristo e la Chiesa: la Vite e i tralci	p. 37
- La Chiesa, Albero delle genti (<i>Arbor Gentium</i>)	p. 40
B. L'estensione geografica della Chiesa-Vigna	p. 41
- La semina della Parola	p. 41
- I semi della Parola	p. 43
- La semina del sangue	p. 43
C. La rigenerazione della Chiesa-Vigna	p. 44
- La trasmissione della fede: potature e nuovi frutti	p. 44
- Annuncio cherigmatico e trasmissione della fede come eventi di trasformazione culturale	p. 45
- Le potature e la rigenerazione del Concilio Vaticano II	p. 51
- Le grandi sfide culturali del presente	p. 53
<i>a) Il rapporto fede-ragione e la questione antropologica</i>	p. 54
<i>b) L'emergenza educativa</i>	p. 55
<i>c) Interculturalità e dialogo interreligioso</i>	p. 56
<i>d) I mezzi di comunicazione sociale</i>	p. 57
<i>e) Povertà e cultura</i>	p. 59
<i>f) I meccanismi attuali della produzione artistica</i>	p. 60
- Il ruolo della Chiesa locale nella trasmissione della fede	p. 62

III. LA CHIESA DI TRAPANI, UNA VIGNA MERAVIGLIOSAMENTE FECONDA	p. 65
A. La fecondità del nostro suolo	p. 67
- Il profondo senso religioso	
- La ricchezza della stratificazione culturale nei secoli	p. 68
- La presenza cristiana	p. 68
B. Le zizzanie del terreno	p. 70
- Magia	p. 71
- Sette e nuovi movimenti religiosi	p. 72
- La mafia	p. 72
- La massoneria	p. 73
- Modernità malata	p. 77
C. Il nutrimento della Vigna: Luce ed Acqua	p. 78

- I sacramenti	p. 79
- La Parola di Dio	p. 80
- La Preghiera	p. 81
D. La crescita del fusto	p. 82
- L'educazione alla fede	p. 82
- La fedeltà alla fede	p. 83
- La consapevolezza della fede	p. 84
E. Lo spessore della corteccia	p. 85
- I beni culturali ecclesiastici	p. 86
- La pietà popolare	p. 88
- La liturgia	p. 90
F. Le foglie della vigna	p. 91
- Il bagaglio culturale dell'antichità	p. 92
- L'apporto delle scienze umane e della tecnologia	p. 93
- L'istruzione scolastica	p. 95
G. L'estensione dei rami	p. 96
- Le istituzioni culturali del territorio	p. 96
- I mezzi di comunicazione sociale	p. 99
- La pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi	p. 100
H. I frutti della vigna	p. 104
- I Santi	p. 104
- Le opere missionarie della carità	p. 105
- Le arti	p. 106
I. La Vigna, già e non ancora	p. 108
PREGHIERA CONCLUSIVA	p. 111
NOTE	p. 115
BIBLIOGRAFIA	p. 119
APPENDICE	p. 123



a p p U N t I

Handwriting practice lines consisting of 15 horizontal lines spaced evenly down the page.

P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L' A L B E R O S I R I C O N O S C E D A L F R U T T O !

a p p U N t I

P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L'ALBERO SI RICONOSCE DAL FRUTTO!

a p p U N t I

Handwriting practice lines consisting of 18 horizontal lines for writing.

P I A N O P A S T O R A L E 2 0 0 8 - 2 0 0 9
L'ALBERO SI RICONOSCE DAL FRUTTO!

